

REPORT EQUIPE

ESTATE 2012



foto di Gianluca Pozzi – Bosnia Erzegovina 2012

REPORT EQUIPE AMAZZONIA

STATO: Brasile – Amazzonia

LOCALITA': Mauès (comunità di Nova Esperança e Ilha Miquilin – Rio Marau)

PERIODO ATTIVITA': 4 – 25 agosto

DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO: secondo anno

TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE (animazione, campo di lavoro, ecc...): animazione

Numero volontari:

TOTALE 6

Maschi: 1

Femmine: 5

Nuovi: 3

Vecchi:3

Spostamenti

(come le equipe sono scese in loco, tempi di percorrenza, problemi legati al trasporto, costi, suggerimenti)

Voli aerei:

Andata	Roma – Lisbona, (TAP) circa 3 ore
	Lisbona – Brasilia (TAP) circa 9 ore
	Brasilia – Manaus (TAM) circa 4 ore
Ritorno	Manaus – Brasilia (TAM)
	Brasilia – Lisbona (TAP)
	Lisbona – Roma (TAP)

Secondo accordi presi in precedenza, una volontaria è rientrata una settimana prima con volo finale Lisbona Milano.

Spostamenti interni

Da Manaus l'equipe si è spostata verso Mauès sul Rio delle Amazzoni su una delle navi che collegano regolarmente le due località, con un viaggio di circa 18 ore. Da Mauès, con un barca più piccola di proprietà di un abitante del villaggio, l'equipe si è poi spostata con un viaggio di circa altre 4 ore a Nova Esperança, località del campo. Per dormire sulle barche si utilizzano normalmente le amache.

Il viaggio di ritorno da Mauès a Manaus in barca è durato 25 ore, in quanto si risale il fiume contro corrente.

Descrizione del luogo

(in breve, relativo a: storia e contesto, luogo di attività, posto in cui stavano i volontari – alloggio e attrezzature a disposizione)

Il contesto in cui si è svolto l'intervento di animazione di Terre e Libertà in Amazzonia sono le comunità degli indios Saterè-Mawè dei due villaggi di Nova Esperança e di Ilha Miquilin, che si trovano sul Rio Marau, affluente del Rio Urupadì, affluente del Rio Mauès, affluente del Paranà Dos Ramos, affluente del Rio delle Amazzoni.

Il villaggio di Nova Esperança è situato su una delle rive del Rio Marau, mentre Ilha Miquelin è l'isoletta che vi si trova di fronte (a circa 5 minuti di barca).

Nell'ambito del progetto Vinti Quilos dell'ONG ICEI e di cui IPSIA è partner, sono stati creati i contatti con l'associazione dei professori Saterè-Mawè, che hanno accolto la proposta di fare un campo di animazione. E' stata la prima volta in assoluto che si provava un'esperienza del genere presso le comunità.

I volontari hanno alloggiato presso il villaggio di Nova Esperança, in una capanna di legno. Le condizioni erano piuttosto spartane, seppure fossero disponibili acqua corrente, fornello a gas e – per alcune ore del giorno, tramite generatore – corrente elettrica. I servizi igienici erano costituiti da una latrina a poca distanza dell'alloggio, mentre era disponibile una doccia all'aperto (in conformità agli standard del villaggio).

Quattro volontari hanno preferito dormire all'aperto, appendendo le amache nella 'veranda' (ovvero la tettoia di paglia esterna alla capanna), mentre due volontarie hanno dormito nelle amache all'interno della casa.

Tutte le provviste necessarie per le due settimane di permanenza nell'area indigena sono state acquistate a Mauès e poi portate dai volontari nel viaggio in barca al villaggio.

L'area si trova fuori dalla copertura telefonica, per cui non c'era modo di comunicare direttamente con l'esterno. Ciononostante, è stato possibile approfittare dei viaggi in città di alcuni referenti del villaggio per far recapitare via mail notizie sullo stato del campo.

I ritmi della giornata erano strettamente legati a quelli della natura (ovvero sveglia con il canto del gallo alle prime luci dell'alba, mentre si andava a dormire molto presto, intorno alle 20.30 / 21).

La vita quotidiana è stata in forte condivisione con gli abitanti del villaggio, che erano sempre molto disponibili e curiosi rispetto alla presenza dei volontari.

Fattore determinante che ha permesso di entrare in stretta relazione i volontari con la comunità locale è stata la presenza di Dona Marizete, che ha trascorso con l'equipe tutta la durata del campo, supportandola sia con la traduzione ma soprattutto con la mediazione culturale, aiutando i volontari a interpretare le specificità e le abitudini degli indios Saterè-Mawè (oltre che a fornire un insostituibile contributo nella qualità della cucina dell'equipe!).

Attività svolte

(descrivere a grandi linee le attività, e la riuscita o meno delle attività, i problemi e i successi, la gestione del materiale e della cassa, problemi e soluzioni per migliorare etc)

La proposta dell'impostazione del campo è stata condivisa in una apposita riunione fatta dall'equipe insieme con gli insegnanti dei bambini delle due comunità, durante il primo giorno:

mercoledì 8 agosto – tutto il giorno attività a Nova Esperança

giovedì 9 agosto - tutto il giorno attività a Ilha Miquilin

venerdì 10 agosto – attività alla mattina con i bambini di entrambe le comunità, presso Nova Esperança

lunedì 13 agosto – mattina attività a Nova Esperança, pomeriggio a Ilha Miquilin

martedì 14 agosto - mattina attività a Nova Esperança, pomeriggio a Ilha Miquilin

mercoledì 15 agosto - attività alla mattina con i bambini di entrambe le comunità, presso Ilha Miquilin

giovedì 16 agosto - mattina attività a Nova Esperança, pomeriggio a Ilha Miquilin

venerdì 17 agosto - mattina attività a Nova Esperança, pomeriggio a Ilha Miquilin

sabato 18 agosto – mattina grande festa finale con i bambini e i rappresentanti di entrambe le comunità, presso Nova Esperança

Gli insegnanti hanno più volte rimarcato come l'organizzazione congiunta delle attività da parte delle due comunità fosse una novità assoluta, che ha comportato la partecipazione estesa di altri componenti della comunità, come ad esempio:

- Il gruppo di donne di Ilha Miquilin e alcune signore e insegnanti di Nova Esperança per la preparazione della merenda dei bambini (tutti i giorni di attività) e del pranzo per gli ospiti dell'altra comunità (in occasione delle tre feste delle comunità congiunte) - attività specificamente coordinate da Dona Marizete
- L'organizzazione del trasporto di circa 50 bambini da una comunità all'altra in occasione delle tre feste
- La partecipazione di un gruppetto di ragazzi che hanno seguito il corso di formazione video organizzato da ICEI. I ragazzi hanno registrato video e fatto foto di tutta l'attività di animazione. Il materiale è stato poi montato da uno di loro ed è stato proiettato in due serate apposite presso la sala comune di ciascuno dei due villaggi, richiamando agli eventi un discreto pubblico costituito sia dai bambini stessi che dagli altri membri della comunità, nonché dei rappresentanti ufficiali del villaggio.

L'orario in cui si svolgevano le attività del campo era:

7.30 – 11.00 (con pausa per la merenda alle 9.15)

15.00 – 17.00

Le attività svolte durante l'animazione sono state:

Ban, giochi all'aperto di movimento (sparviero, staffette, palla prigioniera, bandiera, etc.), con la palla, giochi di attenzione.

Durante le ore più calde della giornata, sono stati svolti laboratori al coperto: laboratorio di maschere, braccialetti scoobidoo, farfalle di carta, pupazzetti con calzini e tempere, etc.

Un giorno una dei responsabili ha proposto, supportata nella traduzione da parte di Dona Marizete, una serie di giochi ed esercizi di Teatro dell'Oppresso per stimolare la concentrazione, l'attenzione al gruppo e allo spazio nei bambini.

L'ultimo giorno di attività l'equipe ha proposto ai bambini di ciascuna comunità l'attività "puliamo il mondo", raccogliendo i rifiuti del villaggio. Il riscontro nel coinvolgimento dei bambini è stato molto alto e decisamente oltre le aspettative, generando l'esplicito riconoscimento anche da parte degli insegnanti e dal referente che nel villaggio di Nova Esperança si occupa del tema dei rifiuti.

In entrambe le comunità, durante l'animazione erano sempre presenti insieme ai volontari anche 3-4 insegnanti che partecipavano direttamente ai giochi e davano una mano nella traduzione in lingua saterè ai bambini.

La maggior parte del materiale è stato comprato in Brasile e poi portato al villaggio. Alcuni materiali messi a disposizione da IPSIA sono stati portati dall'Italia dai volontari.

Il materiale era mantenuto presso l'alloggio dell'equipe, che portava quotidianamente quanto necessario al luogo delle attività. E' stata fatta particolare attenzione a stimolare i bambini al rispetto dell'uso dei materiali e al riordino (in particolare per i laboratori) al termine delle attività.

Gestione della cassa – I due responsabili hanno gestito la cassa IPSIA per le spese coperte dal progetto. I volontari hanno creato una cassa volontari per le spese di vitto, che è stata gestita da una volontaria.

Obiettivi Raggiunti

(indicare i più importanti risultati raggiunti con l'intervento, specificando i beneficiari cioè bambini, comunità, volontari etc...)

I principali obiettivi raggiunti da parte dell'intervento sono stati: coinvolgimento dei bambini, scambio con gli insegnanti, condivisione con la comunità locale.

Il riscontro sulle attività di animazione è positivo: i bambini sono stati coinvolti fin da subito e hanno presto imparato i giochi e i ban.

Anche lo scambio con gli insegnanti è senz'altro positivo. A prova di questo, si segnalano alcune iniziative nate dagli insegnanti stessi:

- La richiesta di un momento specifico di dialogo con l'equipe verso metà del campo, per confrontarsi sulle aspettative e sulle impressioni reciproche in corso d'opera. All'incontro hanno presenziato anche alcuni ragazzini che partecipavano alle attività. A tal proposito è risultata particolarmente interessante la riflessione di uno di questi ultimi: prima dell'arrivo dei volontari, ci si aspettava che chi venisse a fare l'animazione fossero dei bambini: "perché sono i bambini a giocare, non gli adulti". Alla richiesta da parte dell'equipe di quale fosse invece la sua impressione di giocare insieme con gli adulti, la risposta è stata: "Nel gioco ho provato anche io a dare dei comandi e vedere gli adulti che mi ascoltavano. Invece di solito sono sempre gli adulti a comandare e i bambini solo ad ascoltare"
- La traduzione in lingua Saterè del ban dello Squalò e la conduzione dello stesso da parte degli insegnanti durante la festa finale del campo.
- Il giorno della festa finale è stata fatta una vera e propria 'cerimonia di chiusura' del campo, con ciascuno dei referenti del villaggio (vice Capo Villaggio, Capitaò, etc.) e degli insegnanti che ha fatto il proprio discorso di ringraziamento e saluto. Nei discorsi emergeva più volte sia l'interesse a riproporre in proprio le attività fatte nel campo, ma soprattutto il riconoscimento dello stimolo dato dalla presenza di persone straniere in una realtà dove i contatti con l'esterno sono molto difficili e l'occasione di apertura che questo comporta per i bambini.

Come già evidenziato, anche il coinvolgimento della comunità locale è stato molto alto, sia nel supporto all'organizzazione (preparazione merende, trasporto bambini, registrazione video delle attività), che alla partecipazione ai diversi eventi di ritorno sull'attività (due serate di proiezione video e festa finale con cerimonia di chiusura e pranzo per tutta la comunità).

Per quanto riguarda l'obiettivo specifico di sensibilizzazione ambientale e al tema dei rifiuti, questo è stato perseguito:

- Coinvolgendo sempre i bambini nella raccolta dei rifiuti e riordino del materiale a seguito delle attività svolte (in particolare nei laboratori)
- Proponendo il gioco specifico "Puliamo il mondo", coinvolgendo i bambini nella raccolta diretta dei rifiuti e pulizia del villaggio. In particolare questa attività ha avuto un riscontro altissimo (ciascuna

delle tre squadre di bambini partecipanti ha raccolto circa una quarantina di sacchi di rifiuti di plastica e altri materiali non biodegradabili)

Per quanto riguarda l'obiettivo specifico di valorizzazione dell'identità Saterè, questo è stato perseguito attraverso la condivisione da parte dei volontari di alcuni usi tipici dei Saterè, quali:

- La pittura sul corpo con i tipici colori nero (usato per il tatuaggio delle mani nel rito della Trucandera), e rosso estratti da frutti di piante tipiche locali. Durante gli ultimi giorni del campo, gli insegnanti hanno spiegato l'uso dei tatuaggi e sia i volontari che i bambini e gli insegnanti hanno provato a farsi dipingere alcuni segni sul corpo.
- Condivisione di cibi locali della tradizione Saterè: grazie alla disponibilità di alcuni insegnanti e di Dona Marizete, i volontari hanno potuto assaggiare alcuni cibi tipici come l'amido di manioca (usato per la colazione), la macachera, la farina di manioca, e vari frutti. Inoltre due volontari sono anche stati invitati a partecipare insieme ai Saterè alla "caccia alle formiche" nella foresta, che sono state catturate e assaggiate quale prelibatezza locale.
- Altre occasioni che hanno permesso la condivisione da parte dell'equipe di alcune attività tradizionali dei Saterè sono state la partecipazione ad una battuta di pesca notturna in canoa e la lavorazione a intreccio delle foglie di palma per fare alcuni oggetti come stuoie (utilizzate durante una gita nella foresta) e decorazioni.

Specificare la media bambini partecipanti

(indicare media dei partecipanti sul periodo e la percentuale indicativa di maschi e femmine, eventuali picchi positivi o negativi e perché)

I bambini erano così suddivisi:

circa 50 bambini di Nova Esperança (NE) e circa 35 di Ilha Miquilin (IM), per queste fasce di età:

Fascia 4-5 anni: circa 15 NE + 15 IM

Fascia 7-9 anni: circa 10 NE + 10 IM

Fascia 8-11 anni: circa 10 NE + 10 IM

Fascia 12-16 anni: circa 5 NE+5 IM

La frequenza è stata costante durante tutto il periodo, con la presenza di 50 bambini a NE e 35 a IM.

Era leggermente superiore la presenza femminile rispetto a quella maschile, circa 60% femmine e 40% maschi.

Nelle tre giornate di incontro delle due comunità l'animazione è stata fatta per complessivamente circa 85 bambini

Collaboratori locali

(indicare insegnanti, facilitatori, persone del luogo, volontari. Indicare inoltre associazioni con le quali si è collaborato, ed eventuali "gemellaggi" tra realtà locali e realtà italiane, o progetti di gemellaggio futuri, o collaborazioni di qualsivoglia natura presenti in loco)

C'è stata una fortissima collaborazione con l'associazione degli insegnanti Saterè-Mawè: circa 8-10 insegnanti (in egual misura uomini e donne) che hanno partecipato attivamente e in maniera costante a tutte le attività. Il rapporto più stretto è stato creato in particolare con il presidente dell'associazione, Jeziel, e con Wesley, il ragazzo responsabile della registrazione video di tutto il campo di animazione. Entrambi sono stati una presenza fissa e disponibile in ogni occasione. Con essi c'è stato uno scambio reciproco e un confronto diretto sulle rispettive diversità culturali.

Marizete Morandini: ha accompagnato il gruppo da Manaus a Nova Esperança, rimanendo insieme ai volontari per tutta la durata del campo. Ha svolto il ruolo di traduttrice, facilitatrice e di mediazione culturale (fondamentale il suo contributo anche negli aspetti pratici di gestione della casa e della cucina in una situazione molto spartana come quella della sistemazione nel villaggio indigeno). La relazione è stata ottima e grazie al suo supporto è stato possibile per i volontari entrare così tanto in relazione con la comunità locale.

Incontri di conoscenza e del contesto

(descrivere le attività di conoscenza, le persone incontrate, eventuali riferimenti e contatti utili)

- Sabato 4 agosto: in manaus, grazie alla presenza di Giacomo Morandini, abbiamo potuto visitare, seppure brevemente, la città di Manaus. Abbiamo potuto vedere lo zoo di Manaus dove vengono rioverati gli animali trovati fuori dalla città e gli animali in cura. Sempre lo stesso giorno abbiamo fatto una riunione pomeridiana con Giacomo, Marizete (moglie di Giacomo) e Dirk (cooperante – assistente di Giacomo) presso l'ufficio ICEI. La riunione aveva come obiettivo la descrizione del contesto in cui andavamo a intervenire.
- Martedì 7 agosto: all'arrivo del villaggio di Nova Esperança abbiamo avuto diversi incontri. Il primo incontro si è svolto la mattina con i professori di quel villaggio e ha avuto come tema l'organizzazione del campo. Abbiamo spiegato quale attività avremmo svolto; i professori si sono mostrati molto disponibili a aiutarci e assisterci nelle attività. Nel pomeriggio abbiamo avuto un incontro molto simile con i professori della comunità di Ilha Miquilin. La sera abbiamo avuto l'incontro pubblico con la comunità di Nova Esperança, in quel contesto abbiamo presentato il progetto e ci siamo presentati personalmente. Da sottolineare come la presenza di Marizete sia stata molto utile in tutti gli incontri, non solo per una traduzione ma in quanto lei era già conosciuta dalle comunità.
- Sabato 11 agosto: abbiamo fatto una gita sul fiume con alcuni ragazzi della comunità. Abbiamo potuto visitare l'interno della foresta e pranzare in una capanna sulla riva del fiume. Durante la gita ci venivano spiegate le proprietà di molte piante presenti nella foresta.
- Martedì 14 agosto: uno dei due responsabili ha partecipato a una uscita notturna di pesca. L'esperienza è stata molto interessante in quanto si è pescato con metodi "non convenzionali" (canoe piccole, lance, torce per illuminare l'acqua). Purtroppo l'esperienza non è stata possibile ripeterla con tutti i volontari in quanto le canoe a disposizione erano poche.
- Giovedì 16 agosto: i due responsabili sono stati invitati alla raccolta delle formiche all'interno della foresta. Dopo un'ora circa di motoscavo, abbiamo camminato all'interno della foresta fino a raggiungere un grosso formicaio. Si è potuto assistere alla raccolta delle formiche rosse che poi abbiamo portato al villaggio dove sono state assaggiate da tutta l'ekipe.

Percorsi di turismo responsabile

- Martedì 21 agosto: da Manaus ci siamo spostati in un'altra comunità indio dove la mattina abbiamo assistito a un loro spettacolo. Nella tarda mattina ci siamo spostati nella comunità "colonia central" dove abbiamo fatto un "trekking" di un'ora e mezza nella foresta per poi raggiungere il villaggio dove abbiamo passato la giornata. Tra le attività svolte c'è stata la visita all'allevamento dei pesci e visita all'interno della foresta per conoscere le varie piante presenti. Abbiamo cenato e pernottato nella stessa comunità.
- Mercoledì 22 agosto: la mattina abbiamo fatto un'altra camminata nella foresta nella comunità "colonia central" dove abbiamo potuto vedere delle scimmie in via d'estinzione. Dal pomeriggio ci siamo trasferiti presso il lago Jaraqui dove abbiamo visitato la piccola comunità. La sera ci siamo spostati all'interno della foresta dove abbiamo cenato e dove abbiamo dormito.
- Giovedì 23 agosto: in tarda mattina siamo partiti dalla comunità di Jaraqui per spostarci nella comunità di Sao Sebastao dove abbiamo potuto conoscere un'associazione di donne che prepara marmellate e dolci con frutti tipici. Poco prima di arrivare alla comunità di Sao Sebastao abbiamo fatto visita alla vicina comunità di Nova Esperanca (omonima della comunità in cui abbiamo fatto attività), dove abbiamo potuto assistere alla lavorazione della farina di manioca e a dei laboratori di artigianato. Nel tardo pomeriggio siamo tornati a Manaus dove abbiamo passato la serata prima di prendere il volo per Brasilia.

Considerazioni: le camminate nella foresta sono state tutte molto interessanti e belle ma è necessario ricordarsi alcune cose: possono diventare fisicamente impegnative (alto tasso d'umidità) ed è necessario viaggiare il più possibilmente leggeri (zaini poco ingombranti).

Lo spettacolo indio a cui abbiamo assistito il primo giorno è sconsigliato per le prossime volte, a parer nostro è troppo "turistico" e "recitato".

Spese affrontate

Le spese con la cassa comune sono state molto contenute in quanto per due settimane abbiamo soggiornato nella foresta e avevamo fatto una spesa non eccessiva prima di partire. Indicativamente la spesa pro-capite è stata di 150/200€.

Per quanto riguarda le spese con cassa IPSIA si rimanda al file allegato (rendicontazione)

Dinamiche di gruppo

(indicare che attività sono state fatte con le equipe intese come verifiche intermedie e attività per il gruppo, indicare le interazioni tra membri di equipe e il clima generale, indicare rispetto al proprio ruolo di respo come è andata e come è andata tra respo ove presenti più soggetti)

Fin dai primi giorni si è instaurato un buon clima all'interno del gruppo. Ogni volontario aveva delle proprie paure dovute al tipo di viaggio che si prospettava ma c'è stato un ottimo spirito di adattamento da parte di tutti. Nell'ultima settimana c'è stata una leggera flessione fisica dovuta alla stanchezza accumulata nelle prime due settimane e alle camminate previste per la parte di turismo.

A metà del campo è stata fatta una verifica nell'equipe per valutare come stavano andando le dinamiche e l'ambientamento nel contesto. Un'ulteriore verifica è stata fatta dopo la conclusione del campo per un bilancio complessivo dell'esperienza.

REPORT EQUIPE BOSANSKA KRUPA

STATO: Bosnia Erzegovina

LOCALITA': Bosanska Krupa e Veliki Radic

PERIODO ATTIVITA': 06-17/08/2012

DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO: 14

TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE (animazione, campo di lavoro, ecc...): animazione

Numero volontari:

TOTALE: 9

Maschi: 2

Femmine: 7

Nuovi: 6

Vecchi: 3

Spostamenti

(come le equipe sono scese in loco, tempi di percorrenza, problemi legati al trasporto, costi, suggerimenti)

E' stato noleggiato un furgone 9 posti. All'andata la partenza è stata fissata alle ore 19 di venerdì 3/08 da Milano, dove si sono ritrovati alcuni volontari (5): gli altri volontari sono stati caricati rispettivamente a Verona (1) e Trieste (3). Causa traffico (tra Venezia e Trieste) l'arrivo a Trieste programmato in tarda serata è slittato alle 3 di notte, ma nonostante ciò si è deciso di proseguire fino a Bihac e successivamente Bosanska Krupa con arrivo intorno alle ore 11 di sabato 04/08. E' stata impiegata quasi un'ora d'attesa alla frontiera HR/BIH sia a causa del traffico che per il controllo documenti, in particolare per il visto di uno dei volontari. Il viaggio di ritorno è stato fatto nella giornata di domenica 19/08, con partenza da Bihac, dove l'ekip ha deciso di pernottare la sera precedente, verso le ore 9.30 e arrivo a Milano verso le ore 19.00. I costi del viaggio sono stati di circa 18€/volontario per il viaggio d'andata e di 23€/volontario per il viaggio di ritorno (diverso itinerario in autostrada, prezzo del carburante in BiH e spese viaggio divise tra 7 volontari invece che 9 come all'andata).

La decisione di fare il viaggio di notte non ha permesso comunque di evitare il traffico diretto verso la Croazia ma è stato così possibile arrivare un giorno prima in loco, riposarsi ed ambientarsi prima dell'inizio delle attività. Il furgone è poi stato utilizzato per tutti gli spostamenti in loco (le spese per il carburante sono state di circa 300€ totali).

Descrizione del luogo

(in breve, relativo a: storia e contesto, luogo di attività, posto in cui stavano i volontari – alloggio e attrezzature a disposizione)

Bosanska Krupa si trova nel nord-est della Bosnia Erzegovina, nella federazione croato-musulmana, nel cantone Una-Sana. È situata a circa 30 km dalla cittadina di Bihać e vicina al confine croato. La popolazione è principalmente musulmana, con piccole minoranze serbe e croate. La lingua parlata è il serbo-croato e la moneta usata è il marco convertibile (KM) che corrisponde circa a 50 centesimi di euro. La cittadina è molto bella, grazie soprattutto alla presenza del fiume Una, in cui ci sono nuotatori ad ogni ora del giorno. Prima

della guerra Bosanska Krupa era meta di villeggiatura per molti turisti provenienti da ogni parte della Bosnia. Affascinante è la piazza principale, dove si trovano, uno accanto all'altro, i luoghi di culto di tutte e tre le fedi professate: moschea, chiesa ortodossa e chiesa cattolica. La guerra ha pesantemente danneggiato la città e, nonostante la ricostruzione, soprattutto ad opera di organizzazioni internazionali, sia evidente, l'economia stenta a riprendersi e gran parte della popolazione vive in condizioni di povertà.

Per la durata delle due settimane i volontari hanno alloggiato presso una casa presa in affitto nei pressi del centro della cittadina. La casa era costituita da un piano terra con un bagno e tre stanze non arredate e da un piano semi-interrato con cucina, bagno e due camere con divani. L'equipe ha alloggiato nelle stanze al piano terra utilizzate anche come deposito del materiale.

Attività svolte

(descrivere a grandi linee le attività, e la riuscita o meno delle attività, i problemi e i successi, la gestione del materiale e della cassa, problemi e soluzioni per migliorare etc)

La prima settimana le attività si sono svolte presso la scuola del villaggio serbo di Veliki Radic, distante circa 6 Km da Bosanska Krupa. Il programma prevedeva che le attività venissero svolte a Pistaline, villaggio dove era stata fatta animazione già l'anno precedente, ma a causa di incomprensioni con la comunità è stata decisa questa variazione poche settimane prima dell'inizio delle attività. Il bilancio delle attività della prima settimana è stato positivo: il primo giorno sono stati presenti solo pochi bambini (5/6), mentre il numero è aumentato dal giorno seguente stabilizzandosi su una partecipazione giornaliera di circa 15 bambini. Sono stati utilizzati spazi interni ed esterni: due aule più una adibita a deposito materiale, servizi igienici, prato antistante la scuola e campo da pallavolo e calcio di fronte la scuola, al di là della strada che percorre tutto il villaggio. Gli spazi sono adeguati ad ogni tipo di attività: l'unica accortezza è stata il trasporto di taniche d'acqua potabile dalla cittadina di Bosanska Krupa, poiché non era ancora stata ultimata la tubazione che servirà il villaggio; la scuola è dotata comunque di un pozzo dal quale è possibile recuperare acqua per le attività.

La seconda settimana le attività sono state svolte presso la scuola di Bosanska Krupa, sede di Terre e Libertà fino al 2009: lì sono state messe a disposizione 4 aule (di cui due utilizzate per i laboratori e una come deposito del materiale) e il cortile esterno in cemento. E' in fase di costruzione un campo da calcio sul retro della scuola che potrà essere preso in considerazione per il prossimo anno. Il numero di bambini ha raggiunto quota 80 la giornata conclusiva, con una presenza giornaliera di almeno 60 bambini.

Obiettivi Raggiunti

(indicare i più importanti risultati raggiunti con l'intervento, specificando i beneficiari cioè bambini, comunità, volontari etc...)

Bambini: sono apparsi entusiasti del campo, in particolare a Bosanska Krupa. Grazie all'utilizzo del pulmino della scuola hanno partecipato alle attività insieme ai bambini bosgnacchi anche un gruppo di bambini del villaggio serbo di Veliki Radic, con i quali l'equipe aveva lavorato la settimana precedente. Alcuni giorni ha preso parte alle attività anche una bambina cieca proveniente dal villaggio di Pistaline, cui l'equipe dedicava sempre un volontario e si è impegnata a garantirle il trasporto in quei giorni.

Volontari: in generale si sono tutti dimostrati fin da subito interessati a conoscere il contesto (ancora prima dell'arrivo in Bosnia!); entusiasti e collaborativi durante le attività di animazione e programmazione. L'aspetto negativo da segnalare è stato il ritiro di due volontarie durante la prima settimana di campo (vedi sotto).

Specificare la media bambini partecipanti

(indicare media dei partecipanti sul periodo e la percentuale indicativa di maschi e femmine, eventuali picchi positivi o negativi e perché)

Le attività svolte la prima settimana nel villaggio di Veliki Radic hanno visto la partecipazione di 15 bambini (presenza massima); la seconda settimana, a Bosanska Krupa, la presenza giornaliera è stata di circa 60 bambini, con un picco di 80 presenze alla fine della settimana.

Collaboratori locali

(indicare insegnanti, facilitatori, persone del luogo, volontari. Indicare inoltre associazioni con le quali si è collaborato, ed eventuali "gemellaggi" tra realtà locali e realtà italiane, o progetti di gemellaggio futuri, o collaborazioni di qualsivoglia natura presenti in loco)

- Davor Stancl, 24 anni, da molti anni facilitatore e referente TL in loco per il, membro dello Staff ICEI/IPSIA di Bihac;
- Silvio Stancl, 14 anni, fratello minore di Davor, ha partecipato per anni alle attività di TL e, per la prima volta, quest'estate ha collaborato in qualità di facilitatore;
- Majda Besic, 16 anni, fa parte di un'associazione giovanile locale di volontariato, ha collaborato con entusiasmo durante le attività alla scuola di Krupa, parla inglese, è brava con i bambini e andrebbe sicuramente tenuta in considerazione per il campo dell'anno prossimo.

Incontri di conoscenza e del contesto

(descrivere le attività di conoscenza, le persone incontrate, eventuali riferimenti e contatti utili)

Staff ICEI/IPSIA: diversi incontri informali di presentazione delle attività e chiacchierate con lo Staff espatriato e locale.

Museo "Brigata 511": visita nel pomeriggio di giovedì 9 Agosto accompagnati da Jevada Stancl (madre di Davor e Silvio). Il Museo, situato nel villaggio di Pistaline, è dedicato alla Brigata dell'esercito dell'Armja che ha liberato Bosanska Krupa durante la guerra 92-95: la presenza di Jevada ci ha permesso oltre che seguire la sua presentazione, anche di ascoltare la sua storia personale e i ricordi legati a quegli anni.

Fiume Una: passeggiate, bagni e rafting sul fiume Una, ricchezza naturale della zona.

Bihac: visita della città, in compagnia di Eno (Staff ICEI/IPSIA).

Sarajevo: vedi sotto.

Percorsi di turismo responsabile

(descrivere il giro, le località visitate, la logistica, i costi affrontati, i problemi, le positività etc...)

SARAJEVO

10 Agosto

Partenza da Bosanska Krupa intorno alle 15;

Sosta intermedia a Jaice e breve giro per la città;

Arrivo a Sarajevo verso le 21 e sistemazione presso l'ostello Ljubica.

Cena e passeggiata in centro.

11 Agosto

Colazione in una delle kafane della Bašćaršija;

Visita al Museo di Storia della Bosnia Erzegovina, raggiunto dal centro utilizzando il tram n.3;

Camminata verso il Ponte Vrbanja e salita al cimitero ebraico;

Visita del centro storico (da segnalare l'apertura dell'esposizione permanente sul genocidio di Srebrenica) e salita verso la terrazza sottostante la Fortezza al tramonto;

Cena presso Park Princeva e serata in centro.

12 Agosto

Colazione in una delle kafane della Bašćaršija;

Passeggiata in centro e visita al Museo Ebraico;

Visita al Monumento ai partigiani in direzione Grbavica e visita al Museo del Tunnel;

Partenza per Bosanska Krupa attorno alle 13 e arrivo verso le 19.

Costi

Autostrada: 16,8KM (circa 8€)

Carburante: 120KM (circa 60€)

Ingresso musei: 15KM/volontario (circa 8€)

Ostello: 46KM/volontario (circa 23€)

RAFTING SUL FIUME UNA

18 Agosto

Partenza da Bosanska Krupa alle 9.30;

Ritrovo a Bihac alle ore 10.30 per recuperare l'attrezzatura;

Rafting sul fiume Una con soste lungo il percorso;

Cena, serata e pernottamento a Bihac.

Costi

Rafting: 20€

Cena e pernottamento: 10€

Spese affrontate

(indicare i costi, sia pro-capite cioè quanto alla fine è costata l'esperienza al singolo, sia le spese complessive di cassa equipe - materiale, affitto, personale locale...)

SPESE VOLONTARI

Iscrizione: 200€/volontario (compresa Assicurazione)

Noleggio furgone: 182,50€/volontario

Carburante: circa 300€

Spese personali: circa 150€ (vitto, ingresso a musei, pedaggi autostradali,...)

E' stata creata una cassa per le spese comuni, utilizzata per tutte le spese in loco, eccetto qualche pranzo/cena e spese personali.

SPESE CASSA TL

Affitto: 500€ (a carico del progetto in loco)

Personale locale: 125€ (a carico del progetto in loco)

Materiale per attività: 200€

Spese telefoniche: 25€

Spese di trasporto: 100€ (a carico del progetto in loco)

Spese per emergenze: 100€

Dinamiche di gruppo

(indicare che attività sono state fatte con le equipe intese come verifiche intermedie e attività per il gruppo, indicare le interazioni tra membri di equipe e il clima generale, indicare rispetto al proprio ruolo di respo come è andata e come è andata tra respo ove presenti più soggetti)

EQUIPE

Momento di confronto con tutta l'equipe martedì 07/08 per discutere se proseguire o meno le attività nel villaggio di Veliki Radic nonostante la scarsa partecipazione dei bambini: è stato deciso di proseguire fino alla fine della settimana visto che la risposta e l'entusiasmo dei bambini presenti era alto (il numero è poi aumentato nella seconda metà della settimana). Nel frattempo i responsabili hanno incontrato la Preside della scuola di Bosanska Krupa per capire l'eventuale disponibilità ad anticipare le attività in quella scuola.

Giovedì 09/08 è stato comunicato ai responsabili da parte di due volontarie la loro intenzione di lasciare il campo e rientrare in Italia il giorno seguente.

Momento di confronto con tutta l'equipe domenica 12/08 sulla settimana passata e raccolta di impressioni e suggerimenti su come impostare la settimana di campo successiva.

Lo scambio di impressioni e opinioni è stato costante durante tutto il campo, specialmente in momenti non strutturati: lo spazio per un momento di verifica dopo la fine del campo è stato trovato durante il sabato 18/08, dopo aver trascorso una giornata di svago e prima del rientro in Italia.

RESPONSABILI

Momenti di confronto giornalieri su andamento attività di animazione e programmazione.

REPORT EQUIPE DRAGASH/DRAGAŠ

STATO: Kosovo

LOCALITA': Dragash

PERIODO ATTIVITA': 21 luglio – 4 agosto

DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO: primo anno

TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE (animazione, campo di lavoro, ecc...):

- animazione

Numero volontari:

TOTALE: 8

Maschi: 4

Femmine: 4

Nuovi: 5

Vecchi: 3 (2 responsabili)

Spostamenti

(come le equipe sono scese in loco, tempi di percorrenza, problemi legati al trasporto, costi, suggerimenti)

Siamo partiti da Milano venerdì 20 luglio nel primo pomeriggio con un furgone da 9 posti a noleggio. Dopo aver fatto una breve tappa a Sommacampagna per recuperare un volontario residente in zona, siamo arrivati sempre percorrendo l'autostrada e senza incontrare file particolari poco dopo mezzanotte a Zagabria, dove era prevista la tappa per la notte (Hotel Zagreb, comodo perché vicino all'uscita dell'autostrada, 25 euro a testa). Siamo ripartiti sabato mattina verso le 8, percorrendo sempre l'autostrada fino a Nis (con 2 ore di fila alla frontiera tra Croazia e Serbia a Lipovac, poco dopo Vukovar). Da Nis, dove finisce l'autostrada, ci siamo diretti attraverso una strada piccola e non molto scorrevole (ma è l'unica!) verso la frontiera tra Serbia e Kosovo di Merdare, dove abbiamo fatto 4 ore di fila. Siamo arrivati a Prizren all'incirca alle 2 di notte e abbiamo pernottato presso la casa dei SCV Ipsia. Domenica, dopo una mattinata di relax per recuperare un po' di forze, nel primo pomeriggio siamo arrivati a Dragash.

Non abbiamo trovato particolare traffico o lavori, se non fosse stato per le code alle frontiere avremmo impiegato in totale circa 20 ore, mentre il tempo complessivo di percorrenza all'andata è stato di 26 ore.

Stessa strada al ritorno, con una fila di 7 ore alla frontiera di Merdare e un po' di coda in Slovenia prima di arrivare a Trieste che hanno fatto sì che il tempo totale di percorrenza per il ritorno fosse di 28 ore.

Per il viaggio di andata abbiamo speso in totale (benzina, pedaggi, vignetta per la Slovenia) circa 300 euro, a cui vanno aggiunti i 25 euro a testa per il pernottamento a Zagabria.

Stessa cifra per il ritorno. Segnaliamo che avremmo voluto fermarci al ritorno a Belgrado, pernottando le notti del venerdì e del sabato all'Hostelche (www.hostelchehostel.come), ma la lunga coda a Merdare che ci avrebbe fatto arrivare a Belgrado alle 5 di mattina del sabato, ci ha spinto a non effettuare tappe nel viaggio di ritorno e di tirare dritto fino a Milano.

Viste le ultime esperienze di passaggio del confine a Merdare, si consiglia in futuro di entrare in Kosovo da un confine alternativo.

Descrizione del luogo

(in breve, relativo a: storia e contesto, luogo di attività, posto in cui stavano i volontari – alloggio e attrezzature a disposizione)

Storia e contesto:

La municipalità di Dragash si trova nel Kosovo meridionale e appartiene al distretto di Prizren. Comprende diciotto villaggi montani, abitati unicamente dai Gorani – un popolo slavo musulmano che parla un particolare dialetto regionale gorano, che consiste di parole macedoni, bulgare, serbe e turche. Albanesi e gorani abitano la città di Dragaš in uguale proporzione.

I Gorani (Горанци/Goranci) sono un gruppo etnico di ceppo slavo meridionale e di religione musulmana, originario della regione montuosa di Gora. Questa regione si estende a sud di Prizren e copre l'estremità più meridionale del Kosovo, la zona nord-occidentale della Macedonia (nella Sar Planina nei pressi di Tetovo) e un'area dell'Albania nord-orientale (in particolare Shishtavec, nella suddivisione amministrativa di Kukës).

I gorani parlano il Našinski (letteralmente la “nostra” lingua), un dialetto torlakiano. Alcuni intellettuali gorani definiscono la loro lingua come una forma di bulgaro, affine ad alcuni dialetti parlati nella Macedonia nordoccidentale. Molti gorani usano anche l'albanese e il serbo come seconda lingua.

L'identità nazionale dei gorani risulta ancora oggi problematica. Tale problema è percepito sia dai gorani stessi che dai popoli vicini. Va infatti precisato che più o meno tutti i loro vicini considerano i gorani come parte del loro popolo, pur riconoscendo l'esistenza di alcune differenze. I gorani medesimi sono divisi circa la possibilità di vedere se stessi come parte di un popolo più grande (serbo, bulgaro, bosniaco o albanese) o come un popolo a sé stante. Molti serbi considerano i gorani come dei serbi convertiti all'Islam a seguito dell'arrivo degli ottomani nei Balcani. Altri li considerano degli albanesi di lingua slava.

Caratterizzata da una povertà cronica, la regione di Gora è da circa due secoli interessata da una consistente emigrazione maschile.

Secondo il censimento del 1991, i gorani nella regione di Gora erano circa 16.000. I leader gorani stimano che, attualmente, ne siano rimasti solo 10.000. Le cause di questa diminuzione vanno individuate nella difficile situazione economica, nell'instabilità politica e nelle varie forme di discriminazione. Una parte di responsabilità va inoltre imputata all'ONU: l'amministrazione della Nazioni Unite ha ridisegnato i confini all'interno del Kosovo, con il risultato per cui oggi non esiste una municipalità a maggioranza gorani. La vecchia suddivisione di Gora è stata infatti inglobata nella nuova suddivisione di Dragas, dove i gorani sono una minoranza a fronte di una maggioranza di 20.000 albanesi.

Al di fuori del Kosovo esiste un'importante comunità gorani (per un totale di 11 villaggi) in Albania, nella regione di Kukës. Si stima che, in totale, i gorani siano 35.000-50.000.

Luogo di attività:

Le attività sono state svolte nella scuola situata nel centro di Dragash, praticamente di fronte al centro commerciale Meka. Sono stati utilizzati principalmente il cortile esterno e 3 aule all'interno dell'edificio.

Il cortile esterno, in asfalto, è particolarmente grande (un campo da calcio con a fianco un campo da basket e un altro piccolo spazio in erba con dei giochi per bambini) e adatto per le attività. All'interno della scuola

sono stati utilizzate 3 aule, una adibita a deposito dei materiali (il personale della scuola ci ha permesso di tenere sempre le chiavi di questa aula) e due aule utilizzate per i laboratori. Ci sono inoltre stati messi a disposizione anche i bagni della scuola.

Posto in cui stavano i volontari – alloggio e attrezzature a disposizione:

L'appartamento, al secondo piano di una casa situata nel centro della città di fronte al centro commerciale Meka e a due passi dalla scuola dove si svolgevano le attività, era così composto: ingresso, camera con letto matrimoniale, bagno, sala con cucina, una sala con due grandi divani, due balconi. La cucina era composta da 4 piastre elettriche, un forno (che non è stato però utilizzato) e un fornello a gas. La casa si è dimostrata adatta per le esigenze dell'equipe.

Attività svolte

(descrivere a grandi linee le attività, e la riuscita o meno delle attività, i problemi e i successi, la gestione del materiale e della cassa, problemi e soluzioni per migliorare etc)

Le attività svolte sono state quelle classiche dell'animazione TL, ban, giochi e laboratori. Il fatto che Dragash sia a 1.100 mt di altitudine ed abbia perciò un clima decente e non caldo afoso anche in tarda mattinata, ha permesso di fare molti giochi all'aperto, che sono durati anche tutta la mattinata. Alcuni giorni sono stati invece realizzati diversi laboratori nelle aule all'interno, svoltisi nella seconda metà della mattinata.

Sia i ban e i giochi all'esterno sia i laboratori sono stati molto seguiti. Si è scelto di fare le attività senza seguire un preciso tema o una storia e la scelta si è rivelata comunque adatta.

Il materiale è stato conservato per la maggior parte a casa, per permettere nei pomeriggi di preparare eventuali prototipi per i laboratori o quant'altro potesse essere utile per le attività. Quotidianamente, veniva individuato il materiale necessario per le attività e portato a scuola la mattina, già diviso secondo le esigenze.

Si è reso necessario comprare qualche materiale in loco, ma la presenza del centro commerciale davanti casa, molto fornito, ha risolto questo problema. Qualora non si trovasse un determinato materiale a Dragash, si può comunque trovare a Prizren che dista solo 40 min da Dragash.

Il budget fornito è stato senz'altro adeguato.

Obiettivi Raggiunti

(indicare i più importanti risultati raggiunti con l'intervento, specificando i beneficiari cioè bambini, comunità, volontari etc...)

Verso i bambini: è stato il primo campo a Dragash, la presenza e l'entusiasmo dei bimbi della città sono stati senz'altro buoni. Dopo alcune normali diffidenze iniziali, siamo riusciti a far giocare insieme bambini e bambine, raggiungendo dunque uno degli obiettivi del campo, considerando che normalmente vi è una netta separazione tra maschi e femmine, retaggio di una cultura molto maschilista. La stragrande maggioranza dei bambini era di etnia albanese, mentre pochissimi sono stati i gorani presenti alle attività. La motivazione addotta per spiegare la mancanza dei Gorani è stata la contemporanea presenza del Ramadan, qualunque sia stata la motivazione purtroppo ciò ha significato una scarsa interazione tra bimbi di etnie diverse, altro obiettivo del campo.

Verso la comunità: la municipalità di Dragash si è da subito dimostrata entusiasta e collaborativa, ciò si è concretizzato anche durante il campo, soprattutto il primo giorno (in cui è stato organizzato una sorta di festa e di momento di lancio del campo, alla presenza del vicesindaco e di altri rappresentanti delle istituzioni) e durante la prima settimana, con la presenza costante di Lindita, principale referente del Comune che ha assistito a quasi tutte le attività della prima settimana. Il comune ha poi offerto, ma solo per il primo giorno di campo, un servizio di trasporto di autobus che permettesse anche ai bimbi dei villaggi vicini di partecipare. Da un lato sarebbe stato forse meglio se il servizio fosse stato prolungato per tutta la durata del campo, dall'altro questo avrebbe voluto significare la presenza di oltre 100 bambini ogni mattina, difficilmente gestibili solo da 8 volontari.

Anche il personale della scuola si è dimostrato disponibile, il preside era presente il primo giorno e si è poi fatto vedere sporadicamente nel corso del campo. Hanno ruotato diversi bidelli, tutti solitamente disponibili eccetto l'ultimo, che si è invece dimostrato rigido e poco collaborativo.

Con il resto della comunità non ci sono stati contatti diretti, la nostra presenza però è stata sicuramente avvertita in maniera positiva dalla popolazione, anche perché eravamo praticamente nel centro della città.

Verso i volontari: la buona organizzazione e l'affiatamento creatosi tra i volontari, ha permesso di dedicare molto tempo alla scoperta del contesto e alla visita dei luoghi, a fianco alla consueta attività di preparazione legata al campo. L'equipe ha sviluppato grande curiosità per il contesto e la storia del luogo, la presenza e i contatti praticamente quotidiani con persone (soprattutto SCV) che conoscono e vivono nel luogo ha facilitato il tutto.

Specificare la media bambini partecipanti

(indicare media dei partecipanti sul periodo e la percentuale indicativa di maschi e femmine, eventuali picchi positivi o negativi e perché)

In media ci sono stati circa 80 bambini, equamente divisi tra maschi e femmine. Il primo giorno e l'ultimo, coincidenti con due momenti di festa, hanno visto la partecipazione di circa 100 bambini.

Collaboratori locali

(indicare insegnanti, facilitatori, persone del luogo, volontari. Indicare inoltre associazioni con le quali si è collaborato, ed eventuali "gemellaggi" tra realtà locali e realtà italiane, o progetti di gemellaggio futuri, o collaborazioni di qualsivoglia natura presenti in loco)

Nazi: la nostra facilitatrice, madre anche di due bimbi che partecipavano al campo, si è dimostrata molto volitiva e piena di buona volontà, cercando di aiutarci soprattutto nella traduzione della spiegazione dei giochi. A volte, probabilmente per una non perfetta conoscenza dell'inglese e quindi una traduzione un po' approssimativa, si è creata un po' di confusione, ma mai niente di particolarmente grave o che impedisse la continuazione delle attività. Alcune volte, specie verso la fine del campo, si è un po' lasciata prendere dalla presenza dei figli, cercando per loro alcuni "vantaggi" o trattamenti di favore. Nel complesso, comunque, è stata un valido supporto per le attività.

Toni ed altri 3-4 ragazzi più grandi (di circa 16 anni) che hanno preso parte al campo, non partecipando attivamente alle attività ma cercando di aiutarci con le traduzioni o con la preparazione dei giochi. A volte si

sono rivelati molto utili e hanno dato una mano, altre volte, specie durante i laboratori, hanno creato più confusione che altro, in quanto credevano di aver capito il laboratorio e lo spiegavano ai bimbi, quando in realtà non avevano capito come si dovesse svolgere l'attività.

Il direttore e i bidelli della scuola si sono dimostrati collaborativi e disponibili, fatta eccezione per un bidello di cui abbiamo parlato in precedenza.

Lindita: referente principale della municipalità e madre di un bimbo che ha partecipato al campo la prima settimana, ha svolto un ruolo importante soprattutto prima dell'inizio del campo, come persona di riferimento e principale promotore del campo. Durante il campo, è venuta a vedere le attività durante la prima settimana, poi probabilmente è andata in ferie in quanto la seconda settimana non si è mai palesata.

Anna: SCV a Prizren, oltre ad aver svolto un ruolo importante nella fase di organizzazione del campo, si è dimostrata una presenza fondamentale durante le due settimane di attività. È stata sempre disponibilissima e pronta ad aiutarci, sia durante le attività con i bambini sia nei momenti di conoscenza del contesto. Ha vissuto praticamente con l'equipe per quasi tutte e due le settimane di campo, integrandosi perfettamente nel gruppo.

Blerim, Matteo, Sofia, Raffaella e tutto il resto dello staff IPSIA di Prizren, che ci hanno dato un grande aiuto e supporto per tutta la durata del campo.

Incontri di conoscenza e del contesto

(descrivere le attività di conoscenza, le persone incontrate, eventuali riferimenti e contatti utili)

Passeggiata nei dintorni di Brod, villaggio vicino a Dragash.

Incontro con lo staff IPSIA di Prizren che ci ha illustrato le varie attività legate al progetto in corso in Kosovo. Visita alla città di Prizren (centro storico, castello, moschea) e incontro con due ragazze italiane impegnate nel restauro dell'interno della più antica chiesa ortodossa di Prizren.

Visita dell'azienda agricola Agrimimoza, facente parte di una cooperativa sostenuta da IPSIA, con spiegazione delle attività dell'azienda e degustazione e acquisto di prodotti.

Visita alla città di Gjakova, incontro con Lendrit presidente della ONG Prosperiteti (con cui IPSIA collabora) che ci ha spiegato in modo dettagliato tutte le attività della ONG e ci ha poi condotto in visita alla "turba", una sorta di luogo di culto domestico dei musulmani.

Nel finesettimana abbiamo visitato Peja/Pec e in particolare il Patriarcato serbo-ortodosso e abbiamo poi preso parte alla Rugova Experience (vedi "Percorsi di turismo responsabile").

Abbiamo poi visitato la sede dell'associazione di microcredito Meshtekna con sede a Dragash e a Bresane, dove lo staff ci ha spiegato tutti i loro progetti.

Abbiamo visitato il monastero ortodosso di Decani e assistito ai vespi.

In generale, la presenza costante di Anna e gli incontri, anche informali, con il resto dello staff IPSIA ha permesso a tutta l'equipe di conoscere e capire meglio il contesto durante tutto l'arco del campo, avendo la possibilità di fare domande e poter esaudire le proprie curiosità.

Percorsi di turismo responsabile

Rugova Experience: una due giorni nella val Rugova, con cena, pernottamento e colazione in una baita di montagna ospiti di una famiglia kosovara e escursione in montagna con guida. L'accoglienza e il tempo passato con la famiglia kosovara è stato molto piacevole, mentre l'escursione si è rivelata molto più impegnativa del previsto. Ci aspettavamo ed avevamo chiesto un percorso medio-facile da poter fare in relativa tranquillità, mentre probabilmente per una errata comunicazione, la nostra guida aveva ricevuto istruzioni di condurci fino alla vetta più alta della montagna, facendoci dunque fare 2 ore e mezza di sentiero impegnativo nel bosco. L'esperienza della Rugova è senz'altro un'ottima opzione per il weekend, bisogna però stare attenti a far capire bene che l'escursione da fare dovrebbe essere poco impegnativa. Abbiamo pagato 50 euro la guida e 25 euro a testa per cena, pernottamento e colazione in famiglia.

Spese affrontate

(indicare i costi, sia pro-capite cioè quanto alla fine è costata l'esperienza al singolo, sia le spese complessive di cassa equipe - materiale, affitto, personale locale...)

a carico dei volontari, a testa:

200 euro di iscrizione al progetto + 160 euro di noleggio furgone + 300 euro di cassa comune (vitto, viaggio, percorso turistico nel weekend) = 660 euro

a carico del progetto:

50 euro per la facilitatrice

260 euro per l'affitto della casa (20 € al giorno)

73 euro per il materiale per le attività

10 euro di ricarica telefonica

Dinamiche di gruppo

(indicare che attività sono state fatte con le equipe intese come verifiche intermedie e attività per il gruppo, indicare le interazioni tra membri di equipe e il clima generale, indicare rispetto al proprio ruolo di respo come è andata e come è andata tra respo ove presenti più soggetti)

Il clima è stato molto disteso per tutta la durata del campo, le attività a scuola sono state pensate e preparate nel dettaglio e in modo tale da poter essere modificate e adattate se ce ne fosse stata l'esigenza. I lavori all'interno della casa sono stati svolti da chi ne aveva voglia, senza per questo un sovraccarico di alcuni e ozio di altri, ma ogni membro dell'equipe ha dato il suo contributo.

Tra i membri dell'equipe, molto diversi in alcuni casi soprattutto per età, si è comunque instaurato un buon rapporto, ognuno ha rispettato gli spazi e i tempi degli altri, adattandosi e contribuendo ognuno con le proprie capacità alla buona resa del campo e delle due settimane in generale.

Il ruolo dei due responsabili è stato molto sottile, non è mai stato necessario chiamare in causa il ruolo istituzionale: la maggiore esperienza, l'attenzione alla gestione dei tempi e la sfacciataggine nel buttarsi in mezzo al cerchio nei momenti di *empasse* hanno dato l'autorevolezza necessaria. Il rispetto, da parte dei membri dell'equipe, sia reciproco sia del ruolo dei responsabili, ha reso molto semplice e piacevole la convivenza.

Tra i due responsabili c'è stata intesa e affinità di vedute e ci si è divisi alcuni compiti come la gestione della cassa e della rendicontazione. Il dialogo e il confronto è stato continuo e ciò ha permesso di gestire al meglio

sia i momenti di attività a scuola sia quelli di equipe, facilitati in tutto questo anche dal buon affiatamento di tutta l'equipe.

Altri commenti

In generale la il successo del campo, sia delle attività con i bambini che dei percorsi di conoscenza del territorio, è stata frutto di un buon lavoro svolto da tutti sui diversi fronti:

da un lato Lindita che ha saputo attrarre l'attenzione della Municipalità di Dragash su TL e quindi far sì che gli spazi adibiti alle attività fossero adeguati, che vi fosse del personale di riferimento (Direttore, bidelli) e che il campo fosse pubblicizzato fra la cittadinanza (di qui l'alta partecipazione di bimbi). Dall'altro, la piena collaborazione dello staff IPSIA in loco: innanzitutto Anna, ma anche Blerim, Sofia, Matteo, Visar, Alessandro e Raffaella, sia nella fase che ha preceduto il nostro arrivo che durante la nostra permanenza.

Infine, il successo delle attività è stato anche possibile grazie all'impegno di ognuno dei volontari, evidente già nella fase pre-partenza. In particolare, la presenza di praticamente tutta l'equipe alle formazioni ha enormemente facilitato la costituzione di un gruppo coeso fin dai primi giorni.

Nel caso di una prossima edizione del campo a Dragash, sarà necessario capire come favorire la partecipazione ai campo anche della comunità gorana.

REPORT EQUIPE GJAKOVA/DJAKOVICA**STATO:** Kosovo**LOCALITA':** Gjakova/Velika Hoča**PERIODO ATTIVITA':** 30 luglio-10 agosto**DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO:** 2 Gjakova, 4 Velika Hoča**TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE (animazione, campo di lavoro, ecc...):**

- Gjakova: animazione
- Velika Hoča: animazione pomeridiana più destrutturata

Numero volontari:

TOTALE: 7 (compreso il responsabile), più due facilitatori locali

Maschi: 3

Femmine: 4

Nuovi: 5

Vecchi: 2

Spostamenti

Durante le formazioni abbiamo iniziato a confrontarci, cercando di capire quale fosse la soluzione migliore per raggiungere il Kosovo. Abbiamo escluso da subito la possibilità di noleggiare un furgone, per la necessità di alcuni di noi di rientrare in Italia immediatamente dopo il campo. La soluzione migliore, dunque, si è rivelato l'aereo: un volontario è partito da Torino ed è atterrato a Tirana con la compagnia BelleAir (300 euro A/R, tempo di percorrenza 1h e 50min) la sera del 28 Luglio, mentre il resto dell'équipe ha raggiunto Skopje il 29 Luglio con WizzAir (145 euro A/R, tempo di percorrenza 1h e 40min), una nuova compagnia low-cost da tenere in considerazione per il futuro. Io, già in Kosovo in quanto scv con IPSIA, mi sono recata sia a Tirana (Tirana-Prizren: 2h) che a Skopje (Skopje-Prizren: 2h e 30min) per portare i volontari in Kosovo con una macchina da 7 posti (Renault Espace) presa a noleggio a Prizren (600 euro per due settimane). Ci sono stati alcuni problemi legati all'automobile stessa, poiché il radiatore si è rotto mentre eravamo a Skopje, per cui ho accompagnato i volontari a prendere un bus diretto a Prizren (10 euro), mentre io ed un altro volontario siamo tornati in Kosovo in macchina coi loro bagagli. Una volta arrivati, l'auto da 7 posti è stata sostituita con due auto da 5 posti in attesa della sua riparazione e ci siamo recati a Gjakova, dove alloggiavamo. Per quanto riguarda il ritorno, un volontario si è recato in taxi a Tirana, mentre gli altri sono stati accompagnati a Skopje da me e da Anna, altra scv.

Descrizione del luogo**Gjakova**

Contesto: Gjakova è una cittadina di circa 95.000 abitanti, nel sud-ovest del Kosovo. È stata pesantemente colpita durante la guerra del 1999, in cui fu distrutta la maggior parte degli edifici cittadini. Al termine del conflitto gran parte della popolazione albanese è tornata in città ed ora rappresenta il 95% della popolazione, mentre il 5% è rappresentato dalla comunità RAE (Rom, Ashkalia ed Egyptian). La principale attrattiva di Gjakova è costituita dalla Çarshia con le sue tipiche botteghe di artigiani locali.

Luogo di attività: le attività si sono svolte nel centro comunitario RAE di Brekoc (periferia di Gjakova). Gli spazi a disposizione erano un campo da basket in asfalto e una piccola porzione di prato attorno al centro. Le aule all'interno non potevano essere utilizzate, per cui si è deciso di fare anche i laboratori negli spazi esterni, anche perché verso quell'ora era possibile avere dell'ombra.

Alloggio dei volontari: i volontari hanno alloggiato presso una casa privata presa in affitto, situata circa a metà strada tra il centro della città di Gjakova e il luogo delle attività. Avevamo a disposizione il piano superiore della casa, al cui piano inferiore abitava la famiglia del proprietario, il che si è rivelato un vantaggio, soprattutto per quanto riguarda gli scambi tra noi e la famiglia stessa. L'appartamento era composto da un bagno, due grandi stanze equipaggiate con letti e divani, e un grande salone con un tavolo e un divano, che utilizzavamo per i pasti e per organizzare le attività. Per quel che riguarda la cucina, il proprietario ci ha concesso di utilizzare la sua al piano inferiore, ed è sempre stato molto disponibile.

Velika Hoča

Contesto: Velika Hoča è un'enclave serba di circa 700 abitanti nella municipalità di Rahovec/Orahovac (nel sud del Kosovo, a circa 30 km da Prizren). È un centro culturale significativo, in quanto racchiude vari edifici religiosi (13 chiese ortodosse) riconducibili al periodo tra XII e XVI secolo. Il villaggio è particolarmente isolato dal territorio circostante ed i contatti con i kosovaro-albanesi sono molto limitati, in alcuni casi nulli. Le attività commerciali sono pressoché inesistenti e comunque legate alle necessità quotidiane degli abitanti (barbiere, kafana, piccoli chioschi di alimentari...).

Luogo di attività: le attività si sono svolte presso gli spazi esterni della scuola del villaggio, dove c'erano a disposizione per le attività un campo da calcetto in asfalto, un giardino antistante la scuola e gli spazi attorno al campo da calcetto (aiuole, scale e rubinetto per i giochi con l'acqua).

Attività svolte

Gjakova

Le attività di animazione si sono svolte per due settimane la mattina dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30 circa. In generale, la mattinata veniva suddivisa in tre momenti:

- *Accoglienza:* per circa mezz'ora, noi volontari giocavamo con i bambini in maniera libera e parzialmente destrutturata, attraverso giochi quali pallavolo, calcio, basket, palla tunnel e filastrocche
- *Giochi di animazione:* ci si radunava in cerchio per i bans iniziali, dopodiché i bambini venivano divisi in grandi e piccoli (i bambini piccoli, infatti, avevano dai 3 ai 5 anni ed era complesso per loro partecipare ai giochi comuni). A questo punto, si proponevano ai bambini giochi piuttosto semplici, o comunque con regole semplificate, in modo che tutti potessero comprenderle e partecipare senza che si creasse troppa confusione. I primi giorni abbiamo notato, infatti, come questi bambini faticassero se si proponevano attività troppo strutturate o complesse e, di conseguenza, abbiamo rivisto le nostre idee iniziali e ci siamo ricalibrati in base a chi avevamo di fronte.

- *Laboratori:* dopo una breve pausa, venivano proposti ai bambini i laboratori (anche in questo caso piuttosto semplici e di rapida esecuzione). Si è notata la necessità di dividere i bambini in piccoli gruppi e di assegnare ad ogni gruppo un volontario; il rischio, altrimenti, era che si creasse troppa confusione, con la possibilità che alcuni bambini non riuscissero a portare a termine il proprio lavoro. Al termine dei laboratori ci si salutava con un ban, dandosi appuntamento al giorno successivo.

Per quanto riguarda i bambini piccoli, in generale si è deciso di proporre giochi molto semplici, basandoci anche su quelle che erano le attività a loro più gradite (gatto e topo, filastrocche, staffette...). Ai bambini più grandi, invece, si sono proposti giochi prevalentemente di movimento e competitivi (palla prigioniera, gatto e topo con l'acqua, staffette strutturate con ostacoli e prove da superare...). Il penultimo giorno si è proposto a tutti un gioco di pulizia degli spazi esterni del centro, che ha riscontrato un vivo interesse da parte dei bambini, i quali erano molto divertiti e anche soddisfatti nel vedere il centro pulito. I laboratori sono stati molto semplici, vista anche la scarsa abitudine alla manualità dei bambini stessi; col passare dei giorni, tuttavia, si sono dimostrati sempre più interessati e disposti ad ascoltare.

Le difficoltà principali sono state legate fondamentalmente alla necessità di un nostro riadattamento (come spiegato sopra, in riferimento alle attività da ricalibrare sulla base delle possibilità dei bambini) ed alla presenza al centro di un gruppo di adolescenti della comunità che, i primi giorni, ci hanno ostacolati nelle attività in diversi modi (urlando, portando via i bambini, prendendoci in giro palesemente...). Tuttavia, dopo aver compreso le nostre intenzioni e dopo essere stati coinvolti maggiormente nelle attività, i rapporti si sono distesi e si è avviata una collaborazione costruttiva ed utile.

Per quanto riguarda la gestione del materiale, si nominavano dei responsabili giorno per giorno, che si preoccupavano che tutto il materiale necessario (che era conservato in casa dei volontari) venisse portato al centro e poi fosse rimesso in ordine. Si è deciso di non creare una cassa comune, ma di dividere le spese volta per volta, perché non tutti i volontari erano d'accordo.

Velika Hoča

Ci siamo recati a Velika Hoča quattro pomeriggi in tutto, proponendo ai bambini due ore di attività (dalle 16 alle 18), così strutturata:

- *Accoglienza:* per circa mezz'ora, noi volontari giocavamo con i bambini in maniera libera e parzialmente destrutturata, attraverso giochi quali pallavolo, calcio, basket, palla tunnel e filastrocche
- *Giochi di animazione:* dopo vari bans iniziali, si proponevano ai bambini giochi più strutturati divisi per squadre. In questo contesto era possibile presentare giochi con regole complesse, alle quali i bambini stavano senza particolari difficoltà.
- *Laboratori:* dopo i giochi di animazione veniva creato un grande cerchio e, dopo aver distribuito ai bambini il materiale necessario per la realizzazione del laboratorio, un volontario si metteva al centro del cerchio e mostrava ai bambini come procedere; gli altri aiutavano i bambini se avevano qualche difficoltà. In una giornata particolarmente calda abbiamo deciso di spostarci all'ombra; il laboratorio è risultato più destrutturato, ma i bambini sono comunque stati attenti e hanno portato a termine i loro lavori.

Le uniche difficoltà riscontrate sono state legate ad una nostra presenza incostante; i bambini, infatti, faticavano nel ricordare il giorno dell'animazione e quindi, prima di iniziare le attività, c'era bisogno di girare per il villaggio. Essendo una realtà molto piccola, tuttavia, i bambini ci riconoscevano immediatamente e in pochi minuti erano tutti presenti alla scuola.

Obiettivi Raggiunti

Gjakova

Bambini: i bambini hanno potuto sperimentare modalità di aggregazione differenti da quelle a cui sono abituati nella loro quotidianità. La loro forma di aggregazione usuale, infatti, passa spesso attraverso un contatto fisico forte, al limite della violenza. Abbiamo cercato di canalizzare queste energie, proponendo comunque giochi a valenza fisica, ma strutturandoli in regole precise, seppur semplici. Hanno inoltre sperimentato, grazie ai laboratori, la possibilità di utilizzare creativamente i materiali che possono facilmente trovare nelle proprie case. Abbiamo riscontrato, col passare dei giorni, una maggiore disponibilità da parte dei bambini ad attenersi alle nostre indicazioni, e a tratti ci sono stati anche scambi costruttivi, in cui erano i bambini stessi a richiederci giochi o a lanciare bans sperimentati in precedenza.

Comunità: data la particolare visibilità del luogo delle attività, i genitori dei bambini curiosavano spesso, a volte anche interagendo con noi e chiedendoci delucidazioni su quanto stavamo facendo. Solo l'ultimo giorno, durante la festa, qualche genitore si è unito in prima persona alle attività. Il successo più grande per quanto riguarda la comunità, come già spiegato sopra, è stato ottenuto rispetto al gruppo di adolescenti che, inizialmente ci ostacolava, mentre poi ha imparato a collaborare con noi sostenendoci e facilitando le attività.

Velika Hoča

Bambini: le attività coi bambini sono andate molto bene, erano abituati all'animazione e rispondevano con entusiasmo e continuità alle nostre proposte. Fin dal primo giorno mostravano di ricordarsi bans, giochi e laboratori, e ce li hanno richiesti mettendosi in gioco in prima persona fin da subito. Erano molto dispiaciuti in merito al fatto che, rispetto allo scorso anno, non avremmo fatto l'animazione classica, e spesso chiedevano di tornare anche il giorno successivo.

Comunità: la comunità dell'enclave si è dimostrata aperta ed accogliente. Abbiamo avuto modo di interagire con ragazzi della nostra età, giocando con loro a basket e pallavolo, e di fermarci spesso oltre l'orario dell'animazione per bere qualcosa alla kafana, suscitando lo stupore degli abitanti, che si sono sempre interfacciati con cordialità, curiosità e disponibilità. Jovan, referente in loco, si è dimostrato molto felice per la decisione di IPSIA di non interrompere le attività a Velika Hoča, nonostante si trattasse solo di alcuni pomeriggi.

Volontari: tutti i volontari si sono detti soddisfatti dell'esperienza e hanno dichiarato che la ripeterebbero molto volentieri il prossimo anno. È stato molto interessante, per loro, poter conoscere due realtà molto diverse e poter fare, seppure approssimativamente, dei paragoni e delle considerazioni in merito ad uguaglianze e differenze.

Specificare la media bambini partecipanti

Gjakova: in media hanno partecipato circa 40 bambini, con una leggera prevalenza dei maschi rispetto alle femmine (60% : 40%). L'età copriva un intervallo piuttosto ampio, con bambini dai 3 agli 11 anni circa, escludendo gli adolescenti che comunque partecipavano abbastanza regolarmente.

Velika Hoča: c'è stata una media di circa 30 bambini partecipanti, anche in questo caso con una leggera prevalenza dei maschi. L'età andava dai 4 agli 11 anni circa; c'erano anche degli adolescenti che partecipavano alle attività in base al gradimento.

Collaboratori locali

- *Facilitatori:* Albina e Senad, dell'ong "Prosperiteti" di Gjakova, hanno partecipato alle attività in qualità di facilitatori. Sporadicamente è stato presente anche Lendrit, project manager di IPSIA e direttore dell'ong "Prosperiteti". I ragazzi sono stati fondamentali, soprattutto per quel che riguarda le traduzioni e la gestione logistica delle attività.
- *Scv IPSIA:* anche le scv IPSIA non direttamente impegnate in questo campo di TL, si sono dimostrate disponibili quando ce n'è stato bisogno, dando un apporto fondamentale alle attività.

Incontri di conoscenza e del contesto

Gli incontri di conoscenza sono stati organizzati sia in base alle idee dello staff IPSIA in loco, sia in base agli interessi ed alle richieste emerse dal gruppo, già durante le formazioni.

- Incontro con lo staff IPSIA, per conoscere le attività di progetto
- Incontro a Klinë con Shefqet Elezaj, direttore dell'istituzione di microfinanza Perspektiva4, partner locale di IPSIA
- Visita alla città di Prizren
- Visita alla città di Gjakova
- Visita al Patriarcato di Peć ed alla città
- Visita al Monastero di Dečani e partecipazione ai vesperi

Durante il fine settimana centrale, l'équipe si è recata in Albania al mare, congiungendosi con l'équipe di Sheldi ed avendo la possibilità di visitare la città di Tirana.

Percorsi di turismo responsabile

- Prizren (circa 40 minuti da Gjakova): visita al centro storico ed alla fortezza
- Gjakova: visita alla Çarshian ed alla moschea
- Peć/Peja: visita al Patriarcato e incontro con suor Dobrilla, visita al centro della città
- Dečani: visita al Monastero con uno dei monaci
- Albania: l'équipe si è spostata con Anna (scv IPSIA), perché la responsabile nel fine settimana è stata costretta a rientrare in Italia per problemi familiari. Ci si è spostati sempre utilizzando mezzi pubblici, partendo da Prizren nel pomeriggio del 4 agosto alla volta di Tirana (10€). Dopo problemi logistici legati alla rottura di vari autobus, l'équipe è arrivata a Tirana, dove ha alloggiato al Milingona Hostel (11€ a notte), consigliato anche per il futuro. Nella serata di venerdì si è visitato il centro

(moschea, piazza Skandenberg). Il giorno seguente, sabato 5, ci si è spostati alla volta di Velipoja, chi sfruttando il passaggio di Fabio (scv Celim), chi con mezzi pubblici (circa 7€). Lì l'équipe ha passato il fine settimana al mare, con l'équipe di Sheldi.

Spese affrontate

Spesa pro-capite: ogni volontario ha speso circa 400€ a testa per l'esperienza, comprensivi di viaggio A/R in aereo, noleggio dell'auto e rifornimento, e spese per il vitto. La quota si alza per il volontario che ha scelto il volo su Tirana, in quanto il prezzo di quest'ultimo era più elevato, ed arriva a circa 550€. Da questi calcoli è esclusa la quota di iscrizione al progetto di 200€.

Spese cassa d'équipe: la cassa aveva un valore complessivo di 550€, di cui 200€ sono stati spesi per l'affitto dell'alloggio dei volontari, 100€ per il compenso dei facilitatori locali (50 pro capite) e 50€ per il rimborso del carburante, con un avanzo, quindi di 200€.

Dinamiche di gruppo

Visto il numero limitato di volontari presente nell'équipe, spesso venivano affrontati temi legati al campo ed alle attività in maniera spontanea. La verifica è dunque avvenuta pressoché quotidianamente e liberamente, sia per quanto riguarda l'animazione, che le dinamiche di gruppo e le interazioni tra i vari membri dell'équipe. Durante queste verifiche sono emersi interessanti spunti di riflessione sul progetto stesso, sulle attività di IPSIA in Kosovo e, non ultimo, sulla vita quotidiana di ognuno dei volontari. Ognuno di loro ha avuto modo di riflettere su se stesso, condividendo spesso con gli altri pensieri e sentimenti propri. Per quanto riguarda le interazioni tra i membri dell'équipe, in generale i rapporti sono stati distesi e collaborativi, al di là di qualche momento di tensione passeggera, causata dalla stanchezza e dalla convivenza forzata. L'intera équipe ha tuttavia notato come, da parte di uno dei membri, ci fossero una scarsa collaborazione e uno scarso interesse, sia per quanto riguarda la quotidianità in casa, sia nelle attività. Più volte si è provato a coinvolgere maggiormente questo volontario, notando un lieve miglioramento solo durante gli ultimi giorni. Al termine del campo, tutti i membri dell'équipe hanno dichiarato che, nonostante le mille peripezie che abbiamo dovuto affrontare, ripeterebbero senza dubbio l'esperienza.

REPORT EQUIPE KENYA

STATO: Kenya

LOCALITA': Nairobi – Meru - Mombasa

PERIODO ATTIVITA': 4 agosto – 23 agosto

DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO: 7

TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE (animazione, campo di lavoro, ecc...):

- animazione
- campo lavoro

Numero volontari:

TOTALE 8

Maschi: 3

Femmine: 5

Nuovi: 4

Vecchi: 4

Spostamenti

L'equipe per raggiungere Nairobi si è ovviamente spostata in aereo. L'aeroporto è relativamente vicino alla città e tramite la comunità di Koinonia o i taxisti dell'aeroporto in mezz'ora (se non c'è il solito traffico nairobiense) si arriva in città.

Avendo due scali a Roma e a Il Cairo ci abbiamo impiegato 15 ore ad andare e 15 ore a tornare circa.

Una volta in loco ci siamo mossi sempre con mezzi "pubblici", i matatu che in realtà sono tutti privati in quanto non esiste una azienda di trasporti della città di Nairobi, così come non esiste in nessuna altra città keniana.

Dal luogo dove alloggiavamo alla Shalom House a Kabete dove abbiamo svolto la prima settimana di attività, forse ci si impiega troppo tempo. Non tanto per la lunghezza della strada, quanto per i problemi legati alla "jam", il traffico perennemente presente. Se s'intende continuare l'attività in questo posto, è forse meglio trovare un altro luogo dove alloggiare.

Anche negli spostamenti più lunghi come da Nairobi a Meru o da Meru a Mombasa, abbiamo sempre utilizzato i trasporti del posto.

Fare una stima di quanto si è speso muovendosi in città coi matatu è difficile perché non esiste un prezzo fisso e varia da percorso a percorso e da ora ad ora. Al mattino una tratta costa l'equivalente di 30 centesimi di euro e alla sera costa 60. Bisogna saper trattare coi "manaba" che sono i personaggi che raccolgono le persone alle fermate. Mai salire senza aver prima chiesto il prezzo e dove va. A volte, lo stesso matatu che il giorno prima di ha portato un posto, il giorno dopo decide di cambiare strada saltando magari qualche "fermata".

E' divertente muoversi in questa maniera, l'unica, è avere un po' di pazienza ed essere pronti a rimanere un'ora fermi nel traffico. Nel mentre si guarda fuori dal finestrino e si vede la vita di strada che passa!

Coi viaggi lunghi il discorso cambia. I prezzi sono più o meno fissi e trattabili se si è in gruppi. Un matatu da Nairobi a Meru non deve costare più di 600 scellini (circa 6 euro) e un matatu da Meru verso Mombasa, non deve costare più di 800 scellini (circa 8 euro). Bisogna scegliere se avere o meno comodità. Che poi è sempre meno in ogni caso.

Sulla costa tra Mombasa e Mtwapa invece è facile muoversi coi “pikipiki” o i “tuktuk”, ovvero moto e apocar! Le prima, sono molto utili se si vuole saltare il traffico e rischiare la vita nel farlo. Si viaggia sempre in tre e senza casco (voi, il driver ce l'ha eccome) spendendo cifre ragionate.

I tuk tuk si usano molto vicino alle spiagge e portano fino a tre persone (più il driver) e sono leggermente più costosi della moto, ma più comodi. Soprattutto se piove.

Il consiglio è quello di provare almeno una volta ognuno di questi mezzi di trasporto per capire come è difficile comunque muoversi in quelle zone, nonostante la presenza dei mezzi si enorme e non si ferma mai.

In ogni caso, se utile, si può compilare un prezzario per i futuri volontari. Tenendo conto però che i prezzi varieranno di sicuro in base all'aumento dei prezzi della benzina (mediamente un euro al litro, che per là, è carissima!).

Descrizione del luogo

La città di Nairobi è una città di contraddizioni perenni.

Si passa dal centro, la Town, stile London City, alle baracche di lamiera nell'arco di 5 minuti di macchina. Anche meno.

Vedi contadini con le zappe e le vanghe arrugginite, ma con il telefonino hi-tech. Vedi animali da macello in giro per la strada, ovunque, ma neanche un negozio di animali domestici.

E via dicendo.

La storia di Nairobi è relativamente recente. Prima degli insediamenti coloniali britannici nel XIX secolo era una zona paludosa e disabitata. Era un'area Maasai, (una delle più importanti tribù kenyane) e a causa della sua posizione, a metà strada tra l'Uganda (passaggio dovuto per entrare nei mercati del centro Africa) e Mombasa (il più importante porto dell'est Africa) si decise di far passare una ferrovia, ancora in funzione e sempre la stessa da circa 170 anni, per quella zona che divenne, prima un deposito di approvvigionamenti e in seguito cittadina.

La popolazione si allargò sempre di più perché sempre di più erano i lavoratori di cui si aveva bisogno.

Da dopo l'indipendenza del Kenya nel 1963 l'incremento demografico ha raggiunto velocità allucinanti, tanto che non è stato più possibile stare dietro alle richieste della città e dei cittadini. Il formarsi delle baraccopoli è fondamentalmente dovuto dall'arrivo dalle campagne di contadini e povera gente che spera di trovare da lavorare in città, e si ritrova poi in una baracca di lamiera in mano a qualche medio-grande mafioso di zona. Senza un lavoro.

A Nairobi abbiamo alloggiato alla Shalom House, punto sicuro di scambio, di incontro e di riposo per i bianchi che girano per volontariato o per turismo la zona. La struttura è praticamente perfetta, camere pulite, letti comodi, acqua calda ed elettricità. Un ristorante-pizzeria italiano e un piccolo ristorante “locale” risiedono all'interno del compound. La Shalom House fa parte di una comunità sparsa in giro per Nairobi, fondata da Padre Kizito, la comunità di Koinonia, dove abbiamo anche svolto attività. Il ricavato serve quindi a finanziare questi progetti. Di per se non è molto economico considerando la zona, ma è comodo e sicuro.

Il luogo dove abbiamo svolto principalmente le attività era la Nairobi Children Recue Home a Kabete.

Un posto gestito dal governo che, ovviamente, non funziona.

Gli altri anni le attività si sono svolte nella comunità di Koinonia, dove tendenzialmente, ci sono sempre visitatori o volontari a fare attività e chi vi lavora all'interno è dotato di grande passione e professionalità.

A Kabete, no. Scarso interesse da parte dello staff del posto sia da parte degli "educatori" che da parte della direttrice e da chi comunque lavora lì. Sporadiche visite da parte di ricchi indiani e norvegesi che si lavano le mani e fanno la loro buona azione portando patatine e caramelle. I bambini accolti nel centro vanno da appena nati a ragazzini di 10 anni. Sono tutti bimbi, perduti, abbandonati, venduti alla polizia, disabili e via dicendo...

La scelta di Kabete è stata dettata dalla volontà di iniziare a rompere un sistema che si ripropone in tutti i posti governativi. Cercare di cambiare per quanto possibile quel poco che si può cambiare. Il posto lo permette a livello di struttura che, se gestita in maniera decente è anche funzionale! Ovviamente sarebbe un lavoro lungo, ma perché non provarci?

Abbiamo poi girato comunque i vari centri di Koinonia come Tone la Maji, Kivuli, Ndugo Ndogo, facendo attività di animazione.

A Meru il discorso è diverso. Meru è una città fuori da Nairobi a circa 300 chilometri a nord in una zona rurale. Le attività si svolgono all'interno della Meru Herbs, una azienda agricola legata al commercio equosolidale dove è possibile sia giocare coi bambini che lavorare con i farmers, i contadini e i lavoratori all'interno della struttura. Il posto è un po' più spartano rispetto alla Shalom House, ma comunque confortevole. Una doccia comune e due bagni, stanza dove lavarsi i panni, un salone comune dove mangiare e la cucina. Preparatevi a guadagnare almeno due chili di peso rimanendo lì una settimana grazie alla cucina di mama Angelica e mama Consolata. Non pensate di poter preparare qualcosa! Faranno tutto loro e tutto bene!

Il posto per lavorare coi bambini non è tra i migliori. Non c'è una sala dove poter lavorare con tutti i bambini e un gigantesco albero di avocado (su cui è d'obbligo arrampicarsi) taglia a metà il cortile dove giocare. Ma con un po' di inventiva si fa tutto e i bambini (e i contadini) sono entusiasti!

Attività svolte

Le attività nel centro di Kabete non sono state molto facili da gestire. Più che altro per la mancanza di un effettivo appoggio anche solo di traduzione da parte dello staff. Ci era stato assicurato in realtà un aiuto, ma abbiamo dovuto scontrarci con le tipiche difficoltà africane dell'ultimo momento.

I primi giorni si è fatto un po' fatica, anche solo per riuscire ad entrare in contatto con i bambini, poco abituati ad una presenza così forte di stranieri e poco abituati al gioco. Ma il gruppo di volontari si è mosso bene, soprattutto per essere alla prima esperienza in Africa in un posto contestualmente più difficile sotto alcuni aspetti rispetto alla comunità di Koinonia.

Giochi di gruppo, bans, laboratori artistici (un po' coi materiali portati da casa e un po' coi materiali presenti in loco) sono stati alla base delle giornate coi bambini. Il tutto, col limite di partenza dato dalla scarsa capacità dei bambini di giocare in gruppo e di utilizzare materiali di qualsiasi tipo. Non sono abituati a farlo. E anche le piccole lezioni giornaliere alle quali partecipano, sono molto poco utili. Venti, trenta minuti con bambini dai 5 ai dieci anni tutti insieme.

Ma con pazienza siamo riusciti a fare cose molto belle, come dipingere un grande murales coi gessetti su tutta la parete esterna del centro. Il tutto senza l'aiuto da parte dello staff.

Durante l'ora di pranzo si stava coi bambini a preparare i tavoli e si aiutava i più piccoli a mangiare. Un po' di volte abbiamo mangiato con loro e con lo staff che, anche durante quella occasione stava un po' per i fatti suoi.

Il secondo giorno che eravamo lì, siamo riusciti a fare una mattinata di attività con dei clown del posto che fanno parte di un progetto chiamato Sarakasi Trust. Ci hanno aiutato con un po' di dritte, canzoni e ban da fare in lingua swahili.

Anche qui è possibile stilare una piccola lista di consigli consigliati direttamente da gente del posto!

Abbiamo anche passato, chi più chi meno, tempo con i bimbi piccoli del centro. Bambini di pochi mesi che rimangono altrimenti tutto il giorno nel lettino, venivano presi e portati un po' in giro e si passava semplicemente del tempo con loro.

Riuscire ad organizzarsi e preparare attività in un contesto così complicato è stato di sicuro un grosso stimolo per i volontari e i responsabili.

Durante la settimana, nei pomeriggi e nel w.e siamo riusciti anche a fare attività a Ndugo Ndugo e a Tone la Maji. Il tempo a disposizione era molto poco, ma fortunatamente qui i bambini e i ragazzi sono abituati a giocare e a fare laboratori e a stare coi volontari e le strutture permettono più o meno qualsiasi tipo di attività.

A Meru i ragazzini sono abituati alla presenza dei volontari e sono già capaci di giocare e di preparare piccoli laboratori, anche perché a dispetto dei ragazzini di Kabete, vanno a scuola! Si è riusciti a fare grossi giochi, staffette, grandi ban e laboratori di vario tipo, dalle collanine ai paracadute. Lo spazio dove fare i laboratori è un piccolo patio di fronte alle stanze dove si alloggia. E' molto comodo perché non c'è bisogno di spostarsi per fare attività e in qualunque momento può apparire un ragazzino che ti chiede di giocare! Si giocava al pomeriggio coi bambini perché durante la mattinata si lavorava e si faceva attività coi contadini.

Ripulire e riordinare i magazzini, dare una mano a costruire muri e piccole casette, verniciare essicatoio, mettere ordine nei computer e nei server della Meru Herbs, raccogliere camomilla, preparare la frutta per le marmellate...ecco un esempio delle attività che si possono svolgere coi lavoratori!

Durante la settimana a Meru uno dei contadini ci ha chiesto di fare una mattinata di attività coi bambini del paesino dove abita lui. Ci siamo quindi divisi e 4 volontari sono rimasti a Meru e altri 4 sono andati in questo piccolo paesino rurale a 4 chilometri di distanza (che là sembrano 50). I bambini del posto non avevano mai visto bianchi, e di sicuro non in un numero così elevato! Le maestre sono state brave a preparare i bambini all'incontro. Appena arrivati ci hanno guardato come si guarda qualcosa che non hai mai visto. Ma dopo i primi due ban si sono sciolti e abbiamo giocato per tutta la mattinata, facendo anche un piccolo laboratorio. Lì, più che in qualsiasi altro posto abbiamo dovuto scontrarci con la difficoltà del contesto. La scuola erano poche assi di legno inchiodate male e poche panche di legno inchiodate male. Zero materiali e zero posti dove lavorare. Ma è stato incredibile vedere la maestra prendere 10 minuti di tempo per ritagliare un serpente di carta mentre 60 bambini stavano in un silenzio totale a guardare cosa stava facendo mentre intorno non c'era un rumore.

La presenza fissa di Andrea Botta, ex- missionario, ex-responsabile della Meru Herbs ci è stata di grande aiuto, soprattutto in un paio di occasioni dove avevamo necessità di un tramite per comunicare con la gente del posto.

In generale non abbiamo avuto problemi col materiale, anzi, sia a Kabete sia a Meru c'erano già dei materiali lasciati da vecchi aiuti umanitari o quei pochi volontari a Kabete (e mai usati) e i materiali dei vecchi volontari a Meru. Abbiamo dovuto solo comprare un paio di scotch e dei sacchetti di plastica per un laboratorio.

Obiettivi Raggiunti

Essere riusciti a fare attività a Kabete e nel piccolo paesino vicino a Meru è stato di sicuro un grande obiettivo raggiunto. Le difficoltà incontrate, soprattutto a Kabete, sono state uno stimolo per tutti.

Riuscire ad organizzarsi senza l'aiuto di facilitatori, traduttori o educatori professionisti sul posto, ha portato volontari e responsabili a doversi mettere in gioco e scoprire delle capacità inaspettate.

Tutti sono stati in grado di gestire i propri spazi e dividere le attività per gruppi a seconda delle peculiarità prestando attenzione alle esigenze dei bambini.

Il ritorno da parte dello staff durante la settimana è stato basso, ma, alla fine hanno riconosciuto il lavoro svolto e hanno chiesto di ritornare.

L'attività a Meru è servita a rinforzare il rapporto già consolidato con la comunità e a capire come lavorare con ragazzi di una età superiore ai dieci anni e con un trascorso meno travagliato.

Specificare la media bambini partecipanti

La media dei bambini a Kabete era fissa. 45 bambini ogni giorno.

C'è stato un bambino portato dalla polizia una mattinata ma il giorno dopo è venuto il padre a riprenderlo.

A Meru, avrebbero dovuto avvisare in precedenza del nostro arrivo, ma è stato fatto una volta che siamo arrivati. Siamo passati perciò da circa 20 bambini il primo giorno a più di 90 l'ultimo, con un raddoppio giornaliero di partecipanti.

Nel paesino i bambini erano poco più di 60.

La media di maschi e femmine era equilibrata, sempre praticamente a metà.

A Ndugo Ndogo e Tone la Maji i ragazzi erano circa una 30 per posto ma solo ragazzi, perché nelle comunità di Koinonia ci sono solo maschi, a parte nel centro di Anita dove sono solo femmine e dove non siamo riusciti ad andare, dove sarebbe bello passare l'anno prossimo.

Collaboratori locali

Tra i vari collaboratori locali che abbiamo incontrato sono da tenere conto Joel e Shaggy, ovvero i due clown che ci hanno dato una mano a Kabete. Sono molto bravi e disponibili e possono essere un tramite per riuscire a fare attività magari negli ospedali o nelle scuole delle baraccopoli. Sono contattabili in qualsiasi momento! Da loro si può risalire al centro del Sarakasi Trust dove potrebbe essere possibile fare un incontro con tutti i vari artisti che partecipano al progetto come ballerini, cantanti, maghi, etc...

Tutti i vari lavoratori nei centri di Koinonia sono sempre disponibili e molto professionali. Tra tutti spicca Jack di Ndugo Ndogo, molto capace nelle attività ricreative coi bambini.

A Meru Andrea Botta è un contatto fondamentale per la buona riuscita del campo.

Incontri di conoscenza e del contesto

Grazie ad un contatto italiano sul posto, Marco de Milato, siamo riusciti a visitare alcuni progetti a Korogocho, sviluppati e gestiti dalle comunità locali.

In particolare il laboratorio comune di Rosemary che produce insieme ad altre donne malate di HIV borse, tende, collane e oggettistica, realizzate a mano e vendute nei circuiti di Nairobi e non solo. Il tutto senza l'aiuto di alcun tipo di associazione straniera.

Un altro progetto visitato è stato un piccolo centro di assistenza sanitaria gestito da volontari professionisti locali, che prestano le prime cure, svolgono esami del sangue e di altro tipo, ed educazione sanitaria, il tutto pagando una cifra popolare che permetta al centro di restare vivo.

Percorsi di turismo responsabile

Per la settimana di turismo responsabile, siamo partiti da Meru con un grosso matatu e siamo arrivati a Mombasa viaggiando di notte per risparmiare il tempo. Lungo la strada è possibile anche fare soste per mangiare e liberarsi dei "pesi" accumulati durante il viaggio.

Da Mombasa ci siamo poi spostati con un matatu cittadino per Mtwapa, piccolo paese sulla costa, dove avevamo prenotato un ostello in riva all'oceano per la modica cifra di circa 4 euro a notte a testa!

Sistemazione spartana e doccia con l'acqua salata ma meno del mare, controbilanciate dalla vista della foresta di mangrovie di fronte all'ostello.

La spiaggia non è balneabile a causa delle maree frequenti e di alcuni pesci poco raccomandabili che vi vivono. Ci siamo perciò spostati varie volte verso le spiagge più "europee" come Diani, Nyali e Malindi, dove si può gustare pesce fresco appena pescato o chapati e riso in baracche di legno appena dietro ai grandi resort iperlussuosi.

Ci vogliono circa tra i 40 minuti e un'ora per raggiungere le spiagge, sempre che il traffico non vi tenga inchiodati tra baracche con musiche ad altissimo volume.

In ostello c'è un servizio di ristorazione, più costoso delle stanze, ma a dieci minuti col piki-piki si arriva nel centro abitato e si mangia con 12 euro in 9 persone!

Visita della città di Mombasa, dei suoi mercati e degli innumerevoli negozi di souvenir nei quali ci si perde per una giornata intera. Contrattare per 30 minuti per un sacchetto di spezie è quasi dovuto. Purtroppo siamo arrivati alla fine del Ramadam ed erano tutti a festeggiare e molti negozi e mercatini erano chiusi.

Per mangiare bene spendendo un po' di più del solito, visita dovuta da Mama Rozina, ristorante indiano situato nella città vecchio vicino a Fort Jesus.

Incontro particolare con un cantante rapper del posto, Dr. Chizee, ha permesso a parte dei volontari di visitare un vero studio di registrazione delle East-coast e di incidere un pezzo rap dedicato ai volontari di TL.

Tornati a Nairobi, l'ultimo giorno, si è provato ad andare all' Hell's Gate, unico parco nazionale al mondo dove è possibile girare a piedi o in bicicletta e passeggiare di fianco a giraffe, zebre, gazzelle, facoceri ed altri animali selvaggi, senza il rischio di incappare in animali feroci o pericolosi.

Abbiamo preso un pulmino privato dalla Shalom House a causa dello scarso tempo a disposizione, spendendo ovviamente di più che con un viaggio in matatu "pubblico", ma avendo a disposizione il pulmino in qualsiasi momento.

Infatti, natura volle che dopo un paio d'ore nel parco un gigantesco acquazzone ci ha colpito obbligandoci ad una corsa sfrenata in bicicletta sotto la pioggia sullo sterrato. Usciti dal parco e rifugiatoci in una baracchetta a bere tè e mangiar chapati il furgone è stato a nostra disposizione immediatamente.

Le spese per muoversi in città come detto prima variano molto a seconda di dove si è di dove si va. Fare una stima di quanto speso per gli spostamenti cittadini è difficoltoso, perché a volte non si usava la cassa comune ed ognuno pagava per se il viaggio.

Per gli spostamenti lunghi il costo è stato di circa 25 euro per muoversi da Nairobi a Meru a Mombasa e ritorno a Nairobi.

Spese affrontate

Le spese maggiori sono state relative al cibo e agli spostamenti perché si era comunque “obbligati” a mangiare fuori nella settimana a Nairobi e nella settimana a Mtwapa, mentre nella settimana a Meru, praticamente nessuna spesa se non per le bottigliette d’acqua.

Mediamente si spendevano 2-3 euro al giorno per muoversi perché ci si muoveva parecchio a Nairobi.

Un pranzo costava intorno ai 3-4 euro, a seconda di cosa si mangiava. A prendere carne e pesce si spende parecchio rispetto riso chapati e fagioli, che dopo un po’ diventano anche poco interessanti da mangiare.

Con la cassa comune si compravano anche i boccioni di acqua, dolcetti e cose da mangiare a tempo perso da tenere alla Shalom House.

Poi come in ogni posto, a seconda del giorno e come gira i prezzi cambiano. Una birra puoi pagarla 4 prezzi diversi in 3 giorni nello stesso posto.

Le spese maggiori come la visita al parco naturale o gli spostamenti (su lunga tratta) per la settimana di turismo erano però già comprese nel prezzo del campo.

Dinamiche di gruppo

All’interno del gruppo non ci sono stati problemi di relazione e non sono mai emerse grosse differenze di pensiero e decisionali.

Il rapporto tra respo e volontari è stato rilassato e disinvolto, nonostante la difficoltà del contesto che a volte richiedeva una presa di posizione da parte dei responsabili.

Le scelte di dove fare i campi, di come muoversi e di cosa fare sono sempre state prese insieme da tutto il gruppo, seguendo una linea guida data dai responsabili che erano già stati per vario tempo sul territorio.

Tra i due responsabili c’è stata forte intesa, collaborazione e compensazione considerando anche che avevano fatto altri campi insieme e si conoscono da tempo.

Altri commenti

Non dimenticatevi il passaporto in giro. Recuperarlo, è molto difficile.

REPORT EQUIPE MOSTAR

STATO: Bosnia ed Erzegovina

LOCALITA': Mostar

PERIODO ATTIVITA': 23-27 luglio

DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO: 5

TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE:

- Animazione
- Conoscenza del contesto

Numero volontari:

TOTALE 15 (di cui un responsabile)

Maschi: 7

Femmine: 8

Nuovi: 13

Vecchi: 2

Spostamenti

Dato il numero elevato di volontari e unicamente due patentati (di cui uno molto recente) è venuto d'obbligo rinunciare all'affitto di furgoni o macchine e l'opzione mezzi pubblici è stata inevitabile. I viaggi sono stati lunghi ma affrontabili. Buona la soluzione di volo low-cost Malpensa-Spalato, forse applicabile solo a Mostar tra le località bosniache ma ottimo rapporto prezzo-tempistica. Buona anche la soluzione di rientro con affitto di bus privato in loco (da Bihac), il risparmio è oggettivo per un gruppo con questi numeri. Inevitabile inserire due tappe (Sarajevo e Bihac) per applicare questa soluzione, altrimenti conviene ancora volare su Spalato. Trasporti interni funzionali anche se piuttosto costosa la tratta in bus da Sarajevo a Bihac. Per Mostar-Sarajevo invece si consiglia il treno, più economico e più romantico. Nel complesso per i trasporti si è speso meno di quanto preventivato (circa 150 € a testa, contro i 200 previsti).

Descrizione del luogo

Mostar è il capoluogo del Cantone Erzegovina-Neretva. Situata appunto nel mezzo dell'arida regione meridionale del paese ed attraversata dalle smeraldine acque della Neretva. La città ha origini antiche ed è cresciuta attorno al celebre ponte ottomano (di cui ora si può attraversare la ricostruzione post-bellica). La città ha vissuto tragici anni durante il conflitto '92-'95 durante il quale si è fronteggiato l'esercito croato e quello musulmano. Attualmente la popolazione croata vive prevalentemente nella parte occidentale della città, mentre quella in quella orientale, i contatti tra le due comunità in cui si dividono i quasi 120000 abitanti di Mostar, sono ridotti al minimo. La conformazione della città ricalca le ambizioni e culture delle due popolazioni: la zona occidentale presenta un carattere middle europeo, mentre quella orientale piuttosto levantino, richiamando le architetture ottomane. Interessante notare anche la ricostruzione post-bellica della città, laddove la componente croata ha puntato sulla ricostruzione primaria delle residenze, mentre quella musulmana sugli edifici storici.

La scuola dove si sono svolte le attività è la Druga Osnovna Škola a Šehovina, situata in parte orientale, non lontana dall'antico quartiere serbo della città. La struttura piuttosto fatiscente offre un campo da calcio in sintetico molto funzionale alle attività all'aperto anche se privo di zone d'ombra (qui d'estate spesso si sfiorano i 40°!), le aule interne messe a disposizione non sono molte tuttavia sufficienti per le attività.

I volontari quest'anno hanno trovato alloggio in un affittacamere strategicamente posizionato: a soli 5 minuti dalla scuola e 10 dal centro storico. Pur dovendo condividere gli spazi comuni con altri ospiti, le quattro stanze messe a disposizione esclusiva per TL hanno garantito un comodo soggiorno. La cucina non si è rivelata particolarmente attrezzata e spesso sporca, ma con buoni turni di pulizia tra volontari si può ovviare. I sei bagni a disposizione si sono rivelati un vero asso nella manica dell'alloggio, specie la mattina con la sveglia presto e le attività a scuola in attesa dell'avvio giornaliero.

Attività svolte

Le attività a scuola si sono svolte con uno schema piuttosto classico, arrivo a scuola alle 8.20, giochi liberi con i bambini dalle 8.30. Alle 9 inizio della giornata, cerchio, e richiamo musicale. Giochi competitivi fino alle 10.45 e dalle 11 alle 12.30, 3/4 laboratori al giorno, di cui un paio continuativi nel corso della settimana. Le tempistiche giornaliere sono state molto vincolate alla chiusura della scuola rigorosamente alle 13. Svolgere il campo di una sola settimana è apparso limitante nella misura in cui almeno un paio di giorni sono serviti per tararci ed entrare in relazione con i bambini. Nonostante si svolgessero attività da diversi anni in questa scuola, spesso sembrava che i bambini non avessero la minima idea di come fosse organizzato un campo di TL. Il grande numero di volontari presenti (21 compresi i Volontari di Mostar) ha reso ogni tanto lenta la reattività ed il coordinamento del gruppo specie nei passaggi tra un'attività e l'altra, creando dispersione tra i bambini. La vera difficoltà si è incontrata nella gestione di un folto gruppo di ragazzi tra i 13 e i 16 anni, nonostante fossero state preparate alcune attività specifiche per questa fascia d'età, la dinamica di "branco" li ha portati a boicottare le proposte influenzando molto anche su quelle destinate ai più piccoli nelle quali s'intrufolavano o cercavano d'irrompere. C'è stato bisogno di un po' di tempo per entrare in relazione con diversi di loro e ricavarci una nicchia di gioco e confidenza all'interno del campo stesso. Il materiale è avanzato in gran numero, anche se devo rilevare un grosso spreco di materiale da parte dei partecipanti al campo, molto più di quanto ho visto nei campi passati.

Obiettivi Raggiunti

- I bambini hanno potuto godere di un campo intenso, in cui hanno ritrovato i caposaldi degli scorsi anni affiancati dalle novità possibili anche grazie al numero dei volontari a disposizione.
- Alcune piccole regole di buona convivenza e rispetto degli altri sono stati raggiunti (con fatica e ostinazione) con alcuni bambini.
- Il legame bambini/TL è stato perpetuato.
- Il gran numero di volontari ha anche consentito di dare attenzioni e confidenza a quei ragazzini che con modi più o meno burrascosi la cercavano, un paio di ragazzine di 14 anni hanno stretto amicizia con alcune nostre volontarie, incontrandosi anche il pomeriggio e sentendosi al telefono. Una di esse dimostrando molta responsabilità e cercando timidamente responsabilizzazione. Si potrebbe pensare di coinvolgere come facilitatrice locale (parla un perfetto inglese).

Specificare la media bambini partecipanti

La media partecipativa si è attestata dal terzo giorno sugli 80/90 bambini, caratterizzati da una forte rotazione nel corso della giornata. Palpabile la predominanza di ragazze: circa il 60% dei presenti. Il primo giorno i partecipanti sono stati circa 50 e il secondo 70. L'età è stata la vera variabile da tenere d'occhio in futuro in questo contesto: la fascia tradizionale (8-12) anni era piuttosto assente, come già detto, molti partecipanti erano adolescenti e altrettanti invece nella fascia d'età 5-7 anni, poco autonomi e, o timidissimi o smaniosi nella ricerca dei volontari.

Collaboratori locali

I rapporti con i collaboratori locali sono stati variegati e non sempre propriamente positivi o di semplice gestione:

- Il personale scolastico è di dubbia consistenza, in primis il direttore: molto assente e disinteressato alle attività così come ai bambini che giravano per la scuola. Sembra essersi accorto di noi solo quando si è dovuto far pagare. La custode (retribuita) è stata anche peggio, molto scontrosa, poco elastica sugli orari (avremmo voluto far proseguire le attività di qualche minuto ogni tanto), non ha mai pulito una classe che fosse una né ha mai sorvegliato la porta, da cui entravano bambini diretti alla parte della scuola non utilizzabile. Un altro collaboratore scolastico, anche se marginale, si è rivelato invece molto gentile e disponibile, procurandoci anche attrezzature di cui abbiamo avuto necessità.
- Tortuoso il percorso con i Volontari Gradi Mostari, volontari facilitatori poco attivi durante giochi e laboratori, rappresentati da una presidentessa piuttosto spigolosa e pretenziosa verso le attività che ricalcassero le esperienze degli anni passati a cui già prese parte. I primi giorni i rapporti sono stati piuttosto tesi, sul finale invece siamo riusciti a distenderci ed avere una collaborazione positiva e gioiosa.
- Molto utile e disponibile il personale di progetto a Bihac, in grado di darci aiuto e supporto in loco e in fase di programmazione del campo.
- Gentilissimo, simpatico e folkloristico il padrone di casa, talvolta un po' invadente ma nell'accezione positiva e balkanica del termine.

Incontri di conoscenza e del contesto

Non siamo stati molto fortunati, Mostar è una città dinamica e con ritmi talvolta occidentali, a fine luglio è molto probabile che qualcuno sia in vacanza altrove, in questo caso, di tutti i nostri contatti nessuno si trovava in città durante la settimana di campo. Il rapporto informale che si è creato con una volontaria locale, Maja, e alcuni di noi, così come con due ragazzine che gravitavano attorno alla scuola ha creato uno scambio e un confronto di prospettive molto interessante. Un buon riscontro nell'interscambio si è avuto anche con le persone incontrate a Bihac durante la giornata di rafting.

Percorsi di turismo responsabile

Molto affascinante la visita di Sarajevo dove si è visitato il centro, il museo di storia e si è festeggiata la fine del giorno di ramadan sulla terrazza del belvedere assieme ai praticanti musulmani, questo evento inatteso è stato molto coinvolgente. Due mezze giornate sono un tempo minimo ma soddisfacente per visitare la città. Dopo la visita della capitale ci siamo spostati nella valle dell'Una dove abbiamo fatto rafting (una mattinata di pagaiata) al termine del quale abbiamo preso parte a un pranzo conviviale molto ricco e allegro presso una famiglia serba in un villaggio circostante. Il contesto rurale oltre all'ottimo cibo sono stati la degna conclusione dell'esperienza.

Spese affrontate

I costi di sono rivelati più bassi del previsto, esclusa l'assicurazione di cui non abbiamo usufruito (siccome in quanto scout siamo coperti già da un'altra polizza), ognuno ha pagato 370 € in totale, comprensivi di tre cene fuori e del percorso di turismo responsabile. Tutte le spese sono state gestite di cassa comune. L'affitto dell'abitazione a Mostar è stato un po' sopra la media, ma considerando che eravamo tanti e che Mostar a luglio è piena di turisti diciamo che va bene così. I soldi per il personale locale, come sottolineato di sopra, si sono rivelati un vero regalo a lavoratori svogliati.

Dinamiche di gruppo

Essendo un gruppo scout già costituito da molto tempo le dinamiche interne non sono state del tutto imprevedibili, il clima è stato molto rilassato e il gruppo compatto, rapito completamente dal contesto ne è uscito rafforzato, più maturo e consapevole proprio del fatto di essere un gruppo.

REPORT EQUIPE MOZAMBICO

STATO: Mozambico

LOCALITA': Maimelane

PERIODO ATTIVITA': 31 luglio- 22 agosto

DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO: 4 anno

TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE (animazione, campo di lavoro, ecc...):

- animazione

Numero volontari:

TOTALE 10

Maschi: 1

Femmine: 9

Nuovi: 6

Vecchi: 4

Spostamenti

Partenza da Milano- Linate (una persona è partita da Roma Fiumicino e si è congiunta al gruppo a Lisbona, mentre due volontarie erano già in Mozambico e hanno raggiunto il gruppo una a Maputo il 1 Agosto e l'altra il 4 Agosto a Inhassoro) alle 06:35 di Martedì 31 luglio con Tap Portugal, con cambio a Lisbona e arrivo a Maputo la sera alle 21:20. All' aeroporto di Maputo è venuto a prenderci Stefano dell'associazione Prodes-Muteko che ci ha accompagnato all'ostello concordato gestito da suore che fanno servizio di ospitalità (rappresenta per loro un modo di mantenersi). Il giorno successivo ci hanno messo a disposizione autista con mezzo solo per noi che ci ha riportato all'aeroporto di Maputo per prendere aereo per Vilankulo. Da Vilankulo a Maimelane 5 persone e tutti i bagagli sono andate in pick up (è venuto a prenderci Fabrizio) le altre 4 persone hanno raggiunto la Missione prendendo il pulmino (chapa) pubblico.

La prima e la seconda settimana sono state stanziali nella missione a Maimelane, all'interno della quale si trovano sia la casa degli ospiti dove abbiamo soggiornato che il "centro giovanil" dove abbiamo svolto l'animazione. Per la terza settimana, in cui abbiamo fatto le visite turistiche, abbiamo affittato un chapa personale con autista.

Al ritorno 2 volontarie si son fermate qualche giorno in più e sono quindi tornate autonomamente mentre il resto del gruppo è partito da Vilankulo il 21 Agosto alle 14:10 e avendo il volo da Maputo a Lisbona alle 23:05 ha trascorso il pomeriggio con Mavale (associazione Muteko) che ci è venuto a prendere in aeroporto e poi riaccompagnato la sera, facendoci visitare la sede dell'associazione dove ci è stato proposto un laboratorio per imparare a fare un batik e il quartiere (molto povero a ridosso della città). Come da accordi ci è stata preparata una cena tipica mozambicana all'interno della sede.

Siamo arrivati a Lisbona la mattina alle 09:15 e abbiamo ripreso tutti aereo per Roma Fiumicino alle 14:45 dove siamo arrivati verso le 19:30, in ritardo sull'orario previsto. Proprio a causa della possibilità di ritardi era stato deciso in precedenza di pernottare a Roma in una casa momentaneamente a disposizione di una delle due responsabili e ripartire in treno la mattina seguente ognuno per la sua città.

Nella programmazione del turismo bisogna tener presente che le distanze sono rilevanti e che è preferibile non viaggiare con il buio (il sole tramonta verso le 18:00). Inoltre le strade africane (anche la strada nazionale n.1 che collega il nord e il sud del paese) sono in cattive condizioni e quindi i tempi di percorrenza si allungano (in media siamo stati in chapa sulle 5/6 ore al giorno).

Per quanto riguarda i prelievi di soldi è da segnalare che i bancomat più vicini si trovano a Inhassoro o a Vilankulo e che (anche in aeroporto a Maputo) dopo una certa ora la sera non sono in servizio e che al massimo è possibile prelevare 9000 meticaï al giorno. Sarebbe quindi opportuno, soprattutto se si arriva la sera tardi a Maputo, portare in euro la quota da versare per i visti e per il pernottamento nell'ostello (concordato con loro al momento della prenotazione).

Descrizione del luogo

Il luogo dove ha svolto l'attività il gruppo è la Missione Cattolica Santa Ana di Maimelane, fondata dai Padri della Consolata di Torino intorno agli anni '30. La missione è composta da una casa principale dove abita il padre missionario, la casa delle suore, una chiesa, la casa degli ospiti, la scuola (che va dall'asilo all'equivalente delle nostre scuole medie), il collegio dei ragazzi (diviso tra maschile e femminile) dove risiedono una cinquantina di studenti provenienti dalle zone più lontane, due ampi spazi all'aperto per i ragazzi (con porte per giocare a calcio) e un orto e un frutteto gestito dalla missione e di cui si occupa personale locale. La missione è proprio sulla strada nazionale dove ai lati (fino a inoltrarsi nel mato) si sviluppa il villaggio di Maimelane (circa 5000) abitanti che abitano nelle tradizionali capanne di fango e paglia. Nella missione è presente la corrente elettrica durante tutta la giornata, ogni tanto può saltare ma nel giro di poco viene ripristinata.

Il padre missionario responsabile della missione è Don Carlo Donisotti, originario della provincia di Vercelli. Oltre a lui sono presenti nella missione Padre Gemo (mozambicano, che però è molto spesso occupato nelle comunità più o meno vicine), Suor Margaret (originaria della Tanzania, che è la responsabile del centro giovanile ed è stata nostra referente per definire le attività di animazione con i ragazzi) e Suor Anna (filippina, che prevalentemente si occupa della gestione dell'asilo).

La casa degli ospiti in cui alloggiava il gruppo è composta da un ampio soggiorno, cucina con bombola a gas (che però non abbiamo mai usato), 2 stanze da 2 letti ciascuna e 2 stanze con 2 letti a castello ciascuna (per un totale di 12 posti letto), 2 bagni con relativa doccia. C'è l'acqua corrente ma non calda, era stata comprata una resistenza elettrica per avere l'acqua calda in una doccia ma si è bruciata quasi subito e una delle docce dopo qualche giorno si è rotta. Tutte le finestre sono dotate di zanzariere in buono stato e ci sono anche le zanzariere sopra i letti (non coprono però i posti sotto dei letti a castello).

Tutti i pasti sono stati fatti nella casa della missione, la colazione da soli all'ora stabilita dal gruppo, mentre pranzo e cena all'ora (rigorosa) stabilita da Don Carlo in compagnia del padre e delle persone che vivono nella missione. Il gruppo ha contribuito alla spesa per il cibo e si è impegnato a lavare i piatti e preparare la tavola mentre della cucina si occupavano i due cuochi della missione.

Attività svolte

(descrivere a grandi linee le attività, e la riuscita o meno delle attività, i problemi e i successi, la gestione del materiale e della cassa, problemi e soluzioni per migliorare etc)

Il programma concordato prima della partenza prevedeva lo svolgimento delle attività di animazione per tutte le due settimane a Maimelane, che in effettiva non sono state due settimane consecutive visto l'arrivo alla missione di mercoledì. Si è deciso allora di cominciare subito il giovedì e il venerdì, interrompere il weekend più il lunedì per poter visitare la scuola in attività a Inhassoro, riprendere il martedì fino a venerdì e infine continuare da lunedì a mercoledì della terza settimana. Come suggerito dall'esperienza dell'anno precedente visto il numero elevato dei ragazzi erano state pensate durante le formazioni in Italia attività che coinvolgessero tutti e che si svolgessero prevalentemente all'aperto (sparviero, scalpo, bandiera, calcio, pallavolo e grandi staffette più o meno elaborate). Il materiale, che è stato completamente portato dall'Italia, tenendo conto di ciò che era già disponibile in missione dal campo dell'anno precedente (dopo conferma del servizio civile che è andato a verificare cosa era rimasto) era quindi funzionale a questo tipo di attività, con l'aggiunta di qualche materiale di cancelleria o simili nell'eventualità si riuscissero a organizzare dei laboratori (già pensati dall'equipe prima della partenza)

I volontari hanno svolto le attività sia la mattina (dalle 9 alle 11), sia il pomeriggio (dalle 14:00 alle 17:00), in quanto i bambini frequentano la scuola di Maimelane in due turni, e quindi "lavorando" con i ragazzi che frequentano il centro giovanile in attesa delle lezioni o appena le hanno finite.

Il primo giorno è stato gestito come programmato e quindi con ban e vari giochi all'aperto. Durante la programmazione serale però è emersa la difficoltà, non tanto la mattina, quanto il pomeriggio di sostenere le tre ore di attività all'aperto con un gruppo così numeroso. Si è quindi deciso di provare a dividere la mattina i ragazzi in due gruppi con conseguente divisione dei volontari e il pomeriggio in tre (piccoli, medi e grandi visto che la differenza di età era più netta rispetto la mattina), e strutturare i vari giochi come stand (tenendo conto dell'età) a cui a turno tutti avrebbero giocato. Il risultato è stato molto buono, i gruppi erano gestiti meglio e tutti riuscivano a partecipare attivamente e già la divisione dei gruppi era stata pensata come un'attività attraverso dei ban e il differenziare le squadre con una striscia di colore a dita diverso sul viso. I giorni seguenti si è quindi proseguito facendo all'inizio un po' di ban (nostri ma molti anche loro) e qualche grande gioco tutti insieme e poi procedendo alla suddivisione (che i bambini aspettavano con ansia per avere il loro colore sul volto). Vista la maggiore facilità nel lavorare con i sottogruppi si è deciso di proporre dei laboratori (la prima volta molto facili) per ogni gruppo e con difficoltà compatibili alla fascia d'età. Avevamo a disposizione il refettorio, con tavoli e panche e una classe con banchi. Scaglionando l'ingresso nel refettorio per non creare troppa confusione, abbiamo lavorato lì con due gruppi e con il terzo (i piccoli) siamo andati nell'aula. I ragazzi hanno risposto con molto entusiasmo e con abilità inaspettate alle nostre proposte e con ancora più gioia all'idea di potersi portare a casa qualcosa fatto da loro.

Visto il successo (e l'ordine con cui stavano seduti ad aspettare il materiale e a svolgere il lavoro) è stato deciso di programmare tutto il campo secondo questa modalità. Abbiamo avuto qualche difficoltà verso gli ultimi giorni dato che non prevedendolo non avevamo portato molto materiale e il gruppo si è trovato a inventare laboratori di fortuna (anche questi molto riusciti) con il poco materiale rimasto e il grosso numero di bambini.

L'ultimo giorno è stato concordato con Suor Anna (che ci teneva molto a imparare i nostri ban) di fare un'ora di attività (dalle 11 alle 12) anche con i bimbi dell'asilo.

Tre mattine sono state poi dedicate alla visita agli asili nel mato gestiti dalla missione, dove ci ha accompagnato con il fuoristrada Don Carlo e dove sono stati proposti ban, qualche gioco semplice (soprattutto con la palla, portate da noi e poi lasciate a loro che non ne avevano) e attività con i palloncini

colorati. Abbiamo assistito a un pezzetto delle loro lezioni e aiutato le mastre nella distribuzione della papinha (specie di polenta fatta con la mandioca).

Una sera (dalle 19 circa alle 21:30 circa) concordandolo prima con Suor Margaret che ci ha dato il suo consenso abbiamo invitato i ragazzi dell'internato fuori dalla nostra casa per un incontro meno strutturato e più libero, dove abbiamo chiaccherato e messo della musica per ballare.

Infine, sotto richiesta di Don Carlo il gruppo (in particolare le due disegnatrici ufficiali) si è impegnato nella realizzazione di un murales su una delle pareti del refettorio.

Obiettivi Raggiunti

(indicare i più importanti risultati raggiunti con l'intervento, specificando i beneficiari cioè bambini, comunità, volontari etc...)

L' intervento ha raggiunto i seguenti risultati:

Bambini : Possibilità di entrare in contatto con persone di provenienza e cultura diversa che in quanto adulti si pongono nei loro confronti in una modalità di relazione diversa rispetto a quella che sperimentano quotidianamente.

Coinvolgimento in grandi giochi organizzati che promuovono il rispetto delle regole, la collaborazione e il senso di squadra.

Rispetto della divisione in gruppi e accettazione consapevole delle diverse attività proposte in base all'età

Sviluppo della creatività personale attraverso i vari laboratori e sperimentazione di materiali e tecniche diverse nella realizzazione dei lavori.

Apprendimento di giochi e ban proposti dai volontari che una volta imparati iniziavano di loro iniziativa o chiedevano al volontario che l'aveva lanciato il giorno prima di rifarlo.

Animatori locali : Scambio di metodi e condivisione dell'esperienza.

Buona intesa con Suor Margaret e le maestre che hanno partecipato attivamente all'animazione e ai laboratori, richiedendo in alcuni casi il materiale avanzato per poter rifare l'attività con i ragazzi dell'internato e chiedendo ai volontari di trascrivere i nuovi ban imparati per poi a loro volta riproporli ai bambini.

Comunità locale: Scambio e conoscenza.

Le occasioni di scambio più intense sono avvenute con le persone che vivono e lavorano all'interno della missione. La scelta di partecipare ai pasti comuni ha dato la possibilità ai volontari di conoscere più da vicino la realtà della missione e il lavoro di Don Carlo e Padre Gemo nella comunità e attraverso i loro racconti la situazione passata e presente del paese. Molto positivo e ricco lo scambio con Suor Margaret e Suor Anna.

I momenti di conoscenza con le persone del villaggio di Maimelane sono state più limitate, anche se la presenza dei volontari era molto forte e con connotazioni positive. Si poteva passeggiare tranquillamente per il villaggio e i volontari venivano riconosciuti e salutati sia dai bambini sia dalle persone del luogo che spesso e volentieri si intrattenevano a fare due parole.

Vi è stata però la mancanza di occasioni specifiche dove poter instaurare una relazione più diretta e personale con le persone della comunità.

Volontari: Capacità di coordinamento e gestione di un numero così elevato di bambini. Coinvolgimento attivo nella preparazione dei materiali e nella ricerca di laboratori fattibili.

Collaborazione equa nella gestione della casa dove eravamo ospitati e nelle mansioni in cucina (lavare piatti, preparare la tavola, ricaricare l'acqua).

Attenzione e curiosità per il contesto sia nel rapporto personale con le persone locali sia durante gli incontri di conoscenza proposti.

Specificare la media bambini partecipanti

(indicare media dei partecipanti sul periodo e la percentuale indicativa di maschi e femmine, eventuali picchi positivi o negativi e perché)

Le attività di animazione si sono svolte presso il centro della missione di Maimelane sia la mattina che il pomeriggio, con due gruppi distinti di ragazzi. Già dal primo giorno la partecipazione dei bambini è stata molto alta e nel complesso si è mantenuta tale durante tutto il periodo del campo.

La mattina vi era una media di 70/80 ragazzi. Solo un paio di giorni che faceva un po' più freddo si è registrata una minore affluenza.

Il pomeriggio non ci sono state variazioni significative sul numero che si è sempre aggirato sui 150 ragazzi.

Il rapporto maschi femmine era circa del 50% e l'età variava dai 5 ai 16 anni. La mattina la fascia d'età era più omogenea e quindi non è stata fatta la divisione dei gruppi secondo questo principio mentre il pomeriggio era più netta dandoci modo di suddividere i tre gruppi in modo più omogeneo.

Negli asili l'età andava dai 2 ai 4 anni e vi era un numero molto numeroso in quello presente nella missione mentre in quelli nel mano era inferiore.

Collaboratori locali

(indicare insegnanti, facilitatori, persone del luogo, volontari. Indicare inoltre associazioni con le quali si è collaborato, ed eventuali "gemellaggi" tra realtà locali e realtà italiane, o progetti di gemellaggio futuri, o collaborazioni di qualsivoglia natura presenti in loco)

Presso il centro della missione è stato costante il confronto con Suor Margaret, referente del centro. Con lei la collaborazione è stata molto positiva, anche grazie alla sua voglia di imparare le nostre attività (in particolar modo i ban) e alla sua capacità di gestire con la giusta autorità un gruppo così numeroso.

Inoltre vi erano dei ragazzi sui 20 anni che collaborano nel centro e sono stati preziosi sia per quanto riguarda l'animazione e lo scambio di giochi sia per aiutarci con la lingua per le varie spiegazioni. In particolare Custodio si è rivelato un' ottimo collaboratore grazie anche alle sue doti innate di intrattenimento.

Anche alcuni dei ragazzi più grandi (soprattutto le ragazze), con cui si è riuscito a creare un rapporto più personale e confidenziale, hanno collaborato a portare a termine le attività nel migliore dei modi.

Incontri di conoscenza e del contesto

(descrivere le attività di conoscenza, le persone incontrate, eventuali riferimenti e contatti utili)

Conoscenza della Missione di Inhassoro con Don Pio e Suor Caterina. Visita alla Scuola Superiore Estrella Do Mar finanziata dalle Acli a Inhassoro.

Incontro (purtroppo molto breve) con Padre Kenyote che ci ha fatto un escursus sulla storia del Mozambico e dell'Africa in generale.

Visita all'hotel Estella do Mar finanziato in collaborazione dalle Acli e da Celim dove abbiamo assistito a una serata dove si esibivano in balli sia studenti della scuola sia un gruppo di danze tradizionali professionale.

Conoscenza della realtà della missione di Maimelane attraverso i racconti di Don Carlo, Suor Margaret, Suor Anna e Padre Gemo. Durante la permanenza a Maimelane, visita alle escolinhas (asili) dei villaggi nel mato e incontri con le maestre.

A Maputo visita della sede di Muteko ,associazione creata da un gruppo di giovani artisti mozambicani che lavorano insieme producendo batik. Muteko fa parte del circuito del commercio equo e solidale e collabora con un'organizzazione italiana, Sole onlus. Con la guida di Mavale il gruppo si è cimentato nella realizzazione di un batik e ha avuto modo di visitare il quartiere povero dove è situata l'associazione, fare un giro per il mercato e conoscere le persone che collaborano e frequentano la sede.

Visita e pernottamento in tre (Estaquinha - Mangunde – Barada) delle quattro missioni gestite da Esmabama, associazione senza fini di che mira a migliorare il livello della qualità di vita delle popolazioni del Sud della Provincia di Sofala promuovendo la vita umana in tutte le sue dimensioni, Promuovendo l'organizzazione e la qualità della formazione nelle scuole comunitaries delle Missioni di Barada, Estaquinha, Machanga e Mangunde , Riducendo il tasso di mortalità in generale e in particolare quella materno-infantile, Promuovendo l'uso di pratiche che portano allo sviluppo sostenibile, come l'agricoltura, la zootecnia, il commercio, Facilitando e promuovendo l'organizzazione e la partecipazione delle comunità locali e di altri gruppo nel prendere decisioni. Durante questo percorso siamo stati accompagnati da Tito, ragazzo italiano che da 7 anni vive in Mozambico, che si occupa della gestione amministrativa dell' associazione. Il confronto con lui è stato molto positivo e ricco di spunti di riflessione data la sua approfondita conoscenza e partecipazione concreta nel contesto.

Percorsi di turismo responsabile

(descrivere il giro, le località visitate, la logistica, i costi affrontati, i problemi, le positività etc...)

4/8 Gita all' isola di Santa Carolina (in barca da Inhassoro)

5-6/8 Domenica visita a Inhassoro e serata all'hotel comunitario Estrella Do Mar per lo spettacolo di danze tradizionali. Lunedì incontro con la missione, visita alla scuola, al collegio, centro giovanile e pranzo organizzato alla scuola dai ragazzi che studiano hotelaria. Compere di capulane al mercato per farsi fare borse, vestiti o altro dalle ragazze diplomate che lavorano al laboratorio della missione.

11/8 Visita e pernottamento a Tofo (località di mare)

12/8 Visita alla città e al mercato di Inhambane e pranzo più visita a Maxixe

16-17-18-19/8 Visita alle tre missioni di Esmabama e visita al Parco Nazionale Gorongosa (campeggio con tende proprie nel parco, safari con mezzo proprio)

20/8 Visita e pernottamento a Vilankulo (cittadina molto vivace sul mare)

Spese affrontate

(indicare i costi, sia pro-capite cioè quanto alla fine è costata l'esperienza al singolo, sia le spese complessive di cassa equipe - materiale, affitto, personale locale...)

La valuta locale è il meticais; 34 meticais corrispondono ad 1 euro. Le spese per la gestione del campo sono iniziate dall'Italia quando le due responsabili si sono occupate di reperire il materiale mancante, per giochi e laboratori, rispetto a ciò che era stato consegnato da IPSIA. Per questo sono stati spesi 72.90€.

In accordo con i collaboratori locali è stata acquistata una resistenza per doccia, da utilizzare nella casa in cui avrebbero alloggiato i volontari, (costo 8.52€) e un blocchetto per ricevuto al costo di 2.35€.

All'ingresso in Mozambico è stata effettuata la spesa per 8 visti d'ingresso per un totale di 480€. In aeroporto, la spesa in questione si può effettuare in euro o in meticaïs.

Sono state acquistate due schede sim con numero locale da parte delle due responsabili, con successive ricariche, per un totale di 17.34€.

Per quanto concerne il turismo le spese si sono così suddivise:

- **Weekend a Inhassoro.** Trasporto in barca da Inhassoro all'isola di S. Carolina per 9 persone: 120.30€. Ingresso nell'isola di S. Carolina per 9: 52.94€. Pernottamento di una notte presso la missione da parte di 6 persone: 17.64€
- **Weekend a Tofu.** Pernottamento una notte a Tofu con 3 persone in dormitorio e 7 in tende personali.
- **Mezzi di trasporto.** Trasporto a Barada in traghetto per persone e pulmino: 7.35€. Contributo per carburante per trasporti da e per aeroporto di Vulankulo da parte del servizio civile IPSIA: 29.41 €.
- **Gorongosa.** Pernottamento una notte in tende personali ed entrata al parco con proprio mezzo per 10 persone: 305.58 €
- **Vilankulo.** Pernottamento una notte in dormitorio: 79.41€
- **Maputo.** Trasporto da e per l'aeroporto e corso di batik per 8 persone: 240€ totali.

L'affitto della casa a Maimelane per due settimane è costato 264.70€. il contributo è stato deciso dalle responsabili anche in base all'offerta lasciata lo scorso anno.

Il noleggio di un pulmino personale con autista per il turismo (tot. 6 giorni), ha richiesto 558.82€.

Le spese bancarie per i rielvi da parte delle responsabili ammonta a 62.74€.

In totale sono stati spesi 2636€ a fronte dei 2800 preventivati.

Le spese di ogni volontario hanno compreso i pasti per tutta la durata del campo (circa 90€/cad.) e le spese personali.

Dinamiche di gruppo

(indicare che attività sono state fatte con le equipe intese come verifiche intermedie e attività per il gruppo, indicare le interazioni tra membri di equipe e il clima generale, indicare rispetto al proprio ruolo di respo come è andata e come è andata tra respo ove presenti più soggetti)

Tutte le sere il gruppo si riuniva per valutare come era andata la giornata trascorsa e per organizzare quella successiva. In comune accordo si decidevano i giochi, si preparava il materiale necessario e si pensava ai laboratori preparando i prototipi e l'occorrente. Il clima è sempre stato molto positivo e da parte di tutti c'era interesse affinché le attività fossero ben studiate e accattivanti per i ragazzi.

A circa metà settimana è stata proposta un'attività di verifica (attraverso il lancio di gomitoli di lana) per individuare gli aspetti che piacevano, che non piacevano e che sarebbero piaciuti nei confronti dello svolgimento del campo, dell'organizzazione generale dell'esperienza, del lavoro delle due responsabili, e delle dinamiche interne all'equipe con eventuali riferimenti più diretti o personali. E' stato un momento di

scambio e rimando molto positivo e ha contribuito a migliorare il lavoro dei giorni successivi e a dare la possibilità a ognuno di coinvolgersi maggiormente e a riflettere su alcune questioni emerse.

L'esperienza di responsabile è stata molto utile per capire come funziona il retroscena di un campo e ha dato modo di scoprire risorse e limiti personali.

Tra le due responsabili si è creato da subito un clima di collaborazione e divisione dei compiti spontanea. Non vi sono stati momenti di tensione o incomprensione ma al contrario molta coesione e supporto reciproco nei momenti di difficoltà logistica , soprattutto per quanto riguarda la parte del turismo.

REPORT EQUIPE ORAŠAC – BIHAĆ

STATO: Bosnia Erzegovina

LOCALITA': Orašac e Bihać (Ružica)

PERIODO ATTIVITA': 28 Luglio – 12 Agosto

DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO: 7° anno a Orašac e 1° anno a Bihać (Ružica)

TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE:

- animazione

Numero volontari:

TOTALE: 9 volontari

di cui:

Maschi: 3

Femmine: 6

Nuovi: 6

Vecchi: 3 (compresi i responsabili)

Spostamenti

L'equipe ha effettuato gli spostamenti per la Bosnia, e viceversa, secondo lo schema seguente:

ANDATA: sabato 28 luglio

- I tre membri del gruppo provenienti da Bergamo, Prato e Torino (gli unici non residenti Milano) si sono recati a Milano il venerdì sera, per permettere una partenza relativamente presto l'indomani.
- Sabato 28 tutto il gruppo si è ritrovato a San Leonardo (Milano) per la partenza con il furgone alle 8.30.
- Il gruppo ha fatto sosta a Bihać alle 21 circa e ha raggiunto Kulen Vakuf subito dopo cena.

RITORNO: domenica 12 agosto

- Il gruppo è ripartito da Sarajevo domenica mattina intorno alle 10.30.
- Un membro del gruppo si è fermato in Veneto, da dove ha proseguito autonomamente, mentre tutti gli altri hanno proseguito fino a Milano con il furgone.
- Il gruppo ha raggiunto Milano intorno alle 23.30. Solo il volontario di Torino ha dovuto aspettare (come previsto) l'indomani mattina prima di tornare a casa in treno.

Per gli spostamenti per/da la Bosnia e in loco l'equipe ha usato un furgone (diesel) a 9 posti, noleggiato a Milano (grazie al supporto di Ipsia).

NOTE:

I tempi di percorrenza hanno coinciso con le nostre aspettative. Solo all'andata il viaggio ha subito un rallentamento sensibile a causa di un un po' di traffico e code incontrato tra Venezia e Mestre. Al rientro, nonostante il tragitto diretto Sarajevo-Milano sia molto lungo, il viaggio non è stato problematico. Nota: da Sarajevo risulta indispensabile e nettamente migliore prevedere il viaggio esclusivamente in autostrada da Slavonski Brod-Zagreb-Ljubljana-Trieste-Milano.

I costi (per i dettagli vedi sezione *SPESE AFFRONTATE* più sotto).

Descrizione del luogo

Le attività si sono svolte la prima settimana a **Orašac** (alloggio a *Kulen Vakuf*), mentre la seconda settimana a **Ružica**, un quartiere di *Bihać* (alloggio a *Bihać*).

Orašac e Kulen Vakuf sono due piccoli villaggi a poca distanza (10 minuti) l'uno dall'altro. Si trovano all'interno del Parco Naturale Una-Sana, Federazione Croato-Musulmana.

Provenendo da *Bihać*, a 30 minuti dalla città, si incontra per prima *Orašac*, che non ha un vero e proprio nucleo abitativo centrale, ma si sviluppa lungo la strada principale. Tra i servizi conta una scuola, una moschea, un piccolo supermarket molto fornito (*Alena*).

Kulen Vakuf dista 45 minuti da *Bihać* ed un piccolo centro attraversato dal fiume *Una*, nelle cui acque si può fare il bagno, il rafting (da qui parte ogni anno una tradizionale regata), pescare...

Ha un nucleo più concentrato di abitazioni e funziona da fulcro per i villaggi della zona. Ha una popolazione poco superiore ai 1000 abitanti. Nel paese sono presenti una scuola, un orfanotrofio, una moschea, la piccola sede delle "Donne di *Kulen Vakuf*", un ufficio postale, una pensione, due bar-ristoranti con terrazza sul fiume, un mini-market abbastanza fornito e qualche altra piccola attività commerciale. Non è presente una *pekara*: per il cibo si può fare affidamento solo sul market (aperto fino alle 22). Nelle sue vicinanze si possono visitare (con l'aiuto di una persona locale) una piccola terrazza panoramica sulla collina e i resti di una rocca antica.

Bihać e Ružica: *Bihać* è il capoluogo del cantone *Una-Sana* ed è una città medio-piccola abitata da circa 60.000 persone. È una città a prevalenza bosgnacca (musulmana) ma sono presenti anche gruppi minoritari di serbi e croati. Durante la Guerra di Bosnia, tutta l'area e la municipalità sono state interessate da duri scontri militari e da un vasto "blocco" che ha circondato e assediato la zona per tutti e tre gli anni del conflitto, fino all'Operazione Tempesta che nel '95 ha risolto l'impasse nella regione delle *Krajine* occidentali, ossia il confine tra Croazia e Bosnia abitato anche dai serbi.

Vi si possono trovare moschee e una chiesa cattolica, mentre le chiese ortodosse sono più distanti dalla cittadina. Quanto a servizi e attività, l'offerta della città è abbastanza ampia: qui ha sede un'università con diverse facoltà e giovani studenti; il piccolo centro pedonale è ricco di bar e locali e presenta un paio di antichi siti archeologici (una torre simbolo della municipalità e i resti di una chiesa); ci sono diverse discoteche all'aperto; il fiume *Una* attraversa la città ed è balneabile e navigabile con barche o canotti per il rafting. Vi sono poi supermercati, banche, le poste, una stazione di polizia, un presidio sanitario, uno stadio, un cinema e ristoranti, caffè e alberghi di livello medio-alto.

Ružica dista pochissimi minuti in auto dal centro ed è un quartiere abitato in prevalenza da Rom, con la presenza anche di persone e famiglie non-Rom. È costituito da case e abitazioni in muratura, di "livello" variabile: da strutture più fatiscenti a villette ben costruite e appariscenti. È posizionato vicino a un grande mercato (quotidiano) incastonato tra bancarelle e banchi in lamiera, che si trova sulla strada per *Bihać*, mentre non si notano altre piccole attività commerciali di rilievo a *Ružica*, eccetto un grande capannone industriale con un grande traffico di camion, vicino alla *Dom*.

Nel complesso *Bihać* è una città che – specialmente nel periodo estivo, ma non solo – si anima e pare abitata da un numero consistente di giovanissimi. A livello economico prevalgono le attività commerciali medio-piccole. Il turismo indirizzato verso il fiume *Una*, il rafting e in ambito naturalistico in genere, riveste (o potrebbe rivestire) una posizione non irrilevante, anche se gli investimenti e gli sforzi in tale direzione sono scarsi o da implementare a pieno.

Il clima è mite d'estate, con giornate calde e notti abbastanza fresche. Gli inverni sono più rigidi, generalmente con una neve abbondante.

LUOGO DI ATTIVITÀ:

Orašac: le attività si sono svolte presso gli spazi esterni e interni della scuola. L'equipe aveva a disposizione: un campo grande da calcio in asfalto (2 porte) e accanto un altro spazio più ridotto in asfalto davanti all'ingresso posteriore della scuola, sovrastato dal campetto e circondato da terrapieni. Gli spazi interni erano al primo piano: 3 aule (con banchi, sedie, lavagna) e una piccola stanza sotto-chiave utilizzabile dall'equipe. I bagni e il piano terra con il bar della scuola erano aperti ai bambini e l'accesso veniva controllato dal custode-tuttofare della scuola.

Ružica: le attività si sono svolte all'aperto a 300 metri dalla Dom di Ružica, vicino all'ingresso di un capannone industriale. Gli spazi erano costituiti da un campo da calcetto in asfalto (con 2 porte auto-costruite) e un altro spiazzo in asfalto abbastanza grande e all'ombra, ma vicino a un'abitazione (che l'ultimo giorno si è lamentata del rumore e delle grida). Attenzione anche al canale di scolo (che presumibilmente funziona da fogna a cielo aperto) che circonda lo spiazzo e dove spesso cade il pallone.

Anche la Dom era a nostra disposizione per i laboratori. Si trattava di una piccola aula al primo piano (circa 25 posti, con banchi e sedie) e dei bagni al piano terra.

ALLOGGIO:

Kulen Vakuf: l'equipe ha abitato nella casa fornita dalla Pensione di Zina, ormai storica conoscenza di TL e dei suoi volontari. Gli spazi sono molto ampi, ma le stanze a disposizione sono solo: una grandissima sala con 5 divani (abbastanza grandi per dormirci) e, a una delle estremità, un angolo adibito a cucina (con fornello da campo) con un lavello, un frigo (da bar: bisogna stare attenti a non far congelare il cibo!) e un unico mobile. A disposizione ci sono pentole e padelle e anche qualche piatto, posata e bicchiere (ma il consiglio resta di portare le proprie stoviglie). Ci sono poi due stanze con un letto matrimoniale ciascuna (una è al piano terra, una al primo piano). Quest'anno c'era un unico bagno utilizzabile (con doccia-vasca), mentre il secondo bagno nella stanza matrimoniale (sprovvisto di porte) era fuori uso. Vi sono poi una grande terrazza, il giardino all'esterno e un grande tavolo per mangiare davanti all'ingresso.

Bihać: il gruppo ha alloggiato presso le stanze affittate da Dragica e Veljko sopra la loro abitazione, occupando l'intero primo piano della casa. L'appartamento è composto da: una cucina (un po' piccola per mangiare con un gruppo numeroso), 2 bagni (di cui uno in una stanza da letto), 5 camere (2 doppie, 1 tripla, 1 quadrupla, 1 singola – che è stata usata solo per il materiale) e un piccolo balcone. La casa, la cucina e i bagni sono provvisti di tutto quello che può servire a cucinare, pulire, etc... con tanto di stendi- abiti e ventilatori. Nota: da segnalare problemi con il vicino di casa, che non tollera pressoché alcun tipo di rumore o il tono normale della voce, anche nelle ore pomeridiane; in ogni caso basta riferire a Dragica qualsiasi problema con il vicino e sarà lei che se ne occupa.

Attività svolte

L'attività mattutina si è svolta secondo le seguenti modalità:

Orašac:

- 8:45 accoglienza (gioco libero e realizzazione dei “cartellini” con i nomi dei bambini su nastro adesivo di carta)
- 9:20/9:30 cerchio e ban; successivamente suddivisione in 2 squadre (variabili ogni giorno e il più possibile omogenee per età e sesso)
- 9:30-10:30 due giochi organizzati, seguiti dalla pausa (durante la quale consentivamo ad alcuni bambini di giocare in autonomia a calcio e/o pallavolo)
- 10:30-11:00 conclusione della pausa e sketch teatrale in un'aula
- 11:00-12.30 due laboratori (realizzati in due o tre aule)

Sono stati proposti ogni mattina 2 giochi (tra cui: diversi giochi con la palla, ruba-bandiera, staffette e gimcane, giochi con gavettoni e d'acqua, etc), realizzati in successione nel campetto in asfalto o nello spiazzo circoscritto da terrapieni. Visto il numero gestibile di bambini, ci siamo riservati di fare solo due squadre abbastanza numerose, anche perché molti elementi – sia grandi sia piccoli – spesso tendevano a staccarsi o a non partecipare ad alcuni giochi.

Durante la pausa concedevamo l'uso in autonomia di 2 palloni al massimo per giocare a calcio e/o pallavolo, stando ben attenti ad affidare esplicitamente la palla a un bambino che ne sarebbe stato “responsabile”.

Quotidianamente, alla fine della pausa, è stato messo in scena uno sketch teatrale – realizzato dal gruppo sotto la direzione e il coordinamento di una volontaria esperta e appassionata – seguendo la storia del *Piccolo Principe*. Ogni pomeriggio è stato preparato, con molta cura e attenzione ai dettagli, un passo della storia: il racconto era narrato in inglese dalla volontaria-regista e tradotto consecutivamente in bosniaco dal facilitatore, Eno, mentre i volontari-attori mimavano la scena e dovevano pronunciare solo poche battute – anche in italiano – per dare maggior enfasi ad alcuni passaggi. La narrazione anche in lingua inglese – oltre a essere educativa per i bambini che già un po' la conoscono – ha permesso ai volontari-attori di seguire mano a mano le azioni e non di andare “alla cieca” ascoltando solo il racconto in bosniaco.

I laboratori erano generalmente di 2 tipi: uno più manuale, uno più relazionale e interattivo (per es.: lingua italiana, teatro, danza)

La prima settimana si è conclusa con una giornata organizzata ad hoc con la realizzazione di 4 squadre che si sono alternate in 4 giochi “a base” e a punteggio (staffetta, due tipi di tiro a segno, bowling). Alla fine è stata annunciata la squadra vincitrice, è stata distribuita una merenda a tutti i bambini e ci siamo salutati con una manche finale di pallavolo gavettonata.

Note: Le attività si sono svolte senza contrattempi o difficoltà particolari. Da segnalare: il pallone “senza sorveglianza” usato durante la pausa è stato sempre restituito – eccetto una volta in cui per errore unicamente nostro ci si è dimenticati di andarlo a recuperare alla fine della pausa. È stato anche un espediente utile per occupare i ragazzi più grandi. Infatti gli unici momenti seriamente critici sono stati causati dai ragazzi adolescenti (13-16 anni) in almeno due episodi.

Il secondo giorno, del tutto disinteressati allo sketch sul Piccolo Principe, ne hanno causato la sospensione perché distraevano gli altri o semplicemente chiacchieravano rendendo impossibile l'ascolto della storia. È stato chiarito che chi non era interessato poteva aspettare fuori e che non sarebbero state tollerate altre interruzioni. Si è deciso di risolvere inscenando lo sketch, anziché in corridoio, in un aula e chiudendo le porte all'inizio della scenetta, con un almeno volontario che restasse fuori a controllare il cortile e il corridoio.

Il Piccolo Principe è stato molto apprezzato e ai laboratori si aggiungevano regolarmente anche i ragazzi più grandi.

Proprio ai laboratori, in almeno un paio di occasioni, questi ultimi hanno causato qualche problema dovuto al loro disinteresse che si traduceva in disturbo degli altri, confusione, spreco di materiale, passaggio continuo da una stanza all'altra e disegni osceni di fronte a bambini più piccoli. Non sono mai stati esclusi a priori, ma nei casi più "estremi" si è reso necessario usare il "pugno duro" e chiedere loro di lasciare il laboratorio o accompagnarli fuori se non accettavano di fare ciò che gli veniva proposto – cosa non sempre facile e immediata o fruttuosa.

Attività pomeridiana a Kulen Vakuf: per due pomeriggi (martedì e giovedì) sono state realizzate anche due serie di attività pomeridiane contemporanee. Dalle 16.30 alle 18 un gruppo si è recato all'orfanotrofio del villaggio, intrattenendo un gruppo di 8-10 bambini molto piccoli (4-6 anni) con vari giochi destrutturati, attività manuali e musica con la chitarra; mentre un altro gruppo è andato nel cortile dell'adiacente scuola di Kulen Vakuf per giocare in modo destrutturato (calcio, pallavolo, un-due-tre-stella, ban, etc) con i bambini, presenti in piccolo numero (10-15 unità; età: 6-12 anni).

Ružica:

- 8:45 accoglienza (gioco libero e realizzazione dei "cartellini" con i nomi dei bambini su nastro adesivo di carta)
- 9:30 cerchio e ban; successivamente, se richiesto dal tipo di giochi, suddivisione in 2 squadre (variabili ogni giorno)
- 9:30-11:00 due o tre giochi organizzati, seguiti dalla pausa (durante la quale l'equipe si muoveva verso la Dom e attendeva alcuni minuti prima di fare entrare anche i bambini)
- 11:15-12.30 un laboratorio (realizzato nell'aula della Dom)

I tempi dei giochi liberi d'accoglienza sono stati deliberatamente mantenuti molto dilatati. Successivamente sono stati proposti ogni mattina due giochi strutturati di vario tipo, seguiti da un eventuale terzo gioco di riserva o per occupare il tempo residuo. L'obiettivo era puntare il più possibile sulla parte di "gioco" e mantenere i bambini gran parte del tempo all'aperto, vista la disponibilità di spazio all'ombra e dato che l'aula per i laboratori della Dom era piccola e poteva creare più problemi di gestione dei bambini.

Sempre per ragioni di spazio e di ordine, si è preferito non realizzare lo sketch teatrale o laboratori "di relazione" e concentrare le attività su più su giochi d'"impatto" all'aperto, ban e laboratori manuali.

L'ultimo giorno si è svolto senza laboratorio, unicamente all'aperto, seguendo questo schema: giochi liberi; ban; 4 giochi "a base" e a punteggio (come a Orašac, vedi sopra); pausa e distribuzione delle merende (assai gradite dai bambini); manche finale di pallavolo gavettonata; cerchio finale di saluto con moltissimi ban e distribuzione di una penna-gadget e di caramelle.

Il gruppo di bambini – contrariamente alle aspettative fondate su racconti e impressioni forniti da chi, con altri ruoli, aveva lavorato con i bambini di Ružica – si è rivelato comunque facilmente gestibile, apprezzava molto le attività proposte, durante i giochi era collaborativo sia al suo interno sia con i volontari, partecipava con entusiasmo e concentrazione ai laboratori manuali e non è stata riscontrata nessuna "perdita" rilevante di materiale. Complessivamente i bambini hanno reagito più che positivamente a tutta la settimana di campo estivo.

Probabilmente, la “facilità di gestione” è dovuta in parte al piccolo numero e in parte al fatto che è la prima esperienza di TL a Ružica. Ma è sicuramente utile e intelligente ripetere il campo e incrementare il livello di attività proposte (per es.: con sketch teatrale, laboratori interattivi) nei prossimi anni.

Non si sono rilevate particolari situazioni critiche. Da segnalare solo un paio di note, non imputabili ai bambini: lo spiazzo all'ombra usato per le attività si trova accanto a un'abitazione, il cui capofamiglia – solo l'ultimo giorno, senza alcuna avvisaglia percepibile i giorni precedenti – si è lamentato per la confusione e il rumore, minacciando di chiamare la polizia. Inoltre questo spazio è circondato da un canale di scolo in cui scorrono fognature a cielo aperto: il rischio è che a ogni lancio più lungo, il pallone finisca dentro all'acqua putrida.

Il **materiale** per le attività è stato conservato in un angolo della casa in entrambe le località. Il materiale è stato fornito in estrema abbondanza e varietà: non è stato praticamente necessario acquistarne altro; anzi, parte del materiale (anche perché a Orašac un unico laboratorio manuale coesisteva quasi sempre con un altro “di relazione”) è rimasta inutilizzata.

Obiettivi Raggiunti

Bambini/attività: Le attività di animazione sono andate generalmente a buon fine, hanno visto un buon numero di partecipanti e sono state accolte con entusiasmo dai bambini. Il campo ha rappresentato per loro un'occasione di divertimento e contatto con una realtà (i volontari, gli “italiani”) carica di novità e diversa dalla solita routine.

A **Orašac**, si è percepita nettamente la familiarità dei bambini con i campi di TL e l'esperienza del campo “breve” (una sola settimana) non ha suscitato particolari reazioni. Le attività con i bambini dell'orfanotrofio a **Kulen Vakuf** sono state stimolanti (anche per i volontari) e accolte come una piacevole novità.

A **Ružica**, l'apertura del primo campo TL è riuscita con molta soddisfazione. I bambini hanno tenuto un ottimo comportamento, carico di entusiasmo e al di sopra delle nostre aspettative – complice forse la “timidezza” tipica del primo anno di campo.

Comunità: Le comunità hanno accolto l'equipe positivamente. Con le comunità intorno alle scuole, a Orašac e Ružica, non c'è stato modo o occasione di relazionarsi: al di fuori del personale scolastico e dei facilitatori, l'equipe ha avuto a che fare con bambini e ragazzi; a scuola o a Ružica, per esempio, non si è mai presentato nessun genitore. Le relazioni con adulti hanno praticamente coinciso con le relazioni con i padroni di casa – rapporti non solo dettati dalla convivenza, ma anzi molto calorosi.

Comunque la presenza del gruppo è stata sicuramente percepita e ben accettata dalle comunità locali e la loro apparente non-partecipazione può essere anche indice della conoscenza ormai consolidata e della fiducia accordata a TL, nel caso di Orašac, o a Dragica, a Ružica dove lei già collaborava con i Rom.

Volontari: I volontari hanno dimostrato di aver apprezzato molto l'esperienza e le opportunità che la Bosnia e TL hanno offerto loro. Tutti hanno saputo mettersi in gioco e partecipare, al di là delle esperienze o competenze pregresse. Vista la giovane età di molti volontari e essendo il primo campo TL per quasi tutti, questa esperienza è stata vissuta molto intensamente, con consapevolezza, come un momento di crescita personale e di conoscenza di sé, degli altri e di un contesto-paese differente – come era stato evidenziato anche nelle aspettative e negli obiettivi pre-partenza.

Conoscenza del contesto: (Per i dettagli vedi le sezioni *INCONTRI DI CONOSCENZA DEL CONTESTO* e *PERCORSI DI TURISMO RESPONSABILE* più sotto) l'equipe in sole due settimane ha potuto visitare diverse zone del Cantone Una-Sana e Sarajevo, unendo attività più culturali o di relazione con i locali ad attività di svago. Le attività e le destinazioni, dietro il suggerimento di varie alternative proposte dal facilitatore Eno, sono state concordate il più possibile con il gruppo, al fine di rispecchiare il più possibile le aspettative dei volontari.

Tuttavia, la parte forse più importante e proficua di conoscenza del contesto è derivata dall'aver vissuto per due settimane in una situazione "non turistica", "non protetta" e di full-immersion nel territorio, a stretto contatto informale con Eno e altri locali.

L'aver organizzato il campo TL in due luoghi diversi è stata un'occasione per sperimentare due contesti diversi (piccolo villaggio e città) e per lavorare con due gruppi di bambini (bosniaci e Rom) con esigenze e temperamenti differenti.

Specificare la media bambini partecipanti

A Orašac:

Media matematica dei bambini partecipanti: 56 unità
di cui: 60% femmine e 40% maschi

Descrizione dell'andamento: già dal secondo giorno si è registrato un sensibile aumento dei bambini partecipanti, che si è attestato per la seconda metà della settimana intorno alle 50 unità, con un picco vicino alle 80 unità l'ultimo giorno.

Note: Il conteggio dei bambini è stata effettuato registrando il numero di componenti delle due squadre formate quotidianamente per i giochi all'aperto, perciò è opportuno segnalare come alcuni bambini, sia più piccoli sia più grandi (nell'ordine di poche unità), si unissero solo nella fase finale dei laboratori.

A Ružica:

Media matematica dei bambini partecipanti: 21 unità
di cui: 55% femmine e 45% maschi

Descrizione dell'andamento: il numero è sempre stato più o meno stabile, eccetto il mercoledì quando si è registrato un calo di 6-8 unità (per motivi di salute, sostenevano i facilitatori rom e alcuni bambini).

Collaboratori locali

Enes Mesić, collaboratore di Ipsia-Icei a Bihać, 23 anni. Ha seguito e sostenuto il gruppo in tutte le sue necessità, partecipando attivamente come interprete e facilitatore durante le attività per tutte e due le settimane. Inoltre ha abitato con il gruppo durante la settimana a Orašac ed è diventato parte integrante dell'equipe di volontari, condividendone obiettivi, scelte e modalità operative. È stato un supporto fondamentale per i responsabili per quanto riguarda la conoscenza degli itinerari e dei contatti e per la proposta di attività realizzabili nel tempo libero, oltre che per lo svolgimento delle parte logistico-burocratica (contratti di affitto, materiale, etc) pre- e post-campo; mentre per tutti, è stato una persona con cui fare amicizia e una chiave per iniziare (quasi tutti per la prima volta) a esplorare da vicino la Bosnia e il suo mondo.

Silvia Maraone, capo-progetto del progetto Ipsia-Icei a Bihać. È intervenuta direttamente o tramite Eno, sia in loco sia in fase pre-partenza per offrire supporto logistico e organizzativo o per fornire contatti utili.

Selma, Ferdi e Mersud Selman sono una ragazza e due ragazzi Rom tra 24 e 22 anni, abitano a Ružica. Hanno seguito il gruppo a Ružica come facilitatori, gestendo l'accesso alla Dom e risolvendo i piccolissimi momenti di incertezza o di difficoltà linguistica, logistica o “culturale”. Nei pochi momenti più conviviali e informali hanno rappresentato un modo per rompere la superficie delle mis-credenze o dell'ignoranza riguardo l'universo Rom, sia indirettamente attraverso i loro atteggiamenti e il loro comportamento, sia più direttamente attraverso qualche chiacchierata o domanda esplicita rivolta a loro.

Zina, proprietaria della casa e della pensione a Kulen Vakuf. Disponibile a sopperire a ogni necessità riguardo il nostro alloggio. È un'ottima cuoca e una sera – su nostra richiesta e dietro un compenso forfettario – ci ha preparato degli buonissimi burek fatti in casa.

Dragica e Veljko, proprietari di casa a Bihać. Disponibili, estremamente ospitali e gentili. Qualche volta ci hanno concesso anche l'uso del loro tavolo in giardino per il pranzo e la programmazione, visto il poco spazio della nostra cucina. La loro casa è sempre aperta per una serata in compagnia e allegria, accompagnata da musica e rakija. Dragica è anche il contatto per svolgere le attività con i Rom a Ružica; è un'ottima cuoca e l'ultima sera ci ha offerto una cena ricca di portate e molto abbondante. Veljko organizza il rafting sull'Una e prepara della buonissima *domaća rakija* (grappa fatta in casa) ai gusti più svariati. Su prenotazione, è possibile organizzare una degustazione o acquistarne delle bottiglie (*Nota: in dogana il massimo consentito è 1 litro a persona.*)

Incontri di conoscenza e del contesto

In parte il contesto è stato vissuto e conosciuto, in misura non irrilevante, per via informale: ciò è avvenuto molto attraverso e grazie a Eno; attraverso la vita di tutti i giorni e i contatti umani con i proprietari di casa, i ragazzi Rom, Silvia Maraone e lo staff di Ipsia-Icei; attraverso spunti di riflessione e conversazioni tra vecchi e nuovi volontari, stimulate dalla vista di alcuni luoghi o usanze e, in gran parte, dalla visita a Sarajevo. Non è stato (implicitamente) ritenuto necessario un confronto con il contesto troppo formalizzato in incontri frontali o dibattiti, sia per la giovane età della maggior parte dei volontari (17-20 anni), sia perché il tema era stato affrontato approfonditamente durante le formazioni.

Sono però intercorsi anche momenti più strutturati circa l'acquisizione di alcune conoscenze sull'attuale situazione della Bosnia. Segnaliamo i seguenti incontri o attività:

- visita guidata e “ragionata” al centro di Bihać, condotta da Eno; incontro e chiacchierata con l'imam di Bihać;
- incontro con l'associazione delle “Donne di Kulen Vakuf” nella loro sede;
- visita ad alcuni luoghi-simbolo della città di Sarajevo e loro contestualizzazione storico-culturale; visita al Museo di storia sull'assedio e alle mostre fotografiche temporanee lì ospitate: un'occasione per puntualizzare e parlare di alcuni punti più controversi o significativi che riguardano il conflitto o il contesto bosniaco;
- visita guidata in italiano del Tunnel con Elvir Mandra (staziona di fronte al museo e in cambio di un compenso si offre di fare da guida; cell. 0038761390583), attraverso il quale è stato possibile estrapolare una serie di testimonianze “a denti stretti” – molto forti, dirette e ad alto contenuto emotivo – da parte di una persona che ha vissuto a Sarajevo gli anni della guerra;
- visita alla mostra permanente 11.07.95 su Srebrenica, allestita di recente a Sarajevo (accanto alla Cattedrale cattolica): è stata utile e istruttiva per i volontari, offrendo l'approfondimento di un altro

tassello doloroso del conflitto bosniaco (irraggiungibile in modo diretto per la distanza e per motivi di tempo) attraverso una mostra fotografica visivamente “forte” e una poderosa mole di dati, testimonianze e informazioni.

Percorsi di turismo responsabile e attività nel tempo libero

- Cena con l'equipe di scout a Bihać
- Martin Brod: visita alle cascate (1 KM di ingresso al parco naturale), alla chiesa ortodossa e alla vecchia stazione dei treni. A seguire cena di pesce e carne con Silvia Maraone e lo staff Ipsia-Icei.
- Bagno nell'Una a Kulen Vakuf
- 1° week end:
 - Serata nella *movida* offerta da Bihać.
 - Rafting sull'Una (durata circa 5 ore, compreso una pausa più lunga, costo: 20 €/testa); a seguire pranzo abbondante alle 18.30 a Lohovo (villaggio serbo a 15 minuti dal centro), cucinato dalla famiglia di Radmila (costo: 15 €/testa).
- Castello di Ostrožac e Bosanska Krupa: visita al castello (che offre una piacevole e ampia radura interna, costellata dalle più varie sculture, e i resti della residenza austro-ungarica devastata dalla guerra) e della cittadina di Krupa; a seguire cena con l'equipe di Krupa.
- Bihać: percorso “ragionato” e guidato da Eno attraverso i luoghi del centro, per acquisire qualche informazione culturale e storica in più.
- Bagno nell'Una a Bihać
- 2° week end:
 - Venerdì: arrivo a Sarajevo e sistemazione in ostello (Hostel Ljubičica, 2 notti: tot. 46 KM/testa incl. Tasse = circa 23 €/testa) (insieme alle equipe di Krupa e Sapna). Cena al *Pod Lipom*.
 - Sabato: passeggiata a Marindvor tra il Parlamento, l'Holiday Inn, il ponte di Vrbanja, Vilsonovo šetalište (lungofiume pedonale con i tigli), visita al Museo di storia sull'assedio (ingresso a pagamento); visita al Tunel (5 KM ingresso studenti) con una guida locale (Elvir Mandra, parla italiano, 20 €); passaggio in macchina dal Quartiere olimpico e Novo Sarajevo; visita al cimitero ebraico di Kovačići. Passeggiata e tempo libero in Baščaršija e Ferhadija e al Mercato di Markale. Visita alla mostra permanente 11.07.95 su Srebrenica (ingresso a pagamento). Passeggiata al tramonto verso il cimitero di Alija *Izetbegović* e il belvedere di Kovači, dove molti sarajevesi erano riuniti per l'*Iftar* (la cena che interrompe il digiuno del Ramadan). Cena alla Čevabdžinica *Hodžić – Sur Galatasaray* e un assaggio di vita notturna sarajevita.

Costi affrontati: per l'ostello e le altre attività a prezzo predeterminato vedi le singole voci indicate sopra.

Nota: il costo del carburante per raggiungere Sarajevo e tutte queste spese sopra segnalate rientrano comunque nelle spese comuni indicate più sotto (nella sezione *SPESE AFFRONTATE*.)

Spese affrontate

Costi del volontario:

- ▲ Sostenuti prima della partenza:
 - Iscrizione a TL, inclusa assicurazione personale (per le formazioni e durante il campo): 200 €/testa

– Noleggio del furgone: 182,50 €/testa (1642,50 € in totale, diviso per 9 volontari)

▲ Cassa comune in Bosnia: 257,50 €/pers.

Comprende: vitto (pasti a casa e spese comuni al supermercato, pasti fuori casa); carburante e pedaggi; viaggi A/R; pernottamenti in ostello (2 notti); rafting, visite e attività di turismo/tempo libero; e ogni altro tipo di spesa comune in Bosnia e durante i viaggi.

(Nota: *Eno ha contribuito con una somma forfettaria di 50 € e pagando la sua quota per il rafting.*)

Costi di progetto: 68,30 € per il materiale per le attività; 12,50 € per le spese telefoniche. L'affitto e la relativa spesa sono stati gestiti direttamente dallo staff Ipsia in loco.

Dinamiche di gruppo

La verifica intermedia è stata effettuata attraverso una chiacchierata libera e sciolta, utile per parlare dell'evoluzione del proprio stato d'animo, per premiare l'ottimo lavoro svolto e per chiarire alcune piccole incomprensioni a livello inter-personale e mettere in chiaro alcune questioni – che comunque non costituivano problemi gravi. Alla verifica ha partecipato in modo diretto anche Eno.

Non si sono rese necessarie verifiche quotidiane o infrasettimanali strutturate. In caso di bisogno, prima o dopo la programmazione, si discuteva di errori, integrazioni e miglioramenti a proposito delle attività.

Il gruppo ha lavorato con impegno e in un clima generale calmo e sereno, portando a termine con successo gli obiettivi e superando le passeggere incomprensioni personali.

Non si sono verificate altre tensioni o problemi di convivenza particolari e per questo è stato deciso di non fare una verifica finale strutturata “a caldo”, avendo a disposizione tutti i volontari anche alla verifica finale di ottobre.

I responsabili non hanno riscontrato difficoltà nella gestione del gruppo, delle attività e degli affari interni e si sono rapportati costantemente, tra loro e talvolta con Eno, con una suddivisione spontanea dei ruoli.

Altri commenti

-

REPORT EQUIPE RUBIK

STATO: Albania

LOCALITA': Rubik e villaggi (Katundi i Vjetër, Rrasfik)

PERIODO ATTIVITA': 6 – 18 agosto

DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO: da 9 anni

TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE:

- animazione
- giornata ecologica (solo a Rubik)

Numero volontari:

TOTALE: 9

Maschi: 3

Femmine: 6

Nuovi: 6

Vecchi: 3 (di cui 2 responsabili)

Spostamenti

L'equipe si è mossa al completo già a partire dal volo di andata. I volontari, infatti, provenendo dal nord Italia, non hanno avuto problemi a raggiungere l'aeroporto di Milano. Il fatto che il gruppo sia partito già formato è stato determinante per evitare dispendi in termini di tempo ed economici, ovvero attese in aeroporto e viaggi per recuperare i volontari che arrivavano dopo.

L'equipe è partita il 4 agosto da Milano Malpensa a Tirana Rinas con la compagnia albanese low cost BelleAir. Il costo del biglietto è stato pari a 350 euro circa a persona andata e ritorno. La cifra è stata maggiore rispetto allo scorso anno perché la partenza è stata effettuata di sabato e in agosto, nel pieno periodo delle ferie.

Per gli spostamenti (aeroporto - Rubik, alloggio – scuola, alloggio – villaggi) ci si avvale dell'ormai storico e fedele autista locale Mrem, che mette a disposizione il suo furgon per tutto il tempo della permanenza dei volontari, compresi gli spostamenti relativi ai percorsi di turismo responsabile. Mrem collabora a contratto con TL dall'inizio del progetto. Il suo compenso è rientrato per poco più della metà nelle casse di quest'ultimo e per il resto è stato pagato dai volontari (per un totale di 1000 euro). La cifra a carico dei volontari è stata una spesa imprevista che non ha creato malumori all'interno dell'equipe ad eccezione di un caso.

Poiché al campo d'animazione hanno partecipato anche un servizio civile presente in Albania, Roberto, e due facilitatori linguistici, Theo e Vasil, ci si è trovati spesso nell'impossibilità di viaggiare (ad eccezione degli spostamenti alloggio – Rubik e Rubik – villaggi) in modo compatto. Il fatto che il nostro furgon avesse una capienza massima di 9 posti compreso l'autista, ha fatto sì che spesso Mrem dovesse fare due viaggi oppure una parte dell'equipe si spostasse con l'ausilio di mezzi pubblici, altri furgon. Questo elemento ha sicuramente rallentato o impedito alcune possibilità di spostamento.

Descrizione del luogo

Rubik è un paese di quasi 5.000 abitanti situato nel distretto di Mirditë (prefettura di Alessio), a metà strada tra Tirana e Scutari sulla via che collega l'Albania al Kosovo. Esso si trova adagiato sotto le montagne circostanti ed è attraversato dal fiume Fan, un corso d'acqua nel quale è possibile in certi punti fare il bagno anche se non è consigliabile a causa degli scarichi fognari del paese che riversano nelle sue acque.

Rubik è un villaggio a netta maggioranza cattolica; a testimone di questo credo vi è la chiesa che si erge sulla roccia dominante Rubik, metà di un turismo interno.

Terre e Libertà è presente sul territorio da ben 9 anni, proprio per questo motivo il gruppo di volontari è sempre atteso e ben accolto, non solo dai bambini che partecipano all'animazione, ma anche dalla comunità locale. Le attività si svolgono nell'area che circonda la scuola (campetto da basket/calcio, campetto da pallavolo e cortile sterrato), ma anche all'interno di quest'ultima, soprattutto i laboratori. I riferenti locali hanno dimostrato massima fiducia nel consegnarci, anche quest'anno, le chiavi della scuola che sono rimaste a noi per tutto il periodo del campo. Per quanto riguarda gli spazi, quest'anno si è dimostrato efficace il tentativo di organizzare una caccia al tesoro che coinvolgesse l'intera area del paese. I bambini hanno apprezzato il ritorno ai loro luoghi consuetudinari e la comunità ha si è dimostrata divertita e soddisfatta nel vedere quello che stavamo facendo.

Il sindaco, già in passato sostenitore di Terre e Libertà a Rubik, si è dimostrato sempre interessato al progetto, disponibile allo scambio con i volontari e propositivo sulle attività future.

Una piccola dimostrazione dell'impronta che Terre e Libertà ha avuto ed ha tutt'ora sulla comunità rubikina si è manifestata attraverso la volontà, da parte di un giornalista locale in accordo con un professore della scuola e con Victor, di scrivere un articolo su IPSIA ed in particolare sul campo di animazione a Rubik.

Per quanto riguarda la sistemazione del gruppo, abbiamo alloggiato nelle camere messe a disposizione da un piccolo bar – ristorante alla periferia del paese, subito dopo il ponte che porta all'autostrada per il Kosovo. L'alloggio si è dimostrato comodo per quanto riguarda le camere (i 12 componenti del gruppo si sono distribuiti su 4 stanze), ma non per la cucina che era esterna al complesso di stanze ed in comune con il ristorante. Spesso abbiamo dovuto condividere gli spazi con il personale senza inoltre avere un comodo luogo coperto dove poter mangiare. Inoltre la casa, trovandosi alla periferia di Rubik ha fatto sì che per gli spostamenti dovessimo quasi sempre avvalerci del trasporto di Rem, soprattutto quando avevamo del materiale particolarmente pesante. Punto a favore era il fatto che l'alloggio non si trovava distante da un ristorante nel quale facevamo almeno un pasto al giorno.

Attività svolte

Rubik

A Rubik le attività iniziano ufficialmente alle ore 9.00, anche se il gruppo di volontari generalmente arriva per le 8.30 e intrattiene e coinvolge i bambini, che arrivano prima, con alcuni giochi sino ai bans d'apertura. Questi ultimi (canzoncine/filastrocche ballate e gesticolate) hanno come scopi principali quelli di accogliere i bambini, riunirli, coinvolgerli (soprattutto quelli più restii all'inserimento nelle attività) e dare inizio alla mattinata di animazione. Ai bans d'apertura seguono due giochi strutturati, tra i quali staffette con acqua, gincane ad ostacoli, scalpi, ecc. In queste situazioni i bambini vengono generalmente suddivisi in 2 squadre composte da bambini eterogenei per età e genere, con l'attenzione di creare 2 gruppi abbastanza equilibrati. La competizione che si viene inevitabilmente a creare durante questi momenti, stimola la collaborazione fra

tutti i partecipanti, soddisfacendo uno degli obiettivi più alti del campo. Verso le 10. 30/10. 45, anche per alleviare i bambini dal torrido caldo estivo, le attività si spostano all'interno della scuola: iniziano i laboratori manuali. Anche in questo caso vengono formati due gruppi, questa volta però utilizzando il criterio dell'età: il gruppo dei più grandi e quello dei piccini. Questa separazione risponde ad esigenze pratiche come il poco spazio disponibile e il fatto che i ragazzini più grandi, essendo più veloci a terminare il lavoro, hanno bisogno di essere stimolati con altri input. I piccolini, avendo bisogno di maggiori attenzioni, impiegano un po' più di tempo, ma si dimostrano molto più determinati a riuscire a finire con entusiasmo ciò che intraprendono. Chi finisce il proprio lavoro può accedere ai campi esterni adiacenti la scuola. I volontari si dividono sempre sui due gruppi cercano di aiutare i bambini che hanno più difficoltà e cercando di contenere quelli che, non amando particolarmente stare seduti ai banchi, scorrazzano per i corridoi disturbando le attività.

Alla fine dei laboratori (alle ore 11.45/12 circa) i bambini vengono riuniti nell'ampio atrio della scuola per il momento della storia, drammatizzata dai volontari italiani e raccontata in albanese da uno dei facilitatori linguistici. Quest'anno si è deciso di narrare le vicende di Aladino, cercando di adattare la trama al numero di volontari e soprattutto al contesto rubikino, trovando dei riferimenti che interessassero da vicino l'universo dei bambini. Lo "spettacolo" è sempre stato condotto in modo molto interattivo, coinvolgendo i bambini all'interno della storia e facendoli partecipare emotivamente alle vicende narrate.

La giornata tipo del campo di animazione finisce sempre con 2 o 3 bans di chiusura, sempre all'interno dell'atrio della scuola per combattere la calura estiva.

L'ultimo giorno di animazione si è organizzata una caccia al tesoro che si è svolta in vari punti del paese (dal campo da calcio al fornaio, dai giardinetti alle scalinate della scuola) cercando di avere un occhio di attenzione a quei luoghi in cui i bambini sono soliti incontrarsi e giocare. Sotto l'esperto consiglio del primo responsabile dei campi TL a Rubik, Mirco, abbiamo cercato di portare l'animazione sulla strada e nei luoghi familiari ai partecipanti. Questa iniziativa è stata molto apprezzata anche dalla comunità che ha visto i propri figli divertirsi e giocare lungo le vie del paese. Il traguardo è stato la chiesa di Rubik, il punto più alto del paese dal quale si ha una bellissima visuale su gran parte della valle. Quando tutti sono arrivati, le squadre sono state premiate con un piccolo dono. Terminata la caccia al tesoro si è scesi i nuovo alla scuola per fare festa, mangiano biscotti e bevendo bibite insieme.

Anche quest'anno, con l'approvazione di Victor, si è cercato di lavorare giocando su una delle questioni culturali più scottanti dell'Albania: il problema della poca sensibilità nei confronti dell'ambiente e in particolare dei rifiuti. Così è stata organizzata la Giornata ecologica che ha avuto luogo nella zona esterna alla scuola e nella via principale del paese. I bambini e ragazzi sono stati suddivisi in squadre capeggiate da due volontari italiani e, muniti di sacchi dell'immondizia, sono entrati in competizione fra di loro gareggiando per raccogliere la quantità maggiore di rifiuti.

Quest'anno a Rubik si è pensato di organizzare un torneo di pallavolo a tre squadre per cercare di coinvolgere, non solo i bambini, ma anche i ragazzi (dai 16/17 anni in su) di Rubik che, attratti dall'arrivo del gruppo di italiani, non possono far altro che limitarsi ad avere degli sporadici contatti in strada, essendo troppo grandi per partecipare all'animazione. Il torneo si è svolto nel campetto da pallavolo adiacente la scuola elementare e ha visto la partecipazione di tantissime persone che, pur non giocando all'interno delle squadre, hanno assistito all'evento sedute sulla gradinata di cemento di fianco al campo da gioco. Famiglie, fidanzati e fidanzate di atleti in campo, bambini, passanti e anche solo curiosi hanno partecipato a questo grande ritrovo, alcuni per fare il tifo, altri semplicemente per divertirsi. (I rubikini si sono divertiti ancora di più

quando hanno visto la squadra italiana soccombere miseramente sotto agli attacchi albanesi!) Nonostante la squadra italiana abbia avuto la peggio, durante gli ultimi set i ragazzi locali hanno proposto di dividerci all'interno delle loro squadre per giocare tutti assieme.

Questo evento si è effettivamente rivelato un buon modo per coinvolgere la comunità rubikina, anche perché all'interno del campo da gioco non c'erano solamente ragazzi, ma anche adulti come una donna ex giocatrice di pallavolo e ora assessore a Rubik. Inoltre, l'eliminazione immediata dal torneo da parte del gruppo dei volontari, ha fatto sì che quest'ultimo, seduto sugli spalti assieme ai tifosi potesse scambiare quattro chiacchiere con loro. Il clima che si è venuto a creare ha favorito un bel momento di incontro e di scambio reciproco.

Katundi i Vjeter e Rrasfik

Generalmente all'interno dei villaggi si segue il programma di animazione previsto durante la mattina per Rubik, ad eccezione dei laboratori, in quanto il tempo è minore.

Le attività iniziano sempre non prima delle ore 17, a causa del caldo, e terminano verso le 19/19.15.

In entrambi i villaggi i punti di riferimento sono costituiti dai presidi della scuola con i quali sono stati avviati dei buoni rapporti di collaborazione. Il preside di Katundi, con alti e bassi ma sempre con molto entusiasmo, ospita il gruppo di volontari da diversi anni, mentre quello di Rrasfik ha iniziato i rapporti con TL solo quest'anno.

A Katundi c'è la possibilità di fare animazione, oltre che nel piccolo giardino della scuola, anche nel campo vicino al fiume, un'area sicuramente più grande e più adatta ai giochi. E' in questo luogo, infatti, che viene sempre fatta la festa finale.

A Rrasfik l'animazione è condotta nel campo della scuola. L'avvio delle attività in questo nuovo posto può essere considerato più che soddisfacente, sia per quanto riguarda i rapporti con il preside, che per quanto riguarda la risposta dei bambini e dei ragazzi che hanno partecipato all'animazione.

Obiettivi Raggiunti

Bambini: in generale si sono divertiti e hanno dimostrato entusiasmo nel partecipare alle attività. Durante i giochi, in particolare quelli competitivi, i bambini hanno collaborato fra di loro per raggiungere un fine comune, la vittoria. Le attività hanno fatto sì che maschi e femmine, culturalmente portati a giocare in modi e luoghi diversi e separati, condividessero dei momenti ludici. La presenza "storica" di TL all'interno della realtà rubikina fa sì che i bambini sappiano già a grandi linee "come comportarsi" durante i giochi e l'animazione in generale, anche se il rispetto delle regole in generale non è semplice da trasmettere. La scuola, durante tutto il periodo dell'animazione, è diventata inoltre luogo di incontro anche dei ragazzi più grandi (14/15 anni), compresi giovani emigrati in Italia e di ritorno durante il periodo estivo, che, pur non partecipando direttamente ai giochi previsti, hanno approfittato dell'occasione per riunirsi e stare insieme cantando e suonando la chitarra.

Comunità: essendo situati alla periferia del paese, purtroppo non abbiamo avuto grandi contatti con la comunità locale ad eccezione dei rapporti intrattenuti con i commercianti e con le famiglie di alcuni bambini che partecipano all'animazione. Una di queste è quella di Daniel (una delle famiglie più povere di Rubik) che da qualche anno invita nella propria casa l'intero gruppo di volontari per una bibita. La loro ospitalità

testimonia il legame che si è venuto a creare nel corso degli anni con i volontari di TL, in particolar modo con quelli che più volte sono ritornati.

Specificare la media bambini partecipanti

Quest'anno all'animazione hanno partecipato mediamente una quarantina di bambini con dei picchi di 50/60 partecipanti (in particolare durante l'ultimo giorno nel quale si è svolta la caccia al tesoro per tutto il paese). C'è da tenere presente che molto spesso il caldo torrido costituisce uno dei motivi per i quali i bambini si ritirano dalle attività stando seduti all'ombra sul marciapiede che costeggia la scuola o addirittura vanno a casa intimati dalle loro madri o fratelli più grandi. Verso le 11 di mattina, quindi, capita che il numero di bambini diminuisca, senza però avere mai dei bruschi cali.

Il numero di maschi e femmine è generalmente equilibrato anche se alcune ragazze, soprattutto quelle più grandicelle, arrivano ad animazione già avviata, in quanto devono terminare i lavori domestici. Non si sono mai verificati problemi di genere, ma

Quest'anno, al contrario degli scorsi, si è posto il problema di coinvolgere un buon numero di adolescenti composto da ragazzi cresciuti con TL e da altri che in passato non avevano mai partecipato all'animazione. Questo gruppo era composto da circa una decina di elementi, compresi due emigrati in Italia e tornati in Albania per le vacanze estive, che si riunivano all'esterno della scuola (seduti sugli scalini del venditore di byrek chiuso, situato fuori dalla scuola) per suonare la chitarra e cantare tutti assieme. Già il fatto che venissero sul luogo dell'animazione e considerassero quell'evento un punto di riferimento per il loro ritrovo può essere già considerata una cosa positiva, in quanto il clima creato dai volontari italiani era a loro congeniale. Ma come cercare di coinvolgerli affinché possano partecipare in modo attivo all'animazione? Renderli animatori e quindi conferirgli delle responsabilità durante i giochi? Oppure lasciare solamente che si ritrovino e rimangano fra di loro? Sono questioni alle quali secondo noi vale la pena riflettere, senza tuttavia avere delle intenzioni fuori dalle reali possibilità.

A Katundi i Vjeter, il primo giorno di animazione, si sono presentati solamente 3 bambini. Questo è stato giustificato dal preside con il fatto che durante l'anno c'è stata una fortissima migrazione da parte delle famiglie del posto verso l'Italia, in particolare verso la Toscana. Inoltre non tutti i bambini erano venuti a conoscenza dell'evento, mentre altri non potevano partecipare a causa dei lavori che dovevano svolgere nei campi. Il secondo è il terzo giorno, invece, si è vista la partecipazione di circa 20/30 bambini.

A Rrasfik la media è stata di circa 20/30 bambini.

In entrambi i casi le età erano molto eterogenee.

Collaboratori locali

Il contatto in loco è l'assessore allo sport Victor Pepa che sin dall'inizio dei campi di animazione a Rubik si occupa di organizzare in generale le dinamiche del campo di TL (prendere i contatti con i presidi delle scuole, cercare l'alloggio per i volontari, ecc.). Egli costituisce inoltre una garanzia per le famiglie che, grazie alla sua presenza, si fidano a far partecipare i figli alle attività.

Al campo hanno partecipato due facilitatori linguistici, Theo e Vasil, membri dell'associazione di volontariato scutarina I CARE. Questi due ragazzi hanno portato all'interno del campo un mix esplosivo di energia, positività e competenza, elementi che hanno giovato alle già buone dinamiche di gruppo. Nonostante fosse una delle loro prime esperienze di animazione, hanno dimostrato molta professionalità e serietà nello

svolgere il compito. In ragione di ciò sarebbe auspicabile continuare anche in futuro una collaborazione con queste figure anche, eventualmente, prevedendo una formazione comune con i responsabili di TL di modo che le prime possano costituire un solido supporto e un più consapevole affiancamento agli ultimi durante tutto il periodo dell'animazione.

A Rubik, le ragazze più grandi che partecipano ai campi da parecchi anni, ci hanno aiutato nelle traduzioni con i bambini più piccoli. Anche altri due ragazzi, emigrati in Italia da alcuni anni, pur vergognandosi di partecipare ai giochi, ci hanno aiutato nelle traduzioni. A proposito sarebbe interessante considerare la possibilità di coinvolgere in modo più sistematico e mirato le ragazze e i ragazzi più grandi conferendo ad essi dei ruoli all'interno delle attività. Parecchi sono infatti quelli che sono "cresciuti" con i campi di TL e che potrebbero, data la loro esperienza coltivata con il tempo, costituire un valido supporto all'animazione, soprattutto per quanto riguarda la facilitazione linguistica.

A Katundi i Vjeter è il preside della scuola che funge da referente per la gestione delle attività (avvisa i bambini, decide i giorni in base alle esigenze della comunità, apre la scuola permettendo l'accesso alle aule).

Durante gli ultimi giorni di animazione anche Marjo Nikollaj è stato assieme al gruppo e lo ha supportato durante le attività. Marjo è il facilitatore linguistico rubikino di 23 anni che in passato ha collaborato con TL, ma questo e lo scorso anno ha dovuto rinunciare per problemi di lavoro.

Incontri di conoscenza e del contesto

Il giovedì pomeriggio della prima settimana, il gruppo di volontari ha partecipato all'incontro con due migranti di ritorno seguito da un momento di restituzione dell'esperienza coordinato dallo staff di IPSIA (in particolare da Cristiana Paladini) al Caffè Vivaldi, ristorante e sede dell'associazione di volontariato scutarina I CARE. L'iniziativa, organizzata dallo staff locale, ha visto la partecipazione di entrambi i gruppi di animazione presenti in Albania durante quel periodo (l'equipe di Rragam e quella di Rubik) che si sono divisi in gruppi interni in modo da partecipare ognuno ad un incontro/intervista con un migrante. In particolare l'equipe di Rubik si è divisa in due sottogruppi: uno ha ascoltato i racconti del proprietario di una pizzeria italo-albanese di Lezhe, l'altro, il proprietario di una vigna alle porte di Scutari. Alla fine i gruppi si sono riuniti in un incontro in plenaria dove hanno potuto confrontarsi e discutere sulle diverse esperienze ascoltate. Al termine di questo momento è seguita la cena il cui ricavato finanziava l'associazione che gestisce il ristorante. L'incontro è stato inoltre un'occasione che lo staff locale ha sfruttato per esporre e far conoscere ai due gruppi di volontari i progetti che IPSIA ha avviato in Albania. In generale i volontari hanno partecipato con entusiasmo alla proposta, trovando molto interessante e stimolante il momento della testimonianza diretta del migrante.

Percorsi di turismo responsabile

Theth

Il parco nazionale di Theth è situato a 70 km dalla città di Scutari, nel cuore delle Alpi albanesi. Il parco in questione ha una superficie di 2630 ettari e si trova a un'altitudine che varia da 600 a 2.570 metri sul livello del mare. L'alta valle di Theth, situata a 900 metri s.l.m., è una delle zone più particolari del turismo di montagna ed è anche una delle più nominate dai visitatori stranieri. Il villaggio di Theth si raggiunge in 4 ore

di furgon da Scutari attraverso una strada parecchio dissestata, ma meravigliosamente panoramica e caratteristica.

In questi luoghi, oltre alla natura intatta, il turista può visitare la suggestiva chiesa locale, la *kulla* ossia la casa tradizionale delle alpi albanesi, il mulino ad acqua, dove gli abitanti del villaggio andavano a macinare il grano, e la torre della reclusione (uno dei simboli architettonici del codice comportamentale del Kanun), che veniva usata quando una famiglia veniva coinvolta in una faida e ne usciva solo se si giungeva ad riconciliazione oppure un parente veniva ucciso.

L'edificazione del Theth è costituita essenzialmente da case isolate raccolte in 7 piccoli gruppi con nomi specifici che ne caratterizzarono la distinzione in quartieri o contrade. Le abitazioni non sono distribuite secondo vie o numeri civici, ma la riconoscibilità è data dal nome della famiglia e del quartiere. C'è molta uniformità tra i vari edifici sia nell'aspetto esterno, nelle tecnologie utilizzate che negli aspetti tipologici

Ogni anno questi luoghi di montagna vengono visitati da equipe di alpinisti europei, speleologi e botanici. Infatti, nella valle di Theth a tutt'oggi, seppur con difficoltà, si possono incontrare animali rari come l'orso, il lupo, la volpe, il cinghiale ed è anche la zona più popolata dalla lince con circa 50 esemplari.

In questo parco si trova una cascata di 25 metri, è la cascata di Theth. Si sente il rumore dell'acqua già da una certa distanza e man mano che ti avvicini, cominci a distinguerlo sempre di più mentre una strana sensazione di freddo e di umidità mista al profumo intenso dell'acqua. Un altro luogo da non perdere è sicuramente l'Occhi blu (syri i Kaltër) a 3 ore di cammino dal villaggio di Theth oppure a 45 minuti dalle vasche naturali raggiungibili in furgon. L'Occhio blu è un lago naturale con la particolare caratteristica di aver i riflessi dell'acqua di un blu e un azzurro molto intensi; la temperatura si aggira circa attorno ai 5 gradi. Il bagno è consigliato ai più impavidi anche se bisogna fare molta attenzione a non rimanere per più di qualche secondo, pena il blocco degli arti.

D'estate è il luogo ideale per fare trekking.

Il gruppo di volontari è stato ospite dell'accogliente guest house gestita da Pavlin Polia e dalla sua deliziosa moglie. La spesa di due giorni si è stata di circa 30€. La struttura si trova nei pressi della suggestiva chiesa del villaggio e si presenta come una casa tradizionale di montagna sistemata per accogliere turisti. La particolare attrattiva turistica di questo villaggio ha comunque fatto sì che da sempre la gente si sia confrontata con l'ospitalità. Attualmente almeno 15 famiglie praticano abitualmente il bed and breakfast ed in molti casi i servizi sono anche di pensione completa, nonché di animazione e guida escursionistica. Il target turistico di questa zona rimane comunque quello tipico della montagna, molto spartano e improntato ad una filosofia di sostenibilità, rispetto all'ambiente ed al patrimonio edilizio esistente.

Quest'anno, come gli ultimi due, è stato possibile far visita alla prigione politica di Spaç, il luogo di detenzione e di lavoro più grande di tutto il Nord Albania durante il periodo della dittatura comunista. Per recarci sul posto abbiamo dovuto sostenere una spesa pari a 1200 lek, circa 9 euro, per usufruire del trasporto di un altro furgon, oltre a quello di Rem, vista l'impossibilità di viaggiare in un numero superiore a quello di 9 passeggeri.

Spese affrontate

Per il viaggio sono stati spesi circa 350 euro a testa. Il costo è sicuramente maggiore rispetto ai biglietti dello scorso anno in quanto la partenza, come già anticipato, è stata effettuata di sabato e ad agosto, nel pieno periodo delle ferie. Inoltre si sarebbe potuto risparmiare qualcosa in più prenotando il volo con un po' più di anticipo.

Le spese di vitto sono state circa 50 euro settimanali, tenendo conto che almeno un pasto al giorno veniva consumato fuori, per questione di tempo, di comodità e di convenienza economica.

Altre spese per le due settimane di campo (a carico di IPSIA dove non specificato diversamente):

- Materiale per animazione: circa 100 euro
- Facilitatori: pasti pagati
- Alloggio: 120 euro
- Mezzo e autista: 580 pagati dal progetto e 420 divisi fra i 9 volontari
- Spese telefoniche: 30 euro

Pur non avendo trovato resistenza da parte dei volontari nel coprire le spese dell'autista per la quota che non era possibile coprire con il budget assegnato al campo, consigliamo comunque di includere tutte le spese per la gestione del campo nella quota iniziale di comunicarlo per tempo ai volontari. E' un segno di buona organizzazione non chiedere altri soldi durante il campo per spese che dovevano essere calcolate a preventivo.

Dinamiche di gruppo

Nel complesso le dinamiche di gruppo e i rapporti fra le persone sono stati sin da subito molto positivi, sia durante i momenti di animazione che durante quelli di vita comunitaria.

I volontari hanno dimostrato già dagli incontri di formazione a Bologna molta voglia di conoscersi e una grande disponibilità nel superare le proprie barriere personali. Anche chi, inizialmente, si mostrava più introverso è riuscito a farsi trasportare all'interno di un vortice di energia positiva che si è creato sin dall'inizio.

Nonostante i buoni presupposti, si sono manifestati, da parte di alcuni volontari, dei malesseri nei confronti di certe situazioni che hanno impedito agli stessi di far esperienza del campo in modo sereno e completamente partecipe. Questi modi di vivere la situazione hanno fatto sì che si creassero dei momenti di tensione, fra i volontari e fra volontari e responsabili, pacificati (anche se non del tutto risolti) attraverso il dialogo e il confronto.

Un grande contributo alle forze positive dell'equipe è stato innegabilmente fornito da i due facilitatori linguistici, Vasil e Theo, considerati dai volontari italiani parte integrante del gruppo sin da subito. Entrambi, oltre che costituire un determinante supporto durante il momento dell'animazione, si sono rivelati una ricchezza importante a livello di scambio interculturale all'interno dell'equipe.

Molto valido l'apporto offerto dal servizio civile Roberto, sempre molto attento alle situazioni e pronto a prestarsi come aiuto qualora ne avessimo avuto il bisogno.

Durante la permanenza a Rubik sono stati previsti momenti di verifica/confronto con e fra i volontari per cercare di ascoltare anche quelle individualità che facevano più fatica a esprimersi durante la quotidianità.

Decisamente buoni sono stati i rapporti fra i responsabili che, seppure non avendo lo stesso punto di vista su alcune questioni, sono sempre arrivati a soluzioni condivise mediate dal compromesso.

Altri commenti

Quest'anno ha sicuramente giovato il fatto di alleggerire l'animazione di ben due pomeriggi la settimana (al contrario dello scorso anno in cui veniva fatta tutti i pomeriggi). L'attività pomeridiana è stata fatta, infatti, a giorni alternati, permettendo ai volontari di riposarsi e di programmare le attività dei giorni a seguire.

Una questione che ci sta a cuore: dato l'elevato numero di adolescenti che partecipano in modo marginale alle attività proposte ai bambini, si possono trovare all'interno di questo gruppo i futuri animatori, gli animatori di domani?

REPORT EQUIPE SAPNA

STATO: Bosnia Erzegovina

LOCALITA': Sapna

PERIODO ATTIVITA': 6 – 17 agosto

DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO: 9

TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE (animazione, campo di lavoro, ecc...):

- animazione

Numero volontari:

TOTALE: 9

Maschi: 4

Femmine: 5

Nuovi: 6

Vecchi: 3

Spostamenti

L'equipe è andata in Bosnia con due macchine, una di proprietà di un componente mentre l'altra presa a noleggio a Milano. Si è partiti presto onde evitare la grande coda (o grande "esodo") tipica del primo weekend d'agosto almeno per quanto riguarda l'area milanese, perciò alle 6.30 si era già in viaggio. Il viaggio, nonostante la partenza quasi intelligente, è durato comunque molto, visto che la famigerata coda ci ha colpito tra il confine sloveno e quello croato, costringendo l'equipe a fermarsi a dormire in quel di Bihać nella sede IPSIA, arrivando nella città bosniaca intorno alle 21.00. La mattina dopo si è affrontata quindi la seconda parte di viaggio verso Sapna, arrivando a casa della famiglia ospitante nel primo pomeriggio.

Consigli sul viaggio possono essere solo quelli riguardante la scelta della partenza, in quanto dal traffico del primo weekend di agosto verso i Balcani (Croazia su tutte) non si scappa: partire a notte fonda forse può essere l'unica vera alternativa, seppur difficile da praticare.

Il costo è stato relativamente buono, intorno ai 40 euro a testa compreso di benzina e autostrada, contando che poi in Bosnia la benzina ha un costo nettamente inferiore a quello del Bel Paese.

Descrizione del luogo

Luogo: IPSIA è presente a Sapna da ormai quasi 10 anni grazie alle collaborazioni nate con IPSIA Como in primis e poi con la stessa TL, quindi la nostra realtà in loco è molto conosciuta ed apprezzata.

Sapna (o Spana per i tiellini più accaniti) è un paesino piccolino che però fa capoluogo della municipalità, comprendendo quindi un'area parecchio vasta compresa tra Zvornik e Tuzla. Qui, durante la guerra, vi furono scontri molto accesi tra l'esercito serbo-croato e quello bosniaco.

Purtroppo a Sapna le attrazioni sono praticamente nulle, nonostante l'alto numero di giovani. C'è solo una pizzeria (nella quale non siamo mai andati), una specie di mini centro commerciale con annessi due bar/sala giochi con sala da biliardo e nient'altro in pratica, per cui l'equipe si è sempre spostata durante quasi tutte le serate.

Alloggio: L'alloggio è stato a tutti gli effetti "super" (alla bosniaca). Ad ospitare il gruppo ci ha pensato la

famiglia di Seldin, un ragazzo “cresciuto” con TL, partecipando negli anni a tutte le attività delle ekip varie e diventando un vero e proprio collaboratore in loco molto prezioso. L'ekip ha quindi alloggiato nella sua casa, dove ha avuto a disposizione un piano intero della casa, con tre stanze ed un bagno con vari comfort, per cui ci si può ritenere davvero fortunati! Inoltre la cucina era praticamente sempre a disposizione dei volontari, permettendo loro di poter cucinare e preparare deliziose cene senza dover andare a 20 km di distanza.

Luogo di attività: La scuola, luogo delle attività, si trova a Vitinca, paesino a 10 minuti di macchina da Sapna e inerpicato sulla collina; essa è davvero grande e spaziosa e ai volontari è piaciuta subito (specialmente il palco nella “hall”, dove sono stati fatti numerosi balli con musica nelle casse annessa), sebbene essi abbiano riscontrato un problema non da poco, ovvero quello delle chiavi della scuola che non gli sono state fornite durante tutta la durata delle attività, fatto che ha complicato non poco la preparazione pomeridiana delle attività per i giorni successivi. All'interno della scuola ci hanno dato un'aula che potevamo chiudere (in questo caso avevamo le chiavi) dove abbiamo potuto riporre tutto il materiale e che utilizzavamo come luogo di lavoro nel preparare le attività dei giorni successivi. Il campo da calcio in cemento dove si sono svolte le attività di “movimento” si trova poi a circa 3 minuti a piedi dall'edificio, altro fattore che in qualche occasione ha leggermente complicato l'azione dei volontari.

Attività svolte

Attività: Il campo ha avuto come impostazione quella classica tiellina, ovvero animazione mattutina dalle 9 alle 13 con pausa a metà, dopo una prima parte di giochi all'aperto. Nella seconda parte, invece, venivano svolti dei laboratori in due aule della scuola. Si è scelto come “leit motiv” del campo di attuare il metodo del torneo a squadre fisse e come tema del campo sono state scelte le carte. I bambini sono stati divisi in 4 squadre (cuori, quadri, fiori e picche) le quali poi ogni giorno andavano ad aumentare/diminuire in base alla numerosità giornaliera. Ogni squadra è stata seguita da due volontari, e, essendo l'equipe in 9 ma aiutata oltre che da Seldin anche da suo fratello ed altri due amici, il compito è stato abbastanza facile e il risultato ottimo.

A fine giornata (ovvero dopo i laboratori, effettuati nella seconda parte di mattinata, quando il sole bosniaco picchia maggiormente) c'è stato il rito del “cartellone” con la proclamazione dei punti di ogni squadra (aggiustati anche ad hoc dai volontari con l'obiettivo di non creare squilibri eccessivi e mantenere viva la competitività di tutti). Una modalità decisamente vincente ed assolutamente consigliabile a tutti.

Verso la metà del campo si è poi notato che la disparità tra bambini/e piccoli/e e quelli più grandi (praticamente tutti maschi) era un po' troppo ampia, per cui si è deciso, dopo un paio di giochi tutti insieme (es. una classica staffetta), di dividere i ragazzi in due, portando i più piccoli e le più piccoline fuori dal cortile dalla scuola a giocare a giochi meno fisici, mentre i più grandi si sono sbizzarriti in giochi più animati con la classica veemenza e irruenza bosniaca, con il risultato che tutti si sono divertiti e nessuno si è annoiato. Una formula da tenere a mente, specialmente nel contesto di Sapna dove la disparità di età è abbastanza netta e i bambini sono tanti.

Menzione a parte merita il laboratorio “ecologico”, da riproporre assolutamente come piccola forma di educazione ambientale, visto che dal bambino di 5 anni fino al ragazzo di 18, tutti in Bosnia gettano qualsiasi cosa per terra, senza preoccuparsi minimamente dell'ambiente e della loro salute. Uno degli ultimi laboratori è stato appunto quello di raccolta (divisi nelle 4 squadre) di tutta la spazzatura nei dintorni della scuola, con il premio a punti finale valido ai fini del torneo (il trucco è proprio questo). Risultato: più di venti i sacchi neri

raccolti!! Alcuni laboratori durante le due settimane, inoltre, sono stati pensati in ottica della festa finale, durante la quale abbiamo sfilato per il paese con dei costumi (ogni bambino aveva davanti e dietro una carta col seme della propria squadra) e gli stemmi delle squadre. Prima della sfilata è stata fatta una parte di giochi a stand, in cui ogni squadra girava ogni 13 minuti. Alla fine, prima della merenda, ci sono state le premiazioni con la consegna delle medaglie che avevamo preparato con cartoncino, momento questo molto vissuto dai bambini! Last but not the least, il gruppo ha avuto modo anche di fare animazione ai ragazzi di Nezuk, un vecchio campo profughi sulle alture della valle, in un posto davvero sperduto e non comodissimo da raggiungere, raggiunto dall'acqua corrente e dall'elettricità solo da un paio d'anni. Lì si è giocato con i ragazzi presenti, dando loro l'opportunità di svagarsi per un pomeriggio e vedendo nei loro sorrisi e nella loro malinconia nel salutarci un'umanità davvero rara e dando agli stessi volontari un'immensa forza nel proseguimento del campo e rendendoli sempre più felici della loro scelta estiva.

Materiale: l'equipe ha saputo sfruttare appieno il materiale fornito da IPSIA, avanzandone anche parecchio (e lasciandolo alla scuola). Non c'è stato un grosso bisogno di acquisto di materiale in loco visto appunto l'abbondante (forse eccessiva) mole presente.

Obiettivi Raggiunti

Comunità locale:

L'obiettivo di integrazione con la comunità locale è sicuramente riuscito appieno! L'equipe ha avuto modo di conoscere appieno il carattere dei bosniaci e la loro tipica accoglienza in stile balcanico, apprezzandola molto. Purtroppo data la presenza del Ramadan per le intere due settimane, i volontari non hanno potuto vivere un evento tipico di Sapna: la ballata del Kolo nel cortile della scuola (la scuola di Sapna, non quella di Vitinica dove si sono svolte le attività). Una sera alla settimana il paese si ritrova in piazza a ballare questo ballo tipico che si balla in cerchio con dei passi che, nella sua variante basic, sono di facile apprendimento anche per dei comodini!

Bambini: i bambini presenti appartengono tutti alla comunità locale musulmana, visto che si è anche in un'area dove la quasi totalità è "bosgnacca". L'impatto con i bambini è stato fin da subito positivo e le lacrime sulle guance delle bimbe a fine campo rappresentano sicuramente un segnale del buon lavoro fatto dai volontari

Volontari: per praticamente tutti i volontari questa era la prima volta a Sapna e per ben 6/9 di essi la prima volta in Bosnia, quindi l'impatto con il Paese è stato forte ma fin da subito positivo. Essi hanno potuto apprendere moltissime cose sul contesto sia dalle attività extra fatte come le visite organizzate ma anche dalla stretta vicinanza con la comunità locale, in particolare con i tre ragazzi nostri collaboratori. Il gruppo, inoltre, ha sempre dimostrato molta curiosità verso tutte le vicende bosniache.

Specificare la media bambini partecipanti

La media dei bambini partecipanti si aggirava intorno alle 60 unità, con un picco più basso nei giorni di mercato a Sapna (il giovedì) e con un picco molto più alto l'ultimo giorno, quello della festa, con circa 75 bambini presenti. Come detto la maggioranza sul totale erano maschi, in particolare quelli "grandi" (tra i 10 e i 15 anni), mentre tra i più piccolini le bambine rappresentavano la maggioranza. Il range d'età era molto ampio, dai 5 ai 15 anni.

Collaboratori locali:

I collaboratori locali hanno giocato un ruolo fondamentale nell'andamento del campo. Il già citato Seldin, suo fratello diciottenne Selmedin, e i loro amici Emir e Elvir, sono stati tutti preziosissimi nell'aiutare i volontari nel preparare le attività, nel gestirle e nel tradurre laddove necessario. Inoltre si rivelano disponibilissimi ad ogni tipo di compito che viene loro assegnato. Certo, essendo bosniaci hanno una certa tendenza innata alla apatia, ma se sufficientemente stimolati sono degli ottimi lavoratori. Tra questi preme sottolineare l'aiuto di Emir, persona molto autorevole con i bambini e in grado di farsi ascoltare e con un grande talento per l'animazione (a detta di tutti i volontari), da tenere presente anche per i campi futuri.

Tra gli altri collaboratori locali c'è da ricordare la famiglia ospitante, davvero gentile e molto molto ospitale, e l'incontro con alcuni insegnanti locali, tra cui Razema, insegnante della scuola di Sapna che durante la festa di fine campo ha organizzato uno spettacolino teatrale/musicale, con tanto di musica e ballerini, come regalo per i volontari per ringraziarli del lavoro svolto e facendo notare l'importanza della loro presenza a Sapna.

Incontri di conoscenza e del contesto

Gli incontri di conoscenza del contesto sono stati molto intensi. Su tutti la visita con guida al memoriale di Srebrenica e l'incontro a Sarajevo (inaspettato ed organizzato la mattina stessa) con Sanja Horvat, addetta della Caritas Bosnia e responsabile per la Bosnia di Caritas Europa, la quale con estrema professionalità e umanità ci ha raccontato la vera situazione del paese al giorno d'oggi e ha soddisfatto tutte le domande, facendo i complimenti ai volontari per il lavoro da noi svolto e raccontando anche una parte della sua storia personale durante gli anni della guerra. (Il suo contatto è: s.horvat@carbkbih.com.ba)

Un altro incontro di conoscenza che è stato fatto è quello con l'associazione Tuzlanska amica, a Tuzla, che aiuta i bambini e i ragazzi della zona in difficoltà (un volontario ha un bambino in adozione attraverso questa associazione e quindi tutto il gruppo ne ha approfittato per una visita molto interessante).

Percorsi di turismo responsabile

Per quanto riguarda il turismo responsabile il gruppo ha potuto conoscere diversi posti, attraversando la Bosnia completamente da Est a Ovest. La prima località è sicuramente Bihac, città capitale del cantone dell'Una-Sana e dove i volontari, in sosta dal viaggio di andata, hanno potuto toccare con mano per la prima volta l'atmosfera bosniaca.

Tra le varie mete visitate (anche in occasione di cene infrasettimanali) ci sono Kalesija (degnata di nota solo in quanto paese natale del calciatore bosniaco Pjanic..), Zvornik, cittadina della Repubblica Serba di Bosnia vicina a Sapna, laddove i volontari hanno potuto cenare con una pizza assai buona al ristorante la Skala e ascoltare un concerto sulla riva della Drina in una location molto suggestiva e Tuzla, anch'essa vicina a Sapna.

Il weekend centrale è stata visitata Sarajevo. Di particolare impatto per i volontari la visita al Tunnel, al Museo sull'assedio, al Belvedere e al cimitero ebraico e a tanto altro. Tanto tempo libero è stato per lasciare per visitare la splendida Bascarsija e il gruppo (soprattutto le donne ovviamente) si è sbizzarrito nello shopping.

Durante la seconda settimana c'è stata poi la visita a Srebrenica, a circa 1h30 da Sapna. Uno dei momenti più toccanti del campo è stata sicuramente la visita al memoriale di Potocari e la visita del filmato dentro al capannone dove erano "alloggiate" le truppe ONU ora adibito a museo. Nota lieta è stata invece la cena,

preparataci da Fatima, detta Fata, presidentessa dell'associazione Kuca Povjerenje, la quale ha cucinato una montagna di cibo buonissimo ed apprezzato da tutti i volontari. Il costo della cena da Fata è di 10 € e sono forse stati i soldi meglio spesi di tutta la vacanza, considerando che grazie al nostro apporto economico (oltre alla cena abbiamo comprato anche babucce, cappellini e borse fatte a mano da lei) Fatima ha potuto comprare la legna per l'inverno, che in quella zona è tremendamente rigido. In serata poi si è tornati a casa a Sapna.

Infine l'equipe ha deciso di passare il suo ultimo weekend a Belgrado, città che in realtà da Sapna è equidistante a Sarajevo, permettendo ai volontari di conoscere un altro stato, la Serbia, e una città vitale e davvero bella, arricchita poi dal Beer Fest, evento dell'estate con migliaia e migliaia di giovani provenienti da tutti i Balcani (e non solo) pronti a divertirsi a suon di musica e di luppolo. Un ottimo posto, come Sarajevo, per concludere un campo di TL!

Spese affrontate

I soldi che ogni volontario ha messo nella cassa comune per le due settimane sono stati di 275 € e comprendono:

- Benzina e autostrade per il viaggio di andata e di ritorno e per gli spostamenti in loco (viaggio a Sarajevo, Srebrenica, Zvornik e Tuzla principalmente)
- Cena a Srebrenica (10 €)
- Ostello a Sarajevo (11€ x 2 notti = 22€)
- Ostello a Belgrado (13€ x 2 notti = 26€)
- Vitto durante le due settimane (pasta, sughi e caffè sono stati saggiamente portati dall'Italia!)
- Riparazione della macchina presa a noleggio e che ci hanno graffiato a Sarajevo (10€ a testa)

A queste spese andrebbe aggiunto il costo del noleggio della macchina, circa 110€ a testa. La macchina però, essendo nuovissima, consumava pochissimo ed è stata fatta quasi la metà della benzina rispetto all'altra vettura (che però era piuttosto vecchia, del 2002).

Dinamiche di gruppo

Il clima tra i membri del gruppo è stato buono, con alcuni picchi di nervosismo dovuti alla stanchezza all'inizio della seconda settimana ma prontamente risolti con la verifica intermedia effettuata alla sera del lunedì, verifica che ha permesso di fare un po' il punto della situazione e chiarire alcune diatribe sorte durante gli ultimi giorni

Altri commenti

L'intesa tra i respo è stata molto buona, facilitata dal fatto che avevano già fatto un campo di TL insieme. Non c'è mai stata una divisione dei compiti formale, ma il tutto veniva naturale di volta in volta.

REPORT EQUIPE SHELDI

STATO: Albania

LOCALITA': Sheldi

PERIODO ATTIVITA': 28 – 12 luglio

DA QUANTI ANNI TL IN QUEL LUOGO: 1° anno

TIPO DI ATTIVITA' SVOLTE :

- animazione
- incontri di comunità

Numero volontari:

TOTALE: 10

Maschi: 2

Femmine: 8

Nuovi: 7 (di cui un scv)

Vecchi: 3 (di cui 2 responsabili)

Si sono aggregati al gruppo da subito due ragazzi dell'associazione "I Care", nella seconda settimana un terzo ragazzo che fa parte dello staff di I.P.S.I.A. in loco, tutti e tre con il ruolo di "facilitatori".

Spostamenti

Anche quest'anno come negli anni passati, il viaggio da e per Tirana è stato tramite aereo, con la compagnia aerea Belle air, con partenza dall'aeroporto di Malpensa.

Si è scelta la via aerea sia per questioni economiche (circa 200 euro/volontario) che comodità.

All'aeroporto abbiamo trovato la scv che con autista e "furgon" ci ha portato a Scutari dove ad accoglierci abbiamo trovato lo staff di I.P.S.I.A.

Per quanto riguarda gli spostamenti Rragam-Scutari, l'ekip ha avuto a disposizione l'auto dello staff di I.P.S.I.A., ma dato l'alto numero di volontari si è sempre dovuto far più viaggi, gravando sui costi e sui tempi morti dell'ekip.

Gli spostamenti da Rragam per raggiungere il villaggio di Sheldi (luogo dove si svolgeva il campo) sono sempre stati effettuati con la jeep messa a disposizione da Don Dritan.

Anche in questo caso (pur sfruttando il bagagliaio!) si sono dovuti far ogni giorno due viaggi sia per accompagnare che riportare a casa l'ekip, riscontrando le stesse criticità sopra citate.

Il viaggio da e per il weekend al mare e altri spostamenti occasionali sono stati effettuati tramite "furgon" e autista individuato e contattato dalla scv. Il costo di questi spostamenti è stato a carico dell'intera équipe.

Descrizione del luogo

Rragam è un villaggio del distretto di Scutari in Albania del comune di Gur i Zi. Si trova a 12 km da Scutari. Il villaggio è situato tra la montagna di Sheldi e il lago artificiale di Vau-Dejes (è una delle tre dighe costruite nel periodo comunista per la produzione dell'energia elettrica e tuttora in piena funzione), ha una popolazione di circa mille abitanti. Le sue grandi piantagioni di tabacco, il lago creato dalla diga artificiale e la

sua natura totalmente incontaminata offrono un panorama eccezionale. Caratteristica albanese di Rragam è la **presenza** della chiesa e della moschea a pochi passi l'una dall'altra, segno di una convivenza pacifica consolidata nel tempo tra le due religioni.

Sheldi è un altro piccolo villaggio abitato da circa 70 famiglie che si incontra proseguendo per la strada sterrata e tortuosa che passa per Rragam, anch'esso con grandi piantagioni di tabacco, si dice il più pregiato e sicuramente il più conosciuto di tutta l'Albania.

Data la sua altitudine si può ammirare a perdita d'occhio l'immensa distesa del lago che si insinua tra le montagne.

A differenza di Rragam, Sheldi non presenta un proprio centro, ma le case risultano sparpagliate sul territorio, per i locali la suddivisione della zona è in quartieri, circondate da campi di tabacco nella cui coltivazione, raccolta e lavorazione vive la quasi totalità della comunità, portando a svolgere lavori nei campi di famiglia anche i bambini in maniera assidua. Il villaggio è estremamente isolato e abbandonato a se stesso, non vi è alcun tipo di negozio alimentare (il luogo più vicino è Rragam) o d'altro tipo. Anche sui servizi pubblici si riscontra la stessa dimensione, infatti gli abitanti hanno acquistato la turbina per la piccola centrale-cabina elettrica del villaggio mettendo insieme le risorse economiche. Il villaggio presenta enormi problemi di approvvigionamento d'acqua dovendo perciò ricorrere all'acquisto d'acqua trasportata in grosse cisterne. Ovviamente la vita è resa difficile dalla mancanza di una strada agile da percorrere e asfaltata che produce come effetto un maggiore isolamento e dispersione.

La cosa che sicuramente accumuna entrambe i centri abitati è la distanza dal centro città di Scutari e lo stile di vita contadino dei propri abitanti.

Attività svolte

Quest'anno a differenza degli anni scorsi l'attività di animazione a Sheldi si è svolta principalmente nel pomeriggio con orari 16:00-19:00. Si è scelto di far animazione nel tardo pomeriggio su consiglio di Don Dritan, anche perché i bambini la mattina (o almeno la maggior parte di loro) erano nei campi, dato che luglio e agosto è tempo di raccolta del tabacco. Proprio per la carenza della risorsa idrica (facciamo riferimento all'acqua potabile) l'ekip aveva già predisposto a seguito della visita di missione effettuata nei mesi precedenti al campo dei responsabili con il coordinatore del progetto, di non realizzare nessun tipo di gioco con l'acqua.

Per quanto riguarda Rragam le attività si sono svolte la mattina (3 giorni a settimana) con orario 9:00-12:00. Nelle attività di Rragam l'ekip si è affiancata al gruppo di animatori locali con i quali si è realizzato un momento di confronto e incontro prima della animazione.

In entrambe i villaggi si è svolta animazione classica fatta di bans, giochi di squadra, staffette sportive e partita di calcio finale.

Nella seconda parte del pomeriggio con i bambini più piccoli si sono fatti alcuni semplici laboratori manuali. A conclusione di ogni giornata di animazione l'ekip ha messo in scena la fiaba a puntate de "La Sirenetta". Come tradizione ormai consolidata negli anni, nell'ultimo giorno di animazione si è svolta la caccia al tesoro da noi organizzata nei giorni precedenti, e una festa finale con tutti i bambini a base di dolcetti e bibite.

Obiettivi Raggiunti

bambini: primo anno di animazione in entrambe i campi, sin dal primo giorno c'è stata un'alta affluenza di bambini a detta sia di Don Dritan per Rragam che delle suore a Sheldi.

I bambini hanno partecipato con grande entusiasmo alle nostre iniziative, si sono divertiti e cosa importante (con qualche nostro richiamo), sempre nel rispetto delle regole e dei compagni o avversari di squadra.

A Sheldi gli spazi esterni ed interni sono perfetti per quelli che sono solitamente i giochi e i laboratori da noi proposti, mentre a Rragam abbiamo avuto qualche problema in più, dato appunto dagli spazi limitati del cortile che era a nostra disposizione e dal numero di bambini (circa 70).

Comunità: buona anche se limitata la nostra interazione con la comunità locale nei due villaggi.

A Rragam c'è stata una prima presentazione ufficiale alla comunità durante la celebrazione di un matrimonio, mentre negli ultimi giorni di campo c'è stata una bellissima grigliata sulla diga del lago, organizzata sempre dal Don, con i ragazzi locali.

A Sheldi grazie ad una nostra proposta e all'aiuto delle suore, a gruppi di 4 volontari abbiamo avuto l'occasione di andar a conoscere 4/5 famiglie locali diverse per ogni gruppo.

Specificare la media bambini partecipanti

La media dei bambini è rimasta costante dall'inizio alla fine del campo, questo grazie alla pubblicizzazione fatta precedentemente al nostro arrivo da Don Dritan e dalle suore e dal ruolo che ricoprono nella comunità.

A Sheldi in media c'erano 60 bambini, di cui il 60% compresi tra i 4-8 anni, i restanti nella fascia 9-14, circa i 2/3 erano maschietti.

A Rragam in media c'erano 70 bambini, le fasce d'età e genere medesime a quelle di Sheldi.

Il gruppo di animatori locali di Rragam era composto da circa 7 ragazzi (variabile di giorno in giorno), di cui 3 ragazzi e 4 ragazze con età compresa tra i 15-18 anni.

Collaboratori locali

Molto importante è stata la collaborazione della scv nella programmazione del campo durante le settimane precedenti all'inizio del campo, sia a livello pratico che di mediazione con Don Dritan. Altrettanto fondamentale è stato il continuo supporto e presenza dello staff locale di I.P.S.I.A. (anche loro si sono uniti al gruppo per fare animazione!).

Don Dritan ha avuto un ruolo fondamentale per l'inserimento dell'ekip nella comunità, nell'organizzare alcuni incontri con i ragazzi locali e nel far conoscere alcuni spaccati del contesto albanese che solo un locale con una certa apertura mentale avrebbe potuto darci.

Uguale importanza va data ai tre ragazzi (due dei quali fanno parte dell'associazione I Care con la quale Ipsia collabora da tempo) che si sono uniti a noi per le due settimane di campo con il ruolo di "facilitatori linguistici".

Molto utili in fase di programmazione delle giornate d'attività e in fase di conduzione dell'attività d'animazione, senza tralasciare tutti i restanti momenti della giornata in cui, in modo diretto o indiretto, ci aiutavano a conoscere gli usi, le tradizioni, le abitudini dei ragazzi albanesi.

Il fatto che vivessero con noi ha consolidato i rapporti e reso semplice e naturale lo scambio culturale tra noi davvero arricchente.

Altre figure importanti sono state le suore di Sheldi, nel consigliarci i momenti migliori della giornata per fare animazione e nell'accoglienza con i bambini. Anche loro si sono divertite e hanno partecipato alle attività quando potevano.

Incontri di conoscenza e del contesto

Nella seconda settimana di attività abbiamo organizzato una giornata d'animazione con l'ekip di Rubik (meta storica di TL in Albania). Il gruppo di Sheldi si è recato a Rubik per svolgere le attività insieme all'altra ekip e per stimolare la conoscenza e lo scambio tra i volontari. E' stato un momento di conoscenza aggiuntivo del contesto e delle relazioni instaurate da tempo in questo Paese da Ipsia. Con l'ekip di Rubik ci si è poi incontrati la sera per una fantastica cena tutti insieme al ristorante sociale Vivaldi a Scutari, sede dell'associazione I Care.

Prima di cenare però, abbiamo svolto un'attività stimolante e importante per entrambe le ekip. Cristiana Paladini, sociologa che collabora con Ipsia in Albania, e Mauro Platè, coordinatore dei progetti in loco, hanno organizzato un pomeriggio particolare per i volontari arrivati dall'Italia: un incontro-intervista con testimoni privilegiati, i migranti rientrati beneficiari del progetto Ipsia-Caritas. L'ekip si è suddivisa in quattro gruppi ciascuno dei quali ha incontrato un testimone che ha raccontato la sua esperienza migratoria, la sua storia e i suoi progetti futuri. I volontari hanno potuto ascoltare per voce diretta storie uniche, porre domande all'interlocutore e porsi domande e riflessioni circa la conoscenza che abbiamo (e la visione data dai media) di questo popolo, di queste persone. Successivamente i gruppi si sono ritrovati per portare in plenaria e su un cartellone, con il supporto di Cristiana che ha gestito il momento e ha inquadrato in un contesto più ampio quanto emerso, gli aspetti salienti dei percorsi e della esperienza ascoltata. Per la nostra ekip è stato un momento corale di forte valenza emotiva e riflessiva sul quale si è tornati più volte a confrontarsi.

Percorsi di turismo responsabile

Durante le due settimane di campo l'ekip ha avuto la possibilità di conoscere il territorio della città di Scutari attraverso la visita al mercato, con i suoi mille colori, profumi e suoni, il Castello di Rozafa che offre una vista mozzafiato a 360° della cittadina.

Altre due visite sono state fatte alla mostra fotografica di Marubi e al museo Etnografico della città.

Divisi in 3 gruppi l'ekip ha fatto visita a circa 20 famiglie di Sheldi.

Nel weekend tra le due settimane d'attività l'ekip ha trascorso due giorni nella località marittima di Shëngjin ed ha incontrato come da programma l'ekip kosovara, utile per un primo scambio dopo la prima settimana di animazione.

Nel secondo e ultimo weekend il programma prevedeva la visita della capitale Tirana, saltata però alcuni giorni prima per la partenza anticipata e imprevista di uno dei due responsabili. In questo cambio di programma l'ekip si è spostata a Scutari dove ha trovato accoglienza a casa Acli-Ipsia e dove ha potuto approfondire la conoscenza della città e dello staff in loco sempre molto attento e disponibile.

Spese affrontate

Per quanto riguarda il volo aereo per/da Tirana ogni volontario ha speso circa 200 euro.

Nelle due settimane di campo ogni volontario ha speso circa 150 euro per spese di vitto, trasporti interni e visite, tra cui:

- trasporto per/da aeroporto circa 1600 lek=12 euro
- visita al Castello di Rozafa costo 200 lek=1,50 euro
- visita al museo Etnografico di Scutari costo 100 lek=0,70 euro
- visita alla mostra fotografica di Marubi costo 100 lek=0,70 euro

Dinamiche di gruppo

Fase iniziale con pochi punti fermi per i responsabili che dopo una prima programmazione nelle settimane precedenti alla partenza si son ritrovati a dover riprogrammare tutte le attività legate al campo e quelle di conoscenza del contesto. La sintonia da parte dei due responsabili ha permesso una veloce e semplice riprogrammazione delle attività senza dover rinunciare a nessun incontro deciso in precedenza.

Il gruppo si è dimostrato entusiasta e motivato sin dalle prime due formazioni e per tutta la durata del campo. Fin dal primo giorno si è creato un clima sereno e scherzoso che è perdurato fino alla fine del campo.

Si è fatta una divisione in gruppi di tre volontari per la suddivisione dei compiti domestici (cena, colazione, pranzo, spesa e pulizie) ma ogni volontario si è sempre dimostrato molto disponibile anche al di fuori della propria turnazione.

Si è fatto un momento di verifica dopo dieci giorni di campo cercando di fare emergere forzatamente gli aspetti negativi quasi del tutto inesistenti e insistendo poco sui molteplici aspetti positivi riscontrati da ogni volontario.

Semplice la gestione del gruppo da parte dei responsabili per l'armonia e l'equilibrio naturale che si è venuto a creare nel gruppo.

Ottima la convivenza e l'integrazione da parte dei tre "facilitatori" all'interno dell'ekip (tanto da creare rapporti d'amicizia molto intensi con i volontari), sempre partecipi e motivati durante le attività e la fase di programmazione. Hanno preso parte, grazie al sostegno economico di Ipsia e alla richiesta del gruppo, alla verifica conclusiva del campo e del progetto. Certamente anche per i volontari di I Care è stata un'esperienza ricca e formativa che si è conclusa con tutto il gruppo a Bologna.